



anno 82 n.25

mercoledì 26 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 Cd Classica di Classe: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze: tot. € 6,90  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Chi ha detto: «Siamo stati guidati in una trappola dalla quale sarà difficile uscire con dignità e onore. Siamo stati ingannati dalla continua



censura delle informazioni. I comunicati di Baghdad sono insinceri e incompleti. La nostra amministrazione è più sanguinosa e inefficiente

di quanto sia a conoscenza dell'opinione pubblica. Oggi non siamo lontani da un disastro»? La risposta a pag. 6

## Funerale di Stato, Berlusconi non ha tempo

Il premier diserta le esequie del maresciallo Simone Cola, ucciso a Nassiriya. Il ministro Martino rifiuta di rendere conto in Parlamento sugli elicotteri negati. L'invio dei «Mangusta» previsto nell'ultimo decreto: perché non è avvenuto?



**ROMA** Assente a Ciampino, domenica, quando è stata riportata in Italia la salma del maresciallo Simone Cola, ucciso a Nassiriya. Assente ieri a Ferentino, dove, alla presenza del presidente Ciampi, si sono svolti i funerali di Stato. Il presidente del Consiglio Berlusconi continua a dare prova di insensibilità nei confronti dei soldati e delle vittime della guerra irachena. Così come colpisce la prova di irresponsabilità del ministro della Difesa Martino, che ieri ha disertato il confronto in Parlamento sulla missione in Iraq. Emergono intanto nuovi dubbi sulla vicenda degli elicotteri Mangusta negati al contingente italiano: l'invio sarebbe stato previsto nel decreto di rifinanziamento della missione: perché la marcia indietro?

FIERRO, CIARNELLI, FONTANA PAG. 4

### Costituzione europea

La Camera ratifica la Carta Berlusconi arriva in ritardo e non vota

COLLINI A PAGINA 9

### 50 arresti firmati da Grasso

## Mafia, piazza pulita attorno a Provenzano



Una scena del film "Alla Luce del Sole"

ALLE PAGINE 2 e 3

### Camorra

## SE TE LA TROVI IN CASA

Nando Dalla Chiesa

Il senatore Michele Florino, sanguigno esponente locale di Alleanza Nazionale, chiese la parola verso le sei del pomeriggio. Sporse il volto abbronzato in avanti. Così che guar-

dando alla mia destra potei vederlo fuoriuscire con la sua giacca blu dalla fila dei parlamentari dell'Antimafia.

SEGUE A PAGINA 25

### Centrosinistra

## LE DONNE FANNO BENE ALLA POLITICA

Romano Prodi

In questi giorni, in più luoghi e da più parti sono stato richiamato all'urgenza di affrontare il problema della rappresentanza delle donne nella politica e nelle istituzioni.

Il grande deficit di democrazia che l'assenza delle donne a tutti i livelli, politici e istituzionali del nostro Paese, pone, mi è ben presente. È lo stesso al quale mi richiama l'appello di Valeria Ajovalasit e la bella lettera all'Unità di Clara Sereni alle quali sono grato perché mi offrono una prima occasione di risposta.

L'esperienza che ho vissuto in Europa, mi ha permesso di verificare ulteriormente che l'Italia è davvero agli ultimi posti in termini di rappresentanza femminile nei luoghi della politica. Il rilevante ruolo delle donne nella Commissione che ho guidato e la significativa presenza di donne nelle istituzioni di molti paesi della Comunità con i quali ho avuto relazioni, mi hanno ulteriormente

insegnato non solo a lavorare con le donne ma a valutarne fino in fondo capacità e saperi.

Sono pronto a discutere le regole per garantire a ogni donna un ruolo forte nelle nostre scelte

Non posso dimenticare l'incontro con la commissione dell'Unione dei Paesi Africani della quale facevano parte un eguale numero di donne e di uomini

mentre le nostre proporzioni erano ben diverse. Erano questi i pensieri che avevo in testa quando, al Palalido di Milano, l'11 dicembre scorso, ho auspicato che l'Italia si desse finalmente una «mano di rosa».

Per parte mia sono dunque ben intenzionato ad affrontare con le donne il problema non solo perché riguarda un diritto ma anche perché offre l'occasione, come le donne affermano da sempre, di ripensare al modo di fare politica per garantire l'opportunità a tutti coloro che ne esprimono il desiderio, «di esserci, di fare, di mettersi a disposizione, di avere un orizzonte lungo e condiviso».

SEGUE A PAGINA 24

### Regionali

## APPELLO A SINISTRA: APRITE AI RADICALI

Tra pochi giorni saranno definite le coalizioni e i candidati alle elezioni regionali del 3 e 4 aprile prossimi. Il centrosinistra si presenta unito in tutte le regioni italiane con una coalizione che comprende numerosi partiti, da Rifondazione Comunista all'Udeur di Mastella. In alcune regioni ci sarà la lista unitaria dell'Ulivo, in altre i partiti si presenteranno singolarmente. L'importanza delle elezioni regionali è sotto gli occhi di tutti perché dall'esito di questa tornata elettorale si capirà se il centrosinistra è destinato a vincere anche alle elezioni politiche del 2006 come dicono i sondaggi.

SEGUE A PAGINA 24

## La Lega non vota la risoluzione su Auschwitz. An non smentisce Gramazio, Fini sotto accusa

NON DIMENTICARE. MAI  
Francesco Rosi

La tregua è lo straordinario racconto dell'odissea del ritorno alla vita di un gruppo di esseri umani scampati all'inconcepibile disegno nazista dello sterminio preordinato, scientifico, di ebrei, zingari, omosessuali, malati, politici-contro, e di quanti da essi nazisti, ritenuti «diversi» dalla purezza della razza ariana.

SEGUE A PAGINA 21

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Nel 60° della liberazione di Auschwitz, la Lega rifiuta di sottoscrivere il documento del Parlamento Europeo per celebrare l'avvenimento. Intanto è bufera su An e Fini, che non smentiscono le gravissime dichiarazioni di Gramazio in difesa del fascismo.

A PAGINA 10

### Congressi Ds

Alla mozione Fassino 157mila voti: il 79,1 per cento

COLLINI A PAGINA 8

### Cellula islamica

## Castelli vuol punire il giudice che ha assolto gli imputati

Susanna Ripamonti

**MILANO** Il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, che coordina il pool antiterrorismo, assieme al collega Elio Ramondini è il pm che ha seguito la fase finale del processo ai tre islamici che sono stati assolti dal gup Clementina Forleo, con una sentenza che in queste ore continua a suscitare un pandemonio. Ieri, mentre imperversava la consueta pioggia di dichiarazioni di politici, che ritengono di poter controllare e censurare il lavoro dei magistrati, i due pm hanno espresso invece la loro solidarietà alla collega Forleo.

SEGUE A PAGINA 11

### Falorni: nomination per il documentario

## OSCAR, UN ITALIANO SUL CAMMELLO

Gabriella Gallozzi

Chi l'avrebbe potuto immaginare che un cammello albino potesse sorpassare Fahrenheit 9/11, il documentario che ha sbaragliato i botteghini dell'intero pianeta? Sorprese da Oscar. Escluso dalle nomination alla preziosa statuetta il film di Michael Moore, infatti, ecco spuntare davvero inaspettato nella prestigiosa cinquina che assegnerà l'Oscar al miglior documentario 2005, *The Story of the Weeping Camel* (La storia della cammella che piange), un documentario - tenetevi forte - girato interamente nel deserto della Mongolia che racconta, appunto, la storia di un cammello albino che viene rifiutato dalla madre.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo  
L'amanuense

Siccome la tv un po' si ascolta, un po' si guarda, un po' si subisce mentre si fanno o si pensano altre cose, chissà a quanti stava per venire un colpo nel sentire il procuratore di Palermo, Piero Grasso, annunciare con evidente soddisfazione di avere sgominato il Ministero delle Poste e delle Comunicazioni. Ma, mentre noi già immaginavamo gli effetti del blitz su Gasparri, il procuratore aveva specificato che si trattava del ministero delle comunicazioni di Bernardo Provenzano. Uno che latita da quarant'anni e dirige le sue attività (tanta parte dell'economia siciliana, ma Cuffaro non permette che se ne parli in tv) inviando dei bigliettini. Insomma, un amanuense, la cui faccia eternamente giovane ci guarda dal piccolo schermo come un Dorian Gray a rovescio. Mentre lui invecchia e continua ad esercitare il potere mafioso, attraverso una strategia di immersione che disturbi il meno possibile il governo locale e nazionale. Proprio il contrario di quello che succede a Napoli, dove la camorra punta al massimo di visibilità televisiva, come un vero partito, che intenda colpire l'avversario politico (suo e del governo).

### Acciaierie di Terni

## Migliaia in corteo a Roma «Non toglieteci il lavoro»



G. ROSSI A PAGINA 13

Classica di Classe  
BACKHAUS  
Beethoven

Classica da Collezione  
IN EDICOLA  
Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

l'Unità

Saverio Lodato

**PALERMO** Mafiosi grafomani, mafiosi tagliatori, del racket degli appalti, della cocaina, mafiosi pronti a tornare a sparare, persino mafiosi con le valigie in mano per andarsene in America latina. Il nuovo ritratto di un «interno» di Cosa Nostra emerge in queste ore da un blitz denominato in codice «Grande Mandamento» (Ros, Squadra mobile, Sco e coordinamento della Procura di Palermo) che la notte scorsa ha portato al fermo di 46 persone in provincia di Palermo e altre quattro fra Agrigento e Caltanissetta con un'analoga azione del Ros di quelle province. A dirigere le indagini: Pietro Grasso, procuratore capo a Palermo; Giuseppe Pignatone, procuratore aggiunto; Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo, Marzia Sabella, Lia Sava, Michele Prestipino, tutti sostituti procuratori.

Chi sono i fermati? Di cosa devono rispondere? Secondo l'accusa compongono la gran corte di Bernardo Provenzano, indiscusso capo di Cosa Nostra e latitante da quarantuno anni. Rappresenterebbero i tentacoli - non tutti, ma una buona parte sì - del padrino corleonese diventato simbolo di quella mafia che ha smesso di sparare ma ha continuato i suoi traffici dall'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio e di quelle di Roma Firenze e Milano del 1993.

**I «servizi» di Provenzano.** Sarebbero i postini. Sarebbero gli ufficiali di collegamento fra l'estero, e mai domo, popolo di mafia e il numero uno che riuscirebbe a impartire i suoi ordini attraverso un cervelotico meccanismo di corrispondenza (i cosiddetti «pizzini») che sin qui gli ha assicurato impunità e imprevedibilità. Lo attestano telecamere e microspie, pedinamenti e intercettazioni. Sostanziosissimi strumenti, però, che avevano un punto debole: qualcuno, quando il cerchio dei cacciatori si andava facendo troppo stretto, riusciva sempre a informare Provenzano in tempo reale. Si spiegherebbe così perché è ancora in libertà. Proprio dalla necessità di battere sul tempo mafiosi troppo «bene informati» è scaturito il blitz: ci sono intercettazioni ambientali dalle quali si ricava inequivocabilmente che alcuni dei fermati, una volta accumulati ingenti capitali attraverso gli appalti, erano sul punto di espatriare in America latina. Ma non solo il «pericolo di fuga». Da altri tronconi di indagine, emerge che si fosse alla vigilia di regolamenti di conti, con omicidi decisi da tempo e in via di programmazione. Insomma, la situazione si stava deteriorando anche perché i boss attualmente detenuti starebbero premendo affinché i boss liberi facciano qualcosa a loro favore.

**Lettere e libri di pagamento.** Tutto è iniziato tre anni fa, successivamente alle catture di Benedetto Spina (mafioso legatissimo a Provenzano) e di altri autori di «pizzini» che andavano o provenivano da Provenzano. Paese

**Il boss era in grado di sapere tutte le mosse degli inquirenti. Forse c'è qualche nuovo insospettabile informatore**

chiave dell'inchiesta, il comune di Villabate, alle porte di Palermo, ma anche Baucina, Ciminna, Belmonte Mezzagno, Marineo, Cefalà Diana, Villafrati, Bagheria, il ventre molle di una mafia che, anche in passato, pagò allo

Stato sempre prezzi irrisori rispetto a quelli pagati dalle famiglie di Palermo città. Sotto il profilo investigativo, la novità più grossa consiste nel ritrovamento di due computer, in dotazione al comune di Villabate, nel cui disco

rigido i supertecnici dell'investigativa sono riusciti a scovare i file contenenti i testi delle lettere inviate a Provenzano. I due personaggi di primo piano sono: Nicola Mandalà, di 37 anni, figlio di uno dei fondatori - nel 1994 -

del club di Forza Italia di Villabate, e poi arrestato per mafia a più riprese; Francesco Pastoia, di 62 anni, originario di Belmonte e indicato come il pesce più grosso caduto nella rete. Entrambi sono accusati anche di un delit-

to: l'uccisione dell'imprenditore Salvatore Geraci, avvenuta a Palermo il 5 ottobre 2004. I due, da tempo sotto osservazione, riuscirono a eludere i controlli per il tempo strettamente necessario a commettere il delitto, e la

loro presenza in loco, adesso, risulterebbe provata persino dall'uso di un satellite a fini investigativi. A firmare la condanna a morte di Geraci sarebbe stato proprio Provenzano: Geraci, appena uscito dal carcere, voleva riprendere il suo posto nella mafia, ma ormai gli equilibri erano cambiati.

A Villabate, in casa di Giuseppe Di Fiore (un altro dei fermati), la perquisizione ha portato al ritrovamento dell'ennesimo libro mastro, il libro contabile con il «dare» e l'«avere» delle cosche coinvolte. Si stima che in tempi abbastanza brevi nelle casse delle famiglie del ventre molle del palermitano siano entrati un milione di euro. Mazette per un importo di cinquecentomila euro, trovate sempre in casa del Di Fiore, recavano impronte sulla prima banconota il nome proprio di Bernardo Provenzano. Segno che l'anziano boss non si accontenta solo di «pizzini» o bigliettini di circostanza, e non disdegna banconote per una latitanza che deve costargli parecchio.

Quelli finiti in manette non sono insospettabili. Molti di essi, già in passato, avevano conosciuto le patrie galere per mafia (una delle persone indagate invece si troverebbe negli Stati Uniti). Riconducono tutti alla primula rossa Provenzano. È infatti da un decennio ormai che si parla di questo fitto fiume di corrispondenza che andrebbe da un capo all'altro della Sicilia. Epistolario cospicuo quello sequestrato in questi anni. Dentro c'è di tutto: dalle preoccupazioni familiari, e persino spirituali, del Padrino, alla sua puntigliosa gestione degli appalti; dai problemmucci commessi alla latitanza agli ordini secchi impartiti se si tratta di fare fuori qualcuno.

Tutto si potrà dire di Provenzano tranne che assomiglia al protagonista del racconto di Marquez *Nessuno scrive al colonnello*: le lettere, infatti, le riceve, eccome. È il destinatario, purtroppo, a mancare sino a oggi all'appello.

**Sussurri e microspie.** Ieri, in conferenza stampa, gli investigatori hanno fatto il nome del maresciallo del Ros Giorgio Riolo, oggi agli arresti domiciliari, finito in manette nel novembre 2003, perché accusato di informare immediatamente i boss sui luoghi in cui piazzava microspie e telecamere. Evidentemente il suo nome, nell'ambito di questa indagine, ha solo il valore di un esempio visto che l'ufficiale è attualmente agli arresti domiciliari. Qualcuno nel frattempo ha preso il suo posto?

È questo l'aspetto scabroso dell'indagine: ci sono intercettazioni dalle quali si ricava che i boss sono informati di avere le vetture «microfonate» o di sapere che questa o quella masseria è tenuta sotto controllo con telecamere. Ci sarebbero le prove che in certi casi è lo stesso Provenzano a dare la dritta ai suoi «postini», mentre, in altri, emergerebbe il contrario. Insomma, la saga della cattura del numero uno di Cosa Nostra va avanti.

saverio.lodato@virgilio.it

**La corrispondenza ancora una volta avviene tramite i «pizzini», i foglietti su cui vengono impartiti gli ordini**

# BUIO A MEZZOGIORNO Sicilia

**Blitz della Procura guidata da Pietro Grasso: erano pronte nuove vendette, nuovi affari e fughe all'estero. Ritrovati due computer: all'interno le lettere mandate al boss**

**Sequestrati anche libri contabili sul pizzo Coinvolti Nicola Mandalà, sostenitore della prima ora di Forza Italia a Villabate, e Francesco Pastoia, accusati di omicidio**

## Nella rete «i postini» di Provenzano

Palermo: fermati 50 «ufficiali di collegamento» che informavano il boss delle indagini



Agenti della polizia scortano in carcere Francesco Pastoia uno dei fermi emessi dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo

Lannino/Ansa

## «Sulla mafia non si può fare par condicio»

Presidio dell'Usigrai davanti alla Commissione di vigilanza. Polemiche sull'assenza di Cuffaro a «Ballarò»

**ROMA** «Una Rai senza dignità è arrivata a farsi ricordare da Rita Borsellino che sulla mafia non si può fare par condicio», dice Roberto Natale, segretario dell'Usigrai, durante il presidio davanti alla sede della commissione parlamentare di vigilanza che ieri ha ascoltato il direttore di Raitre Paolo Ruffini a proposito della vicenda Report. Freddo gelido che soffia su Roma, mentre dentro il direttore di Raitre deve giustificare il lavoro di giornalisti svolto secondo le regole del buon giornalismo e non quelle degli equilibristi politici del centro destra. Dice Natale: «Alla commissione chiediamo di troncarsi sul nascere il concetto stesso di trasmissione di riparazione, un concetto che non ha nulla a che vedere con la rettifica alla quale i giornalisti sono tenuti in caso di errore». E la dignità, anche quella, «dovrebbe essere una voce nel bilancio del servizio pubblico», dice Natale ricordando la lezione appena impartita dalla vedova Bor-

sellino. Davanti alla Commissione, intanto, Ruffini avverte: la terza rete della Rai non rinuncerà a trattare i temi di mafia e continuerà con il giornalismo di inchiesta. Ruffini, che ha definito il concetto di «riparazione» una «china pericolosa per il servizio pubblico e la libertà di stampa», ha ribadito che Raitre «non è una riserva indiana né una repubblica indipendente, ma una rete televisiva libera». Quanto al servizio sulla mafia di Report, il direttore ha scandito di averlo commissionato in prima persona: «Mi indigna - ha spiegato ad alcuni commissari della maggioranza - che pensiate che qualche mandante commissioni questi servizi per gettare fango sulla Sicilia contro la quale non c'è nessun disegno». Come se il fango sulla Sicilia non fosse la Mafia a buttarlo ma chi la racconta. Il giornalismo di inchiesta, ha dovuto spiegare Ruffini, si basa su ipotesi e domande e rappresenta «un modo anti-

retorico e non politico di lavorare». Ruffini ha anche risposto sul caso dell'imprenditore Bulgarella, che aveva chiesto con una lettera che non fosse mandata in onda l'intervista che pure aveva concesso («l'abbiamo trasmessa perché abbiamo ritenuto che fosse di interesse pubblico»), ha parlato del tema della «par condicio» sollevato a proposito della trasmissione *Che tempo che fa* condotta da Fabio Fazio («lo sforzo che fa Raitre è di far ascoltare punti di vista numerosi. Finì è stato più volte invitato e se finora non è stato ospite di Fazio è per impegni suoi») e ha ricordato che il tema della mafia è stato al centro di *Ballarò* (in onda ieri sera). Ma proprio sulla trasmissione condotta da Floris è di nuovo polemica: «Cuffaro si è rifiutato di venire nonostante fosse stato invitato», ha detto Ruffini. Ed effettivamente il presidente della Regione Sicilia in studio non s'è visto. «No, Cuffaro non si è rifiutato, solo aveva altri impegni istituzionali»

risponde una nota da Palermo, «il presidente sarà oggi a Bruxelles per una riunione straordinaria di giunta in trasferta».

In vigilanza ieri ha parlato anche il presidente della commissione Claudio Petruccioli, che su ipotesi di puntate riparatrici è sulla stessa lunghezza d'onda del direttore di Raitre: «Di mafia in televisione se ne deve parlare di più e meglio. Non dimenticate che anche de *La Piovra* si disse che faceva fare brutta figura alla Sicilia». Decisamente contrario, il presidente, al concetto di «riparazione». E, ha detto, «una minaccia alla libertà e alla responsabilità di tutti, un concetto che pende come una spada di Damocle sulle trasmissioni successive e va cancellata». A difesa delle scelte di «Report», tra gli altri commissari, Giuseppe Giulietti, Antonello Falomi, Giovanna Melandri, Gloria Buffo. Contro, Giorgio Lainati di Forza Italia, Giuseppe Gianni dell'Udc e Celestino Pedrazzini della Lega.

traiettorie

## Il governo di Cosa Nostra

Vincenzo Vasile

**«Abbiamo colpito il Ministero delle Poste e telecomunicazioni di Cosa Nostra».** La battuta con cui il Procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Grasso, ha sintetizzato l'importanza del blitz dell'altra notte a Palermo nasconde più di un significato.

1) I «corrispondenti» e «favoreggiatori» del capomafia latitante a vita Bernardo Provenzano non sono un gruppo di sporadiche «talpe» che i mafiosi hanno casualmente disseminato per anticipare qualche operazione di polizia. Ma rappresentano una rete di sicurezza ramificata attraverso la quale colui che è considerato il principale capo dell'organizzazione mafiosa governa affari e trame, che solo per scelta tattica da una decina d'anni non si sono tradotte in nuove stragi e campagne di omicidi mirati. Nel documento giudiziario con cui sono stati disposti i 50 fermi, infatti, è scritto: «La conferma che Provenzano e i suoi più fidati uomini avessero notizie delle indagini in corso con tanto di specificazione di mezzi tecnici di volta in volta impiegati, si trae da alcune delle lettere che alcuni suoi favoreggiatori, come Pasquale Ba-

dami, periodicamente scrivevano al boss latitante (...) in cui si segnalava la presenza di microspie e di telecamere». Provenzano, dunque, suole ricevere «notizie delle indagini in corso», e il suo «Ministero delle comunicazioni» serve a smistare informazioni e ordini in tempo reale contrastando punto su punto, momento per momento le attività di polizia. Provenzano sfugge alla cattura, o meglio trascorre dove vuole la sua latitanza, perché all'istante è in grado di essere messo a conoscenza di quelle «notizie».

2) Lo strumento banale e casereccio con cui il boss è solito comunicare con i suoi affiliati - i «pizzini», cioè i bigliettini spesso sgrammaticati, già agli atti di numerose inchieste - non deve trarre in inganno. Venivano, del resto, usati anche un paio di computer - per

altro ubicati in uffici pubblici - ed è stato possibile accertare che Provenzano ha anche cognizione delle tecnologie più sofisticate usate da polizia e carabinieri, perché «non manca mai di invitare alla massima prudenza» tutti i suoi interlocutori, «e a guardarsi con particolare attenzione dal rischio di intercettazioni ambientali e di pedinamenti con apparati satellitari».

3) Con una brutta parola si può dire, insomma, che Cosa Nostra si trova in condizione di effettuare un costante «monitoraggio» delle attività investigative, e commisurare di conseguenza contromisure, spostamenti e attività in un'area della Sicilia che - secondo Grasso - risulta ben più ampia delle delimitazioni dei cosiddetti «mandamenti», di cui avevano parlato Tommaso Buscetta e gli altri «pentiti» dei maxipro-

cessi istruiti a metà degli anni Ottanta da Falcone e Borsellino. L'operazione di ieri non a caso è stata battezzata «Grande Mandamento» e sembra preannunciare la riscrittura di mappe e gerarchie dell'organizzazione criminale denominata Cosa Nostra.

4) Il Procuratore di Palermo ha insistito su un punto: «Non siamo arrivati purtroppo alla fase finale della consegna all'ultimo uomo». Ma nell'inchiesta c'è dell'altro. Anche perché nei «pizzini» di e per Provenzano, abbiamo detto, c'è di tutto: richieste di estorsione, segnalazioni di microspie, telecamere e blitz di polizia, indicazioni su affari e appalti, richieste di leccornie. Ne viene fuori la traccia di un «sistema di governo» mafioso che, dunque, si può considerare molto più articolato di un singolo «ministero delle comunicazioni» e

molto più compenetrato di quanto non si pensi con il «sistema di governo» legale e alcuni apparati dello Stato. L'ipotesi suggestiva, detta a mezza voce da alcuni investigatori, riguarda i sospetti sull'effettivo ruolo di Bernardo Provenzano, sulla sua personale compenetrazione, sul suo rapporto addirittura organico con pezzi dello Stato che in teoria dovrebbero lavorare per catturarlo. In ogni caso, se ogni volta che la cattura sembra avvicinarsi scatta la «notizia» e vengono fatti girare immediatamente tra gli «amici» i «pizzini», qualcosa vorrà dire. Qualcosa di grave. Di gravissimo.

5) Non è la prima volta che la latitanza dorata di un capomafia siciliano solleva una nube scura di ipotesi sulle deviazioni degli apparati. Proprio su questo giornale il dirigente comuni-

sta Pio La Torre, una delle vittime dimenticate della barbarie mafiosa, per esempio, segnalò inascoltato negli anni Settanta che la troppo comoda latitanza di Luciano Liggio - il capostipite dei «corleonesi» che tenne a battesimo Rina e lo stesso Provenzano - doveva nascondere qualcosa di più e di peggio dell'inefficienza di taluno o talaltro corpo di polizia. Solo vent'anni dopo con le rivelazioni di Buscetta e con le ammissioni dello stesso Liggio avremmo appreso che il capomafia tramava durante la sua cosiddetta «fuga» con militari, servizi segreti e neofascisti, pericolosi e devastanti intrecci golpisti.

6) Segnaliamo due o tre ultime cose ai colleghi della redazione di Puntocapò, che immaginiamo in queste ore intenti a preparare la famosa puntata «riparatrice» dei danni all'immagine sicilian

attribuiti a Report: solo nel blitz di ieri è stato trovato un miliardo di vecchie lire in contanti, frutto di estorsioni, segno che gli autori della trasmissione di Raitre non avevano torto a denunciare l'ampiezza e la pericolosità del fenomeno. («Il pizzo lo pagano tutti»), hanno detto i pm Prestipino e De Lucia, firmatari dell'inchiesta giudiziaria). Ancora: se in questa indagine s'è individuato e colpito un «Ministero» mafioso, non bisognerebbe fare buon giornalismo e indagare su chi è il «Presidente del consiglio», e chi sono e dove stanno gli altri ministri? E se tra i due «governi» - quello criminale e quello legale - vi siano, come si sospetta con sempre maggiore inquietudine, contatti, scambi di «notizie», innominabili «trattative»? Infine: qualora i colleghi di Raidue invitino in studio, come si prevede, il presidente della Commissione antimafia, onorevole Centaro, gli chiedano - se possibile - che volesse dire quando ha dichiarato ieri che «è uno dei passati tempi dei mafiosi quello di dire di voler far saltare per aria questa o quest'altra persona». Glielo chiedano così, tanto per passare il tempo.

Sandra Amurri

BUIO A MEZZOGIORNO Sicilia

Il magistrato: «Abbattuti tutti i rami conosciuti, ora per Provenzano riorganizzarsi sarà molto difficile. La solidarietà di Cuffaro? Accetto quella delle istituzioni»

«Per andare avanti occorre intendere la giustizia come fatto corale. E prendere ad esempio personaggi come Don Puglisi che ha sempre tenuto alta la testa»

«Colpito il loro ministero delle comunicazioni»

Grasso: «La mafia vuole che non si parli di mafia. Dunque bisogna parlarne»

Procuratore Grasso qual è il significato strategico di questa operazione al di là del consistente numero degli arrestati?

«Innanzitutto è servita a scompaginare il ministero delle poste e delle comunicazioni di Provenzano e a ricostruire il passaggio di messaggi e denaro fra varie parti della Sicilia. Un sistema che permetteva a Provenzano di esercitare ancora la direzione strategica dell'organizzazione. Oltre ad essere servita per accertare la composizione di alcune strutture organizzative come il ruolo di Ciccio Pastoia, che appena uscito dal carcere nel maggio del 2004 si è subito messo a disposizione di Provenzano diventando punto centrale, sia nella gestione del sistema delle comunicazioni riservate, che nei rapporti tra le varie famiglie riuscendo a controllare un territorio vastissimo che andava ben oltre il suo mandamento. Pastoia, che appena uscito, per prima cosa, ha tolto le microspie in casa, notizia che gli era stata rivelata da Ayello che l'aveva appresa dal maresciallo dei Ros, Riolo».

Si può affermare che ora sarà più facile catturare Provenzano?

«Per il momento abbiamo tagliato tutti i rami conosciuti, abbiamo ricostruito l'omicidio dell'imprenditore palermitano, Salvatore Geraci e spezzato altri progetti criminali come estorsioni e omicidi. E non è poco considerando le enormi difficoltà incontrate. Quando pensavamo di aver individuato l'uomo dell'ultima consegna ci accorgevamo che a lui ne era stato frapposto un altro che fungeva da ulteriore filtro e così via... Certo che ora, dopo che abbiamo acquisito preziosi appunti su estorsioni, sulle entrate e le uscite, sugli stipendi dei dipendenti di Cosa Nostra, sequestrato un milione di euro, titoli, conti bancari, due aziende e molto altro materiale su cui indagare, Provenzano farà più fatica a dirigere l'organizzazione e non gli sarà facile ricostruire la rete in breve tempo».

Come valuta la notizia di un attentato alla sua persona?

«Vi sono tante notizie ricorrenti ma è opportuno non suscitare allarmi. Bisogna comunque indagare e ciò è di competenza della Procura di Caltanissetta. Posso però dire che dai commenti che ascoltiamo du-

rante le conversazioni intercettate, i mafiosi non parlano proprio bene di noi, ma sarebbe preoccupante il contrario!».

Il presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro le ha espresso solidarietà. Come valuta parole che

provengono da chi è sotto processo per favoreggiamento per mafia?

«Separo il piano istituziona-

le da quello privato. Se mi arriva solidarietà da chi rappresenta le istituzioni le accetto. Le responsabilità penali sono per-

sonali e su quel piano ho idee chiare che mi permettono considerazioni, appunto, personali».

Per restare a Cuffaro, condivide il suo sconcerto di fronte all'informazione che racconta la mafia?

«La risposta è semplice. La mafia non vuole che si parli di mafia, quindi, bisogna parlarne. Così come però bisogna parlare dell'antimafia, delle molte associazioni come Libera e la

Fondazione Caponnetto solo per fare qualche nome, del maggiore impegno che la politica e le istituzioni dovrebbero mettere per risolvere quei problemi sociali che facilitano il radicamento della mafia. L'operazione che abbiamo appena portato a termine è stata possibile, oltre che grazie alle capacità del Procuratore Aggiunto Pignatone, dei sostituti Prestipino, De Lucia, Di Matteo, Sala e Sabella, alla collaborazione tra la DDA di Palermo e quella di Caltanissetta anche all'impegno, alla dedizione di mille uomini, tra poliziotti e carabinieri, che nel gelo della notte, notte hanno effettuato le perquisizioni, a rischio della propria vita perché nessuno sapeva cosa e chi avrebbe trovato dietro quelle porte buttate giù, e del personale amministrativo che ha lavorato facendo straordinari non remunerati. Successi che sono frutto di spinte ideologiche. Chi lavora al nostro fianco condivide l'inguaribile passione che ci anima, per questo si può parlare di un ottimo risultato investigativo ma anche di una giustizia intesa come atto corale».

Un Procuratore, insomma, che di fronte a questo mondo così complesso di mafia e antimafia vuole vedere il bicchiere mezzo pieno.

«Non vi sono altre chiavi di lettura che permettano di andare avanti. Occorre farsi penetrare dalla positività rappresentata da una Procura che lavora e ottiene risultati, dall'impegno di un regista come Faenza che ha ricostruito in maniera commovente la storia esemplare di Don Puglisi che ha aiutato tante persone ad alzare la testa e guardare con gli occhi fissi scegliendo la strada della libertà contro la schiavitù mafiosa. Certo, senza mai perdere di vista la realtà che è dura e drammatica ma continuando ad impegnarsi convinti che non è l'antimafia a rovinare l'immagine della Sicilia ma la mafia. Un'antimafia che come un fiume che può deviare, può divenire carsico ma non perde mai di vista il suo obiettivo: trovare il mare...».

L'agguato che mi starebbero preparando? I mafiosi non parlano bene di noi, sarebbe strano il contrario



Il procuratore di Palermo Pietro Grasso con il capo della polizia del capoluogo siciliano Giuseppe Caruso

Cercavano tritolo contro il procuratore

Intercettazioni dall'indagine di Caltanissetta confermano i piani per l'attentato a Grasso

Deve essere stata una conferma per il superlatitante Bernardo Provenzano, che da 41 anni conta sulla fedeltà dei mafiosi e sull'appoggio di servitori dello Stato che tradiscono lo Stato, l'essere stato colpito così da vicino da una Procura diretta proprio da Piero Grasso che voleva far saltare in aria come Giovanni Falcone, come Paolo Borsellino.

Evidentemente qualcosa deve essere cambiato e l'azione repressiva della magistratura e delle forze di polizia devono aver reso la sua latitanza un po' meno sicura di un tempo per sentire la necessità di ritornare alle armi dopo un lungo periodo di tregua voluto proprio da lui contro l'ala stragista di Totò Riina.

La conversazione. Così Cosa Nostra, stan-

do a quanto rivela una inquietante conversazione intercettata dai carabinieri del Nucleo Operativo divenuta oggetto di un rapporto inviato dall'Arma alla Procura di Caltanissetta, titolare delle indagini che riguardano i magistrati palermitani, si stava preparando per tornare a mostrare il suo vero volto, quello sanguinario. L'obiettivo era certo: Piero Grasso.

Tritolo in viaggio. La quantità di tritolo necessaria doveva ancora essere reperita. Indagini segretissime dirette dal Procuratore Capo di Caltanissetta, Francesco Messineo che il Procuratore Grasso non conferma. E anzi invita a non generare generici allarmi, pur non smentendo l'esistenza di seri segnali che inducono a ritenere che Cosa Nostra potrebbe rompere la tregua con lo Stato

definendola la conseguenza della percezione che nelle zone mafiose si ha dell'incessante azione repressiva esercitata.

Così come afferma che dalle intercettazioni telefoniche e ambientali non si ascoltano parole, come dire, rassicuranti sui magistrati. Sono nemici e come tali debbono essere considerati: tollerati fino a quando non esagerano, poi, semplicemente, eliminati.

Messaggi e lacrime. La mafia è sempre la stessa, nonostante la si tratti come materia da par condicio televisiva. Perché credere che uomini spietati che con il sangue hanno giurato fedeltà eterna a Cosa Nostra possano commuoversi di fronte al dolore che taglia in due il cuore di una madre, di una moglie, di un figlio? Questa è solo un'illusio-

ne necessaria per chi con quella stessa mafia convive, si arricchisce o diventa sempre più potente, imparando presto a piangere davanti alle bare dei servitori dello Stato coperte dal tricolore, o dinanzi alla scena finale del film *Alla luce del sole* quando uno dei bambini di Brancaccio che scippava e rubava macchine, con gli occhi velati dalle lacrime uscendo dalla Chiesa, rivede Padre Puglisi, che è stato appena ammazzato, seduto sul banco che lo ringrazia con un sorriso per quelle lacrime che promettono un futuro diverso. Emozioni che non sfiorano il cuore gelido dei mafiosi. Loro sanno solo creare dolore. Loro sanno solo ammazzare. Poi provano anche a vivere. E magari anche a darsi cristiani.

s.a.

Reporto Legambiente. Vigna: «I reati ambientali nel codice penale» Ecomafia: l'affare dei rifiuti vale 27 miliardi di euro

ROMA La «Rifiuti spa» è una ragnatela che avvolge pressoché tutta l'Italia: si salvano solo Trentino e Valle d'Aosta. Un vero e proprio network «dove si intrecciano interessi e attività criminali che rappresentano una seria minaccia per l'ambiente, la salute e la sicurezza dei cittadini». E quanto sostiene il rapporto del comando carabinieri per la tutela dell'ambiente e dell'associazione Legambiente dedicato ai traffici illeciti, una vera e propria radiografia sull'evoluzione dell'ecomafia e, al tempo stesso, delle strategie di contrasto. Il rapporto è stato presentato ieri dal Generale Raffaele Vacca, comandante del NOE (Nucleo Operativo Ecologico) alla presenza del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, del procuratore antimafia Piero Luigi Vigna e del presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul traffico illegale dei rifiuti Paolo Russo. Il rapporto sottolinea che la «Rifiuti spa» rivelata ormai nei det-

tagli grazie alle indagini condotte dalle forze dell'ordine «contende quote sempre più significative di mercato alle imprese che operano nella legalità. Lucra profitti ingentissimi e scarica sul paese i costi di bonifica delle aree compromesse dagli smaltimenti illeciti». Secondo l'analisi fatta dai carabinieri e da Legambiente, per molti aspetti si è di fronte ad una vera e propria «impresa globale, che in Italia ha raggiunto dimensioni rilevanti sia per ragioni strutturali, dovute al ben noto deficit di impianti di trattamento e smaltimento, sia per la convergenza di interessi, specie al sud, con organizzazioni di stampo mafioso». I numeri contenuti nella ricerca e che radiografano dieci anni di attività dimostrano «l'urgenza di un salto di qualità» nella tutela ambientale, e un passaggio significativo - se non il più importante - è considerato l'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel codice penale, ipotesi al

centro di iniziative in più sedi, da quella della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti a quelle della Commissione Nordio sulla riforma del codice penale italiano. Dal 1994 al 2003 sono state accertate in Italia dei rifiuti; il 39% di esse si concentra nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia); in dieci anni il business dell'ecomafia stimato da Legambiente per la sola parte relativa alla gestione illecita del ciclo dei rifiuti ammonta a 27 miliardi di euro. Un dato su tutti a proposito dell'ecomafia: riguarda i cosiddetti rifiuti scomparsi, ovvero quelli di cui viene stimata la produzione ma non se ne conosce il destino finale. Nel 2002, ultimo dato ufficiale disponibile, sono mancate all'appello 14,6 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, equivalenti ad una montagna con una base di tre metri e con un'altezza di quasi 1.500 metri.

«Se si è fatto per gli animali, cui va tutta la mia simpatia e comprensione, va fatto anche per l'ambiente, un tema che ha rilevanza costituzionale», dice Vigna, unendosi al coro di chi (il presidente della commissione di inchiesta sui rifiuti Russo, quello di Legambiente Roberto Della Seta, il comandante del nucleo di tutela ambientale Vacca) chiede l'inserimento dei reati ambientali in quel «vangelo laico» che è il codice penale. Per il ministro Matteoli, invece, va bene la legislazione che c'è.

Scampia, protesta delle madri. Pisanu ritratta sull'attacco alle istituzioni locali «Non mandiamo i nostri figli a scuola: c'è troppa polizia»

Massimiliano Amato

NAPOLI «È un discorso di cultura. Questa gente, purtroppo, è stata mal educata. Ora bisogna che uniti si faccia un lavoro enorme che permetta di capire che la divisa rappresenta la normalità e non il contrario». Don Luigi Merola, parroco di Forcella, è ancora voglia di lottare. Chissà se la stessa tensione del prete coraggioso, che resiste nella trincea del martoriato quartiere del Centro storico, attraverserà un giorno anche la periferia nord, dove una sanguinosa faida di camorra ha fatto 47 morti in meno di un anno e dove l'altro giorno un gruppo di mamme si è rifiutato di mandare i figli a scuola perché ci sono troppi carabinieri e poliziotti in giro. Proprio così: a Scampia lo Stato è vissuto come un intruso. Con buona pace di Pisanu che, non sapendo più con chi prendersela di fronte all'escalation di

violenza che terrorizza Napoli e miete anche vittime innocenti, sabato scorso ha attaccato a testa bassa le istituzioni locali. Salvo fare marcia indietro ieri, prima sostenendo di essere stato frainteso («Credevo che ci sia stata un'interpretazione sbagliata delle mie parole», ha dettato alle agenzie il ministro), poi citando (a sproposito) un articolo di Nicola Tranfaglia pubblicato da *l'Unità* lo scorso mese di novembre («Il male che bagna Napoli»). Immediata la replica, affidata al quotidiano *L'Articolo*, dello storico partenopeo trapiantato da anni in Piemonte: «Evidentemente il ministro non sa leggere, in quell'articolo io attaccavo la politica nazionale, le strategie fallimentari dell'esecutivo in materia di lotta alla criminalità organizzata, che sono la vera causa dell'aggressione dei clan». A Scampia la «normalità» (o una parvenza di essa) è tornata già ieri mattina. Tutti gli alunni del complesso scolastico Marta Russo, al rione dei Fiori, me-

glio conosciuto con il nome di «Terzo Mondo», roccaforte del clan capeggiato dal superboss latitante Paolo Di Lauro, sono regolarmente tornati tra i banchi. La presidente, Teresa Incarnato, ha incontrato le mamme protagoniste della protesta. «A quelle donne - racconta il capo d'istituto - ho spiegato che la scuola deve essere protetta e che la presenza delle forze dell'ordine è necessaria. Certamente tutto il quartiere sta attraversando un momento difficile e di grande tensione, c'è un vero e proprio stato di assedio da parte di polizia e carabinieri, ma è giusto e inevitabile che sia così». «Qualcuno - continua la professoressa Incarnato - ha minacciato persino di occupare l'istituto e di scendere in strada davanti al Comune. L'obiettivo del malcontento sono le istituzioni, non certo la scuola: ma spesso le famiglie di queste aree così problematiche ci considerano come l'unico tramite per parlare con le istituzioni». Alla presidente le mamme della «Marta Russo» hanno confessato che «vorrebbero tornare alla, tra virgolette, normalità in cui si viveva qui, non il rione dei Fiori, prima che iniziasse la faida di camorra». Un obiettivo condiviso da tutti gli abitanti del quartiere, moltissimi estranei alla guerra in atto tra il clan Di Lauro e il gruppo dei cosiddetti «scissionisti». A patto che ci si metta d'accordo sul concetto di normalità. Che per le mamme del «Terzo Mondo» si ottiene allontanando dalle strade la presenza degli uomini delle forze dell'ordine.

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**FERENTINO (FROSINONE)** Alla fine, solo alla fine, Alessandra si riappropria del suo sacrosanto diritto al pianto. Solo alla fine di una giornata di dolore semplice e composto, quando le consegnano il tricolore che ha avvolto la bara del suo Simone, il giovane marito ucciso nel cielo di Nassiriya. Ha accanto due uomini anziani. Due padri. Bruno, il papà del suo Simone, e Carlo Azeleglio Ciampi, che per questa giovane donna diventata troppo presto vedova ha infranto tutti i cerimoniali. Il Presidente c'è, non è andato via dalla chiesa prima dell'uscita del feretro, ma l'ha seguito insieme ai familiari. Come un parente stretto. Come un congiunto addolorato che non può, non deve e soprattutto non vuole staccarsi da quella bara. Alessandra capisce, lo abbraccia e piange. Gli dice «grazie, presidente» e piange ancora, stringendo al petto la bandiera e toccandosi l'anulare dove ora ha due fedi, la sua e quella del suo giovane marito. Proprio come fanno le vedove del suo paese e dei paesi vicini di questa parte del Lazio che guarda al Sud: portano la vera notizia del marito morto e la propria per tutta la vita, quasi a voler dire alla morte che è riuscita a spezzare una vita, certo, ma non un legame profondo.

Mamma Cenzina, la madre del maresciallo Simone Cola, non vuole lasciare la bara di mogano scuro che i militari del 1° Reggimento Idra, quei soldati grandi e grossi col basco azzurro in testa che da giorni piangono il loro collega, hanno adagiato nel carro funebre. Neve, fa freddo, il gelo taglia le facce, e lei è lì. Il cappotto nero sbottonato, la testa scoperta e i capelli biondi sciolti, il viso arrossato dal freddo. «La mia vita è finita, finita», ripete come fa da giorni. Accanto, il marito Bruno e la signora Franca Ciampi, che la staccano delicatamente da quell'ultimo abbraccio. Distrutta dal dolore, la famiglia ha voluto ringraziare tutti con una lettera che il parroco della Cattedrale, lo stesso che quattro anni fa benedisse il matrimonio di Alessandra e Simone, ha letto alla fine della cerimonia funebre. Il primo grazie è al Presidente Ciampi e alla signora Franca, ed è affettuoso e sincero, proprio come si fa con un caro familiare. «Grazie, Presidente, grazie signora Franca, che con affetto paterno avete sostenuto la famiglia nel difficile momento dell'acco-

**Ai piedi del feretro un cuscino di fiori bianchi con una scritta da parte della figlia Giorgia: «Ti voglio bene papà»**

”

Ieri non si è discusso, oggi non si discute, domani forse. I molti (e crescenti) interrogativi che circondano la tragica uccisione del maresciallo Cola, non trovano risposta ed il sospetto che il ministro Martino abbia deciso di non aprire bocca si rafforza anche perché ieri si è saputo che nel decreto di rifinanziamento della spedizione in Iraq (approvato il 20 gennaio) era prevista la spesa per inviare gli elicotteri Mangusta che però non sono mai partiti per l'Iraq.

Ieri intanto due sottosegretari «mandati avanti» dal ministro si sono presentati alle commissioni della Camera e del Senato con un discorso «fotocopia» nel quale non c'era nulla di nuovo rispetto a quanto detto dal ministro il 20 gennaio, poche ore prima della sparatoria di Nassiriya e nelle giornate successive. C'è e Drago hanno per prima cosa fatto loro la tesi del «fatto isolato» e detto, in merito alla questione dei Mangusta, che i capi politici del ministero, cioè loro ed il ministro, non se ne erano mai occupati. In tal

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

## IRAQ l'Italia nel mirino

Il presidente della Repubblica infrange il cerimoniale e segue il feretro insieme ai familiari. Lo strazio della moglie Alessandra La mamma Cenzina: la mia vita è finita

A rappresentare il governo Fini e Martino La famiglia ringrazia con una lettera che chiude citando le parole di don Tonino Bello vescovo pacifista di Molfetta

# Addio al maresciallo Cola, Berlusconi assente

Funerali di Stato per il soldato italiano ucciso a Nassiriya. Ciampi accompagna la bara

## IL LUTTO NON SI ADDICE AGLI SPOT

Marcella Ciarnelli

Il presidente del Consiglio non ha trovato il tempo per l'omaggio estremo al povero Simone Cola, il maresciallo ucciso mentre su un elicottero nel cielo di Nassiriya compiva la sua missione. Che lui credeva di pace. Ed invece, tragicamente, si è conclusa come solo può finire un'azione di guerra.

Il presidente del Consiglio non aveva trovato il tempo per andare a ricevere la salma di quel ragazzo caduto in missione all'aeroporto di Ciampino quando era stata riportata in Italia avvolta nel tricolore.

Il presidente del Consiglio non ha fatto alcun cenno ieri al dolore che stava accomunando, senza distinzione, l'intero Paese nel giorno dei funerali mentre lo ha fatto il suo ospite, il primo ministro francese Jean Pierre Raffarin, che non ha manca-

to di esprimere il cordoglio suo, del governo che rappresenta e di tutti i suoi connazionali.

Nella folla di autorità, in cui ha spiccato la figura del presidente della Repubblica che non ha fatto mancare ai parenti tutti del militare ucciso e alla giovane moglie la forza della sua presenza a Ciampino prima e, ieri, in chiesa, l'assenza di Berlusconi è stata di quelle che non si possono non notare. Il premier, si sa, non ama sovrapporre la sua immagine mediatica in cui nulla è affidato al caso, a fatti dolorosi. Certo, se proprio non ne può fare a meno, alla fine anche lui cede. E partecipa. Ma, se solo è possibile, evita. Il lutto non si addice agli spot. Meglio all'aeroporto farsi vedere in prima fila per accogliere due ragazze appena liberate dopo giorni e giorni di prigionia e tanta ansia. Quel tanto che basta per poter rivendicare la buona conclusione di una vicenda. E partecipare davanti a tutti ad una gioia collettiva.

Il lutto no. Meglio evitare. Avere due vicepremier può tornare utile. Se poi uno è anche ministro degli Esteri meglio ancora. Marco Follini e Gianfranco Fini c'erano. In rappresentanza del premier che ha avuto bisogno di farsi rappresentare.



I funerali del maresciallo Simone Cola a Ferentino; a destra la moglie con il presidente della Repubblica Ciampi



rajevo, al tempo di un'altra guerra, di altre stragi, di altre morti e di altri orrori, disse forte che «gli eserciti di domani saranno uomini disarmati». La famiglia ha voluto ricordare Simone con parole di pace.

Si chiude così una cerimonia composta, con gli uomini e le donne di Ferentino e di Tivoli accalcati sul sagrato della Cattedrale che ospita le spoglie di Sant' Ambrogio, il centurione martire, in attesa fin dal mattino sotto la neve. A Ferentino non nevicava da sei anni, commenta la gente mentre il picchetto d'onore dell'aviazione militare si dispone

ne in ordine. Arrivano le autorità, insieme al vicepresidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri e della Difesa, ci sono Mastella, Fischella, Storace e Piero Fassino, gli alti ufficiali dell'Esercito e dello Stato Maggiore, i sindaci con i labari, i religiosi. Le voci del «Coro Polifonico Salvo D'Acquisto», il coro «ufficiale» dell'Esercito, invadono le arcate di questa chiesa costruita nel 1108, e commuovono tutti. «Siate pronti con le lucerne accese...voi non sapete né il giorno, né l'ora». È monsignor Orazio Bagnasco, ordinario militare, che officia insieme all'arcivescovo di Veroli, monsignor Boccacci, a leggere il passo del Vangelo secondo Luca. Al centro dell'altare le spoglie avvolte nel tricolore di Simone Cola. Ai piedi della bara un cuscino di fiori bianchi con una scritta semplice e struggente: «Ti voglio bene papà». L'ha scritta per Giorgia, la figlia di otto mesi che ora non ha più un padre. «Perché Simone dice con parole severe monsignor Bagnasco - è un altro dei costruttori di pace la cui vita è stata spezzata da chi la pace non la vuole e per questo ignobile scopo semina disordine, paura e morte». «Simone è morto per la Patria», dicono con rassegnato orgoglio i familiari. La Patria è in chiesa, ed è tante cose. L'Esercito con le sue regole dure, ma anche con la sua grande umanità e il suo grande senso di solidarietà, lo Stato con il suo Presidente-padre affettuoso e commosso. Le istituzioni e il governo, che è rappresentato da due ministri e da un vicepresidente del Consiglio. Lo Stato è la Repubblica che nella sua Costituzione ripudia la guerra, ma che oggi manda i suoi uomini a morire in una missione di pace che di pace non è e con mezzi inadeguati. Di tutto ciò, Simone Cola sapeva poco. Lui amava il volo ed è morto volando. È il ventesimo militare italiano morto in una guerra che guerra non si deve chiamare.

**Al funerale presenti anche Fassino Mastella e alti ufficiali dell'Esercito e dello Stato Maggiore**

”

# Martino ha previsto i Mangusta. Perché non li ha inviati?

I fondi nel decreto di rifinanziamento della missione italiana. Il ministro della Difesa sfugge al confronto parlamentare

Toni Fontana

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

modo la titolarità della decisione è rimasta per intero sulle spalle del capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, quando è noto che l'ultima parola spetta al governo. C'è e Drago hanno poi ribadito la tesi che il governo sbandiera ormai da un anno e mezzo e cioè che «le predisposizioni messe in atto in Iraq sono adeguate per la tutela e la sicurezza del nostro personale». In quanto alla sparatoria nella quale ha perso la vita il sottufficiale i due vice-ministri, hanno detto in

## sequestrata 20 giorni fa

### Giornalista francese rapita in Iraq Liberation: «Crediamo che sia viva»

La giornalista francese di Liberation rapita in Iraq sarebbe viva. A sostenerlo è lo stesso quotidiano, in un articolo pubblicato ieri in cui si esprime la convinzione che l'inviata Florence Aubenas e il suo interprete irache-

no Hussein Hanoun, scomparsi il 5 gennaio scorso, siano ancora vivi.

«Sulla sorte di Florence e Hussein, noi abbiamo la convinzione - anche se non è una certezza assoluta - che essi siano ancora

vivi. Tutte le testimonianze e le informazioni giunte fino a noi, benché frammentarie e non verificate, portano a pensare che si tratti di un rapimento di criminalità comune», si legge sul quotidiano francese. «Ma al momento - prosegue l'articolo - non siamo a conoscenza di nessuna domanda di riscatto, né di contatti diretti con questo gruppo». Quanto alla voce che corre su Internet di un legame con la vicenda dei giornalisti francesi Chesnot e Malbrunot, recentemente liberati dai loro rapitori in Iraq, il giornale afferma che non vi è nessuna indicazione attendi-


bile che possa sostenerla.

Serge July, direttore di Liberation, è intervenuto sull'emittente France Inter ribadendo la «convinzione che Florence Aubenas e Hussein Hanoun siano stati rapiti per criminalità comune è molto forte». Lunedì scorso, nella redazione di Liberation, si sono riuniti una quarantina di direttori di media francesi che, oltre a ribadire la necessità da parte delle autorità di difendere la libertà d'informazione in ogni luogo, hanno lanciato un appello per la liberazione dei due ostaggi.



# 27 gennaio 1945

## Il mattino del mondo



**«Ci sono ancora tante persone che non sanno. Ed è così difficile concepire che una cosa del genere sia potuta accadere in pieno XX secolo, in un Paese tanto fiero della propria cultura»**

**SIMONE VEIL**

*Un'opera per riflettere sulla memoria della deportazione nazista e fascista. Trenta autori di cinque Paesi europei, un insieme di testimonianze rappresentative delle diverse categorie di deportati, e gli interventi di operatori istituzionali impegnati nella valorizzazione e diffusione della memoria, formano un volume che mette in luce l'imprescindibile valore della trasmissione del ricordo.*



**I'Unità**

**Domani in edicola con I'Unità a euro 5,90 in più**

Gabriel Bertinetto

«Non chiedo aiuto al presidente Bush, perché conosco il suo egoismo e l'indifferenza verso coloro che sono stati cacciati in questo inferno. Chiedo aiuto ai leader arabi, in particolare il presidente Muammar Gheddafi, che è noto per aiutare coloro che soffrono, affinché possa essere sottratto il più presto possibile a questa morte sicura».

È il disperato ma lucido appello di Roy Hallums, americano, ostaggio di un gruppo terrorista in Iraq, registrato in un video che i rapitori hanno fatto pervenire ai media. Hallums, 56 anni, fa parte di un gruppo di sei civili di diversi paesi, sequestrati a Baghdad il primo novembre scorso. Quattro furono successivamente rilasciati. Di un altro, un filippino, non si è più saputo nulla, così come nulla si era mai saputo di Hallums sino alla diffusione del nastro. I sei lavoravano tutti per un'azienda saudita impegnata nei rifornimenti alimentari alle truppe americane.

Nel video, la cui data di registrazione è ignota, si vede l'ostaggio seduto a gambe incrociate sul pavimento con la canna di un fucile d'assalto puntata alla tempia. A differenza di altri filmati che ritraggono prigionieri di gruppi terroristi iracheni, non si nota sullo sfondo né bandiere né striscioni, e i carcerieri non formulano minacce né accennano alle condizioni di un eventuale rilascio. «Chiedo aiuto perché la mia vita è in pericolo», implora Hallums torcendosi le mani in preda ad evidente emozione. Il poveretto sa perfettamente che anche in questo caso il governo americano, come già accaduto altre volte, si irrigidirà nel rifiuto di ogni contatto anche indiretto con i criminali. Un atteggiamento che, senza nulla togliere alle responsabilità degli assassini, ha precluso in passato l'apertura di qualunque spiraglio di salvezza. E allora gioca l'unica carta che gli rimane: fare leva sul senso di umanità degli arabi e contrapporlo a quella che definisce la disumana insensibilità del suo governo.

A pochi giorni dal voto i ribelli proseguono gli attacchi armati e moltiplicano le minacce. Un giudice è stato assassinato insieme a suo figlio in un agguato tesogli ieri a Baghdad. Kais Hashim Kameri, 32 anni, era uscito di

**Poliziotti attirati con pretesti in due diverse zone di Baghdad e falcitati dai ribelli: 11 morti**



Roberto Rezzo

**NEW YORK** È cambiato il regime, le prigioni sono rimaste le stesse. Nell'ultimo rapporto di Human Right Watch, la principale organizzazione per la tutela dei diritti umani d'America, si legge che in Iraq militari e forze dell'ordine torturano sistematicamente i prigionieri. Lo scandalo di Abu Ghraib ha imposto più discrezione, gli aguzzini hanno smesso di scattare foto ricordo, la galleria degli orrori è sempre quella. Per convincerli a confessare, ai detenuti vengono applicate pinze elettriche sui genitali; viene loro tenuta la testa sott'acqua sino a farli soffocare; li si costringe a stare stipati in piedi in minuscole celle, senza cibo né acqua. Lungo il campionario di oggetti con cui vengono sodomizzati i detenuti maschi.

«Agli iracheni era stato promesso qualcosa di meglio dopo la caduta di Saddam», ha ricordato Sarah Leah Whiston, responsabile di Human Right Watch per Nord Africa e Medio Oriente. Il suo gruppo ha intervistato 90 prigionieri iracheni nel periodo compreso tra luglio e ottobre dello scorso anno, subito dopo l'insediamento del governo ad interim del primo ministro Iyad Allawi da parte delle forze di occupazione militare americane. Di questi 72 hanno denunciato abusi, maltrattamenti, torture, «Sberle, calci, pugni, prolungate sospensioni da terra con i polsi legati dietro alla schiena, occhi bendati per giorni interi - si legge nel rapporto - Le lesioni che derivano da questi trattamenti sono spesso permanenti». Si esce mutilati, zoppi, ciechi dale prigioni del nuovo Iraq. I servizi segreti violano sistematicamente i diritti degli oppositori politici. Sembrano parole prese dai rapporti stilati mentre Saddam era il rais. Ora Saddam è in prigione e ha anche denunciato d'essere stato malmenato dagli americani.

In Iraq c'è un ministro per i diritti

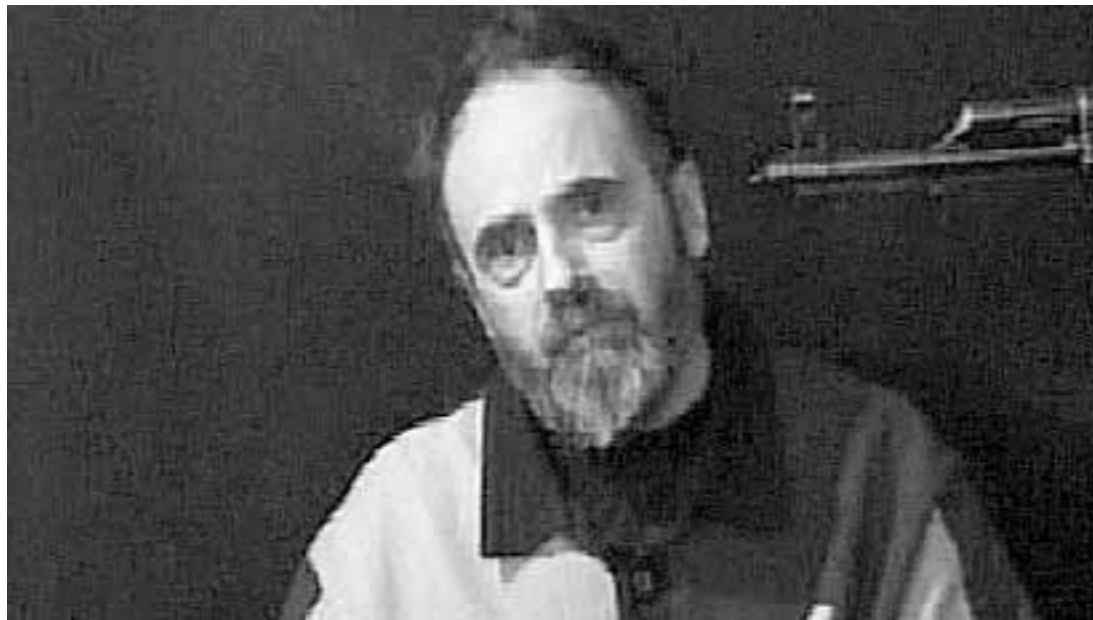
## IRAQ la guerra infinita

Il prigioniero: mi rivolgo ai leader arabi e non a Bush perché conosco la sua indifferenza verso coloro che ha cacciato in questo inferno

Roy Hallums lavorava per una ditta saudita fornitrice dell'esercito americano Fu rapito il primo novembre a Baghdad ma di lui non si era mai parlato prima d'ora

# In un video ostaggio Usa chiede salva la vita

*Al Zarqawi minaccia: cecchini sparerebbero sugli elettori. Ucciso un giudice*



Un fotogramma del video dell'ostaggio americano Roy Hallums

### risposta alla striscia rossa



T.E. Lawrence (Lawrence d'Arabia) sul *Sunday Times* nell'agosto del 1920 (Da un articolo di Robert Fisk, *The Independent*, 26 dicembre 2004)

il voto di domenica

## La rivincita degli sciiti e l'ombra del khomeinismo

Toni Fontana

L'Imam Abdul Aziz Al Hakim sta finalmente per coronare il sogno coltivato nei lunghi anni dell'esilio in Iran. La «fatwa» emessa in ottobre dal grande ayatollah Al Sistani ha spinto milioni di sciiti a mettersi ordinatamente in fila per registrarsi nelle liste elettorali e nelle moschee sono stati indicati i candidati da votare. In un paese sull'orlo dell'abisso, dilaniato dalla violenza e dalla guerra come l'Iraq, l'unica certezza è che da domenica prossima gli sciiti, da sempre esclusi dal potere, lo conquisteranno. George W. Bush salda il debito contratto dal padre che, nel marzo del 1991, spinse curdi e sciiti alle ribellioni contro le armate di Saddam che si ritiravano disordinatamente dal Kuwait. Il rais schiacciò la rivolta e almeno 15mila sciiti finirono nelle fosse comuni. Oggi l'America, impantanata in una guerra senza fine, tenta di chiudere quella ferita e affida i destini dell'Iraq a uomini come Al Hakim, che hanno forgiato il loro

pensiero nelle scuole teologiche iraniane.

Dopo la scomparsa del fratello, il grande ayatollah Mohammed Baqer al Hakim, l'imam Abdul Aziz, fin dallo scorso autunno, ha tentato senza successo di riunire in un'unica «super-lista» gli sciiti, i curdi, il clan di Allawi e i raggruppamenti minori. L'idea era quella di creare un «fronte» da opporre al terrorismo evitando la frantumazione delle forze che si sono schierate per il «nuovo corso». Sfumata questa opzione il grande tessitore sciita, che «proietta» nella politica le direttive di Al Sistani, ha promosso una lista che raggruppa 25 formazioni, 8 delle quali di ispirazione sciita, ma che schiera anche sunniti indipendenti, faliti (curdi sciiti) yazitidi, e turcomanni.

Si è trattato essenzialmente di un'operazione di facciata, perché il nocciolo duro della lista è rappresentato da uomini designati dai grandi capi religiosi di Najaf e Karbala. Tra questi il candidato che molti indicano come il futuro premier iracheno: Hussein Shahrastani, scienziato nucleare, incarcerato

per lunghi anni da Saddam, e molto popolare tra gli sciiti del sud dell'Iraq. Altri sciiti si presentano nelle liste del premier Allawi e in quelle del presidente Al Yawar, che hanno reclutato esponenti delle diverse comunità. Ma saranno gli uomini dell'Alleanza unitaria irachena (Aui) i nuovi capi a Baghdad. Da Bassora a Sard City i voti saranno tutti per loro.

Nel futuro dell'Iraq vi è dunque un regime «khomeinista»? Molti, non solo a Baghdad, lo temono. Nel marzo dello scorso anno gli ayatollah di Najaf e Karbala hanno accettato che nella costituzione provvisoria venisse specificato che l'Iraq riconosce «la libertà di tutte le religioni», ma l'articolo 7 (imposto dai ministri sciiti) recita che «l'Islam è la religione ufficiale dello stato e una fonte legislativa». Quali leggi saranno ispirate da questa fonte? Gli uomini di al-Hakim ed il premier in pectore, Shahrastani, imporranno il velo e vieterranno gli alcolici? Molti, nella regione mediorientale, temono che questo sia di destino che aspetta la

parte dell'Iraq che si appresta a votare in massa per l'Alleanza sciita. Abdallah II, re di Giordania, ha detto di temere che una «Mezzaluna sciita che va dall'Iran, al Libano, passando per l'Iraq e la Siria». Tremano al pensiero di una vittoria sciita anche i capi del regime wahabita dell'Arabia Saudita, che, al pari di Al Zarqawi, considerano Al Sistani e i suoi fedeli, «apostati». Teheran, aspetta invece con ansia l'affermazione degli sciiti iracheni, molti dei quali sono stati per lunghi anni in esilio in Iran dove hanno creato e quindi rafforzato intense relazioni con i capi del regime dei mullah. I ricchi stati del Golfo conservano gelosamente i loro segreti e vogliono far dimenticare i finanziamenti concessi a Saddam che scatenò l'inferno per arginare la rivoluzione khomeinista. Le simpatie sotterranee ed invisibili per la guerriglia ed i ricatti di Al Zarqawi sono molto più estese di quanto possa apparire. Tra attentati, violenze diffuse e minacce, la certezza della vittoria sciita non dissipa le nubi che si intravedono nel dopo 30 gennaio.

casa e stava recandosi in auto al lavoro. Lungo il percorso il veicolo è stato intercettato da miliziani di Ansar al Sunna, che hanno poi rivendicato l'omicidio di un «simbolo dell'apostasias». Nella zona di Rashada intanto, alcuni ribelli hanno fatto credere di avere lasciato un'autobomba in strada, e quando i poliziotti sono arrivati per occuparsene hanno aperto il fuoco uccidendone almeno nove e ferendone altri. Altri due agenti sono stati uccisi vicino ad una scuola dove stavano recandosi in seguito ad un'esplosione. Anche in questo caso forse si è trattato di una trappola. In un'altra scuola invece l'ordigno piazzato dai terroristi è stato scoperto e disinnescato. Probabilmente la scelta di edifici scolastici come bersaglio di attentati dinamitardi è legata al voto. Benché l'elenco dei luoghi in cui saranno allestiti i seggi non sia stato comunicato proprio per diminuire il rischio di attacchi, è noto che, come avviene in altri paesi, saranno utilizzate molte scuole.

Mentre solo ieri la commissione elettorale rendeva finalmente noto l'elenco dei 7700 candidati che si presentano in 111 diverse liste, gli insorti hanno alzato, per ora verbalmente, il tiro contro tutti coloro che intendano recarsi alle urne. L'organizzazione diretta da Al Zarqawi che aveva promesso guerra totale «contro il principio della democrazia e tutti coloro che vogliono metterla in atto» in Iraq, ha annunciato che «cecchini altamente addestrati» saranno appostati sui tetti, «pronti ad abbattere gli apostati che si recheranno ai seggi elettorali». La minaccia compare su centinaia di volantini firmati dall'«Organizzazione di Al Qaeda per la Jihad nel paese del Rafidin» (la Mesopotamia), distribuiti ad Al Dour, la cittadina in cui il 13 dicembre 2003 venne scovato Saddam. Nel volantino si afferma anche che «i prossimi giorni saranno i peggiori per coloro che sono coinvolti nell'operazione avviata per stabilire i principi degli apostati sulla terra d'Islam». Parole che sembrano confermare le tre previsioni del generale americano Erv Lessel, numero due delle operazioni militari in Iraq, secondo cui il livello relativamente contenuto degli attacchi degli ultimi giorni non è destinato a durare. Quasi a fargli eco, un altro movimento armato, l'Esercito islamico d'Iraq, ha esortato i militanti a nuovi sequestri di stranieri.

**Si vota domenica ma solo ieri è stato pubblicato l'elenco dei 7700 candidati sparsi in 111 liste**



## In Iraq le torture ancora normale routine

La denuncia di organizzazioni umanitarie. Gli occupanti coprono gli abusi delle guardie irachene

umani: Bakhtiar Ami. L'agenzia Reuter lo ha intervistato in merito al contenuto del rapporto di Human Right Watch. Il ministro non ha smentito, ha

ammesso che è vero, che gli abusi ci sono. Secondo lui ci vorranno anni prima che le forze dell'ordine iracheni cambino abitudini, abituate come so-

no dalla lunga dittatura di Saddam. «Le forze di sicurezza irachene hanno i loro punti deboli, è l'eredità di 35 anni di dittatura, di torture e di violazioni

dei diritti umani». Non è solo l'eredità del passato. E anche il nuovo che è avanzato. Un capitolo del rapporto specifica infatti che ai comandi della forza

internazionale di occupazione - composta essenzialmente da americani, un po' d'inglesi, un pugno d'italiani e di polacchi - tutti sanno cosa accade nelle

prigioni irachene e non battono ciglio. Compresi gli istruttori che si occupano della formazione del nuovo esercito dell'Iraq libero e democratico. E non sono solo i militari a mettersi i diritti umani sotto i piedi.

Seguendo l'iter delle denunce che alcuni prigionieri hanno presentato, si apprende che i tribunali di solito non si prendono neppure il disturbo di prenderle in considerazione. Talvolta invece le usano per procedere alla distruzione delle prove, poi una kaffkiana burocrazia inghiotte tutto. Tribunali guidati da magistrati iracheni scelti e istruiti da un esercito di qualche qualche migliaio di legali spediti dal dipartimento alla Giustizia di Washington.

Nel caso di Hadi Abdul Hasson, un iracheno morto sotto custodia americana nel carcere del porto di Umm Qasr, gli inquirenti sono stati incapaci di trovare qualsiasi documento, nota sul libro di matricola, nessuna indicazione di che fine abbia fatto. «A causa di un adeguato sistema di archivio, quest'ufficio può solo stimare con approssimazione che forse Mr. Hasson è morto tra l'aprile e il settembre del 2003», risponde un solerte funzionario. E gli americani dichiarano il caso chiuso.

Nove soldati del Terzo reggimento di cavalleria di Fort Carson in Colorado in Iraq avevano organizzato un sistema di rapine a danni di cittadini iracheni ai punti di controllo sulle strade. I vertici militari hanno sbarrato la strada all'inchiesta, «perché il fatto non era meritevole di essere sanzionato con un procedimento penale». Viene citato un plotone di fanteria che aveva imposto alla popolazione locale «la tassa di Robin Hood», per pagare coca cola, cibo, birra, whisky e gin per tutta la truppa. In un altro caso due soldati americani hanno fatto irruzione in un'abitazione civile. Hanno detto di cercare armi, e hanno fatto fuori tutto il contante che quei poveracci avevano in casa.

### 80 miliardi di dollari

Guerra, Bush chiede altri soldi È costata il doppio del previsto

**WASHINGTON** Bush chiede al Congresso Usa fondi supplementari per 80 miliardi di dollari, per finanziare le operazioni militari 2005 in Iraq e in Afghanistan. L'annuncio della richiesta coincide con la pubblicazione, da parte dell'Ufficio del Bilancio del Congresso, delle proiezioni di deficit di bilancio per i prossimi 10 anni: si arriva a 855 miliardi di dollari, pur senza tenere ancora conto delle nuove richieste per la guerra e degli eventuali costi di una riforma della sicurezza sociale. Il bilancio suppletivo di guerra, largamente previsto - Bush aveva evitato di presentarlo prima delle elezioni presidenziali -, ma il Pentagono aveva già fatto i conti -, fa esplodere le polemiche in Senato. Gli 80 miliardi di dollari vanno ad aggiungersi ai 25 miliardi già stanziati per le operazioni militari in Iraq e in Afghanistan nell'anno fiscale 2005: il totale è di circa 105 miliardi di dollari, più del doppio di quanto finora calcolato. L'aumento delle spese è l'ennesimo segnale che il conflitto in Iraq, che ne assorbe oltre il 90%, non va bene. Le previsioni di costi elevate significano che il Pentagono non prevede di potere diminuire, in modo significativo, la presenza militare Usa in Iraq, almeno per tutto il 2005. L'indicazione contrasta con le sollecitazioni di piani d'uscita rivolte alla Casa Bianca da più parti. Ma il generale Lovelace, vice capo di Stato Maggiore dell'esercito, aveva escluso una riduzione del contingente in Iraq a breve termine. Passate le elezioni, con il rafforzamento a 150 mila uomini della presenza militare Usa, la U.S.Army calcola di dovere lasciare in Iraq circa 120.000 uomini nei prossimi due anni: solo un po' meno dei 138 mila presenti nella seconda metà 2004.

Dedicato ad Enrico Berlinguer io lo ricordo così...

Beppe Del Colle • Domenico Rosati • Francesco Traniello

ne discutono con Massimo D'Alema

Autore del libro «A Mosca l'ultima volta» (Editore Donzelli, 2004)

Conduce Luigi La Spina • Presiede Mimmo Lucà



Torino, giovedì 27 gennaio 2005 ore 21, Galleria d'Arte Moderna, Corso Galileo Ferraris 30

Per informazioni: Tel. 011530541 Fax 0115712842 e-mail gallomr@tiscali.it

Emiliano Guanella

# IL WORLD Social Forum

Dopo la trasferta nel 2004 in India, si ritorna in Brasile. Oltre 100mila partecipanti e 5mila giornalisti di 70 Paesi seguiranno una non stop di incontri e manifestazioni

Pacifismo ai tempi di Bush 2, lotta contro il lavoro minorile e difesa dell'ambiente, i temi principali. Attesi il presidente brasiliano Lula e quello venezuelano Chavez

## I no global ripartono da Porto Alegre

Si apre oggi nella città brasiliana il quinto Forum sociale mondiale. In cinque giorni più di 2000 eventi

**PORTO ALEGRE** Centomila partecipanti per più di duemila attività, cinquemila giornalisti accreditati da settanta paesi per seguire una non stop di cinque giorni fitti di incontri, seminari, manifestazioni. Dopo la trasferta indiana dell'anno scorso il Forum Sociale Mondiale torna a Porto Alegre, sua città natale, per un'edizione che punta a dar nuova vita ad un movimento lontano oggi dai fasti e dalla visibilità del passato.

I tempi sono cambiati rispetto all'apogeo del 2003, quando nella roccaforte brasiliana del Pt, il neoletto presidente Lula da Silva si proiettava come uno dei portavoce più autorevoli delle istanze del variegato universo no-global. Lula, che parteciperà anche quest'anno sia ai lavori del Social Forum che a quelli del Forum Economico di Davos, in Svizzera, è entrato recentemente nella seconda metà del suo mandato, caratterizzato da una politica economica prudente che fa presa sulla classe media ma non convince i settori più radicali della sinistra brasiliana. Gli elettori tradizionali hanno già dato dei segnali d'allarme al Partito dei Lavoratori che ha perso centri strategici come San Paolo e la stessa Porto Alegre dopo governare da sedici anni. Tra di loro vi è il movimento dei Senza Terra (Mst), tra i fondatori del Social Forum, che reclama da mesi una spinta più decisa sulla strada della riforma agraria, uno dei punti centrali della campagna elettorale di Lula. Forti critiche sono arrivate anche al progetto «Fame Zero», presentato internazionalmente proprio al Forum 2003 ma impantanato in un'eccessiva burocratizzazione che lo rende di fatto inefficace. Critiche che non sembrano comunque intaccare la popolarità internazionale dell'ex sindacalista che capitalizzerà i lavori del meeting nella giornata di oggi. A tener banco saranno i temi classici del mondo no-global; il pacifismo nei tempi del riletto presidente Bush, la riforma delle relazioni commerciali Nord-Sud, la lotta contro il lavoro mino-

file, la difesa dell'ambiente in tutte le sue forme, ad iniziare dall'acqua. Un altro grande protagonista atteso nella capitale del Rio Grande do Sul è Hugo Chavez. Il presidente venezuelano, che due anni fa arrivò di sorpresa stravolgendo i lavori del Forum, ha annunciato questa volta in anticipo il suo arrivo previsto per domenica prossima: alla mattina visiterà una tenuta modello dei Sem Terra a 120 chilometri da Porto Alegre e al pomeriggio parteciperà ad un dibattito sulla globalizzazione.

A far da preambolo all'evento principale si sono tenuti in questi giorni il Forum dei giudici, con oltre 400 magistrati da tutto il mondo,

il Forum della Salute e il Forum delle migrazioni. Per questa settimana, in parallelo ai lavori plenerari, si tiene l'incontro dei parlamentari, quello delle autorità locali e l'incontro sulla società e i mezzi di comunicazione di massa. È cambiata la sede; abbandonata l'Università Cattolica la maggioranza delle attività programmate si terranno in uno spazio delimitato lungo due chilometri sulla riva del lago Guaíba dove un migliaio di operai hanno lavorato per allestire i tendoni e gli stand destinati ad ospitare i partecipanti. Il costo totale previsto dagli organizzatori è di 14 milioni di reais, poco più di quattro milioni di euro, donati dalle autorità locali e da istituti e fondazioni internazionali.

L'apertura ufficiale è prevista per oggi pomeriggio alle 17, ora locale, con un grande corteo che percorrerà il centro di Porto Alegre. Nella serata si terrà un maxi concerto con la partecipazione tra gli altri di Manu Chau, del gruppo rock argentino Bersuit Vergarabat e del ministro di cultura brasiliano Gilberto Gil. Sul palco anche i Qbeta, originari di Ragusa, che presenteranno la loro musica cantata in dialetto siciliano. Torna a Porto Alegre dopo esser stata in diverse manifestazioni pacifiste contro la guerra in Iraq e al Forum 2004 di Mumbai, la «bandiera delle bandiere», lunga 60 metri e composta da oltre cento vessilli di altrettanti Ong e fondazioni di tutto il mondo.

### Il Forum in cifre

- «Un altro mondo è possibile» Il sottotitolo del 5° Social Forum mondiale rimane lo stesso anche quest'anno. I lavori si divideranno in 11 aree tematiche per le quali lavorare per l'intero 2005.
- I numeri Quest'anno si è registrato il triplo degli iscritti dell'ultimo appuntamento a Porto Alegre, nel 2003.

Oltre 100mila le persone attese, 5mila i giornalisti accreditati. Almeno 2mila gli eventi in programma da oggi fino al 31, giorno di chiusura del Forum. Circa 4 milioni di euro, il costo previsto dagli organizzatori.

chilometri sulla riva del Rio Guaíba, dove sono state allestite 500 tende per ospitare i partecipanti.

- La cerimonia di apertura Si comincia oggi alle 17, ora locale, con un corteo che percorrerà il centro di Porto Alegre. In serata un maxi concerto con i Manu Chau e il ministro della cultura brasiliano Gilberto Gil.



### Al via oggi anche il vertice di Davos

ROMA In contemporanea al Forum di Porto Alegre, si apre oggi anche il World Economic Forum a Davos, in Svizzera, dove si riunisce il gotha del mondo politico e imprenditoriale. La povertà, apparsa in tutta la sua crudezza negli effetti che lo tsunami ha avuto nel Sud-Est asiatico, sarà uno dei temi importanti del Forum che richiama capi di Stato, top manager ed economisti nella rinomata stazione sciistica del cantone dei Grigioni. I partecipanti saranno quest'anno 2.250, con 20 capi di governo e 70 ministri. Saranno il presidente francese, Jacques Chirac, e quello britannico, Tony Blair, ad inaugurare ufficialmente la riunione annuale, mentre la manifestazione di protesta contro il meeting attraverserà le stradine della cittadina sabato prossimo.

### Tutti i temi del dibattito

- Affermazione e difesa dei beni comuni della terra
- Economia sovrana dei popoli e per i popoli. Pace e smilitarizzazione. Lotta contro la guerra, il libero commercio e il debito
- Autonomia intellettuale, riappropriazione dei saperi, delle conoscenze e delle tecnologie
- Difesa delle diversità, della pluralità e delle identità
- Lotte sociali e alternative democratiche.
- Etica, visioni del mondo e spiritualità.
- Comunicazione: pratiche contro-culturali, diritti e alternative.
- Arti e creatività: per costruire le culture dei popoli
- Diritti umani e dignità per un mondo giusto e egualitario
- Per la costruzione di un ordine democratico internazionale
- Tre invece gli assi trasversali: emancipazione sociale e dimensione politica delle lotte; lotte contro capitalismo e patriarcato; lotte contro il razzismo.

### Nicola Bullard, teorica no global

#### «Contavamo sulla sconfitta di Bush Ora il movimento trovi altre strade»

Beatrice Montini

**PORTA ALEGRE** Nicola Bullard è australiana ma da diversi anni vive in Thailandia a Bangkok. Ha lavorato con sindacati e con organizzazioni che si occupano di donne, diritti umani e sviluppo in tutto il mondo. Braccio destro di Walden Bello, è vicedirettore di Focus on the Global South.

**Il Forum Mondiale torna a Porto Alegre dopo essere passato dall'India e dopo la rielezione di Bush, quanto influisce tutto questo sul cosiddetto movimento no global?**

«Per il movimento questo è un periodo di profonda ansia ed incertezza. Non c'è una chiara percezione di quello che dobbiamo fare, non ci sono strategie ovvie e prestabilite. Bush ha vinto, la guerra continua. Questo non significa che quello che abbiamo fatto fino ad ora è sbagliato ma certamente dobbiamo trovare nuove forme di lotta».

**Pensa che ci sia la necessità di un ripensamento del ruolo e delle strategie del movimento?**

«Penso che abbiamo veramente bisogno di capire cosa ci sta accadendo intorno. Il movimento, e non solo quello statunitense, contava molto sulla sconfitta elettorale di Bush, invece questo non è avvenuto per-

ché la vittoria di Bush non è stata un caso, un errore, ma al contrario Bush è un prodotto creato dal sistema neoliberista che noi combattiamo. Quindi c'è assolutamente bisogno di tempo per pensare e capire. Per questo è necessario incontrarci e confrontarci. E questo è uno dei luoghi principali per farlo».

**Ma esistono delle divergenze, delle conflittualità fra le varie anime del movimento, questo non è un problema se si vuole creare un percorso comune?**

«Certamente esistono delle divergenze, ma esiste anche un metodo per superarle che potrebbe essere un'attitudine a una sorta di critica amichevole. Faccio

un esempio: l'Iraq. Tutti noi siamo d'accordo sul principio dell'autodeterminazione e quindi sul diritto alla resistenza da parte dei popoli. Ma ecco le discussioni e le divergenze su cosa si intende esattamente per resistenza e sulle forme accettabili e o meno di resistenza. Quello su cui il movimento deve lavorare è que-

sto: l'approfondimento dei valori comuni che rappresentano le basi su cui si possono poi costruire azioni comuni. Non è una discussione facile ma dobbiamo farla».

**A proposito di strategie e forme di lotta, la strada delle grandi manifestazioni, come quella del 15 febbraio del 2003 sembra in crisi, cosa dobbiamo aspettarci?**

«Sicuramente dobbiamo essere più creativi. Non possiamo e non dobbiamo abbandonare le grandi manifestazioni di massa per opporci alla guerra e al neoliberalismo ma dobbiamo affiancarle ad altro: occupazioni, blocchi, tutto quello che praticamente può creare

un varco, una breccia nel sistema».

**Una delle novità di questo Forum Mondiale è quello di puntare su specifiche campagne tematiche...**

«Esatto. Ci sono delle priorità, dei temi che il movimento si deve porre: l'opposizione alla guerra, il diritto all'acqua e al cibo, il diritto all'educazione e alla salute...E l'unico modo per raggiungerli è proprio lavorare tutti insieme. Quello che teneremo di fare qui».

**Il Forum non è ancora iniziato e già si discute del prossimo. Perché?**

«Ovviamente il luogo dove si svolge un Forum è importante: ha un carattere simbolico, perché nell'immaginario collettivo l'Asia è diversa dall'Asia e dall'Europa, ma ha anche un significato pratico e concreto perché produce dei profondi cambiamenti nel paese dove si svolge oltre a portare nuovi contenuti, nuove istanze. Il Forum dello scorso anno in India ci ha insegnato molto a tal proposito e ha cambiato profondamente il movimento».

## l'intervista Hassan Yusef

Umberto De Giovannangeli

«Le trattative con Mahmoud Abbas (Abu Mazen, ndr.) stanno procedendo nella giusta direzione. Abbas riconosce il ruolo di Hamas nella società palestinese e nella resistenza contro l'occupazione sionista, vuole dialogare per il bene della causa palestinese e non intende porre diktat. Per la prima volta sono stati raggiunti progressi sostanziali e i negoziati hanno prodotto risultati importanti che saranno presto resi noti». Ad affermarlo è lo sceicco Hassan Yusef, uno dei leader politici di Hamas. Liberato lo scorso 18 novembre da Israele dopo 28 mesi di carcere, Yusef ha subito ripreso la guida del movimento integralista in Cisgiordania. «I colloqui in corso - rileva Yusef - non riguardano solo una eventuale hudna (tregua, ndr.) ma investono tutti i nodi che riguardano il futuro del popolo palestinese».

**Il presidente dell'Anp si è detto ottimista sulla possibilità di giungere ad una intesa con le varie fazioni palestinesi. Condivide questa ottimistica valutazione?**

«Siamo indubbiamente sulla buona strada. Abu Mazen ha compreso l'importanza di mantenere l'unità del fronte palestinese e ha dato una impronta costruttiva al dialogo nazionale».



**La prima richiesta avanzata da Abu Mazen è quella di un cessate il fuoco.**

«Altre volte in passato tregue unilaterali sono servite a Israele per colpire dirigenti e attivisti dell'Intifada. Il cessate il fuoco non può significare la resa al nemico. Comprendiamo però le ragioni di Abu Mazen e abbiamo dato la nostra disponibilità

a negoziare una hudna (tregua) se, come richiesto dallo stesso Abu Mazen, Israele si impegnerà a fare altrettanto...».

**Cosa significa in termini concreti?**

«Significa che Israele deve porre fine al terrorismo di stato contro i militanti palestinesi e cessare le operazioni militari nei Territori. Su que-

ste basi un cessate il fuoco temporaneo è negoziabile. Se Israele si impegna a porre fine agli assassini politici e a fermare gli attacchi contro i nostri civili, lo faremo anche noi».

**Tra le questioni al centro dei colloqui tra Hamas e Abu Mazen c'è anche la questione dei detenuti palestinesi nelle carceri israeliane.**

«La liberazione dei 9mila combattenti palestinesi incarcerati da Israele è per noi una delle questioni fondamentali ed è importante che Abu Mazen si sia mostrato particolarmente attento al problema».

**In negoziati in corso non riguardano solo un cessate il fuoco ma investono, ha ripetuto Abu Mazen, anche la possibilità di**

un ingresso di Hamas nell'Anp. «Questo è da escludere. L'Anp, per come si è configurata, rappresenta l'espressione di quegli accordi di Oslo che Hamas ha sempre contestato. Altra cosa è aprire il confronto per l'instaurazione di un'alta autorità palestinese...».

## India Centinaia di pellegrini schiacciati nella calca

Stretti nella folla, calpestati da altri fedeli che cercavano la salvezza in una via stretta, un imbuto dove hanno perso la vita tra le 150 e le 300 persone.

La tragedia è avvenuta nel villaggio di Wai, nello stato di Maharashtra, in India. Vittime i pellegrini arrivati a rendere omaggio al tempio di Mandhar Devi. A provocare l'ondata di panico che ha mossa la folla impazzita sarebbe stato un incendio scoppiato in una rivendita alimentare. Nella riserva molti sono rimasti schiacciati.

**Un ingresso di Hamas nell'Anp.**

«Questo è da escludere. L'Anp, per come si è configurata, rappresenta l'espressione di quegli accordi di Oslo che Hamas ha sempre contestato. Altra cosa è aprire il confronto per l'instaurazione di un'alta autorità palestinese...».

**Questa autorità può essere**

**l'Olp?**

«È una ipotesi su cui lavorare...». **In questo caso Hamas sarebbe disposto a farne parte?**

«È una possibilità che stiamo prendendo in seria considerazione. D'altro canto, Hamas intende far pesare il consenso acquisito in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza in ogni ambito della vita politica palestinese e delle istituzioni che intendono rappresentare tutte le forze della resistenza all'occupazione sionista».

**Abu Mazen ha più volte affermato che la pace per cui si batte è una pace fondata su due Stati. Hamas è pronto a riconoscere il diritto all'esistenza di Israele facendo del cessate il fuoco un «Nuovo inizio»?**

«Hamas difende i diritti di un popolo a cui è negato il diritto di esistere in quanto popolo. Se Israele accetta di riconoscere il diritto dei palestinesi a vivere in uno Stato indipendente con capitale Gerusalemme est e sui territori occupati nel '67, allora sarà possibile aprire una fase nuova...».

**Una fase senza più lotta armata?**

«La lotta armata è al servizio di un disegno politico, è uno strumento e non un fine. Il fine è la nascita dello Stato di Palestina; quando lo raggiungeremo, saremo i primi a deporre le armi».

(ha collaborato Osama Hamlan)

Simone Collini

**ROMA** A una settimana dall'apertura del congresso nazionale, i Ds hanno diffuso i dati ufficiali con cui si è chiusa la votazione delle mozioni. Il documento di Piero Fassino ha incassato 157.018 voti, pari al 79,1 per cento del totale, facendo registrare tra l'altro un aumento di circa 20mila consensi rispetto a quelli che lo elessero segretario tre anni fa a Pesaro. La mozione Mus-si-Berlinguer ha ottenuto il 14,56%, pari a 28.897 voti, mentre la mozione Salvi il 3,98%, pari a 7.912 voti, e la mozione ecologista di Fulvia Bandoli il 2,36%, pari a 4.683 voti.

I dati sono stati presentati in una conferenza stampa dal coordinatore della segreteria diessina Vanino Chiti e dal responsabile Organizzazione del partito Maurizio Migliavacca, che hanno anche fatto sapere che il tesseramento ha superato le cifre registrate negli ultimi tre anni (il 2003 si era chiuso sui 550mila iscritti). «Queste cifre dimostrano che i Ds sono in grande salute e in forte crescita», ha detto Chiti sottolineando la crescita di consensi registrata dalla Quercia in tutte le elezioni svolte dal 2001: «Rispetto al congresso di Pesaro, quando i sondaggi ci davano sul 14%, oggi il partito è cresciuto fino a diventare, alle Provinciali, il primo partito del Paese». Per il coordinatore della segreteria la «vera novità» rispetto a Pesaro è che il tema al centro del terzo congresso non è più, come tre anni fa, «se ci sia un

Chiti: siamo ormai il primo partito Straordinaria la partecipazione ai 6.861 congressi di sezione

# Quercia, 157mila voti per Fassino

Congresso ds, il segretario si presenta con il 79,1% dei consensi. Ha votato il 35% degli iscritti



Il congresso dei Ds a Roma conclusosi domenica scorsa

Omniroma

futuro per i Ds», ma «il contributo che i Ds danno al centrosinistra e alla Federazione dell'Ulivo per la definizione del programma».

Migliavacca ha insistito molto sulla «straordinaria partecipazione» degli iscritti nei 6.861 congressi di base (sezioni territoriali e aziendali). Hanno preso parte alla votazione delle quattro mozioni 198.507 iscritti, pari al 35,4% degli aventi diritto, con un incremento del 2,9% rispetto al congresso di Pesaro del 2001, dove la partecipazione era stata del 32,5%. Dato rilevante anche perché, a differenza di Pesaro, non c'erano candidature a segretario alternative a quella di Fassino. «Questi dati indicano una presenza diffusa e un radicamento territoriale che non ha confronti nel panorama politico italiano. E dimostrano che c'è un interesse alla politica, una domanda di rappresentanza democratica che i Ds hanno saputo interpretare», ha detto

## IL CONGRESSO di Roma

La mozione Mussi-Berlinguer ha ottenuto 28.897 voti, pari al 14,56%  
la mozione Salvi 7.912 voti, il 3,98%  
la mozione ecologista 4.683 voti, il 2,36%

Dal 3 al 5 febbraio i lavori. Inizieranno i relatori delle quattro mozioni. Poi parleranno D'Alema, Prodi, Veltroni, Amato, Cofferati  
L'ultimo giorno l'elezione del segretario

il responsabile Organizzazione della Quercia. «I numeri dimostrano che è forte la consapevolezza il ruolo importante svolto dai partiti nella vita democratica», ha sottolineato anche Chiti.

Sono stati forniti anche i risultati dei congressi dei Ds all'estero. Dei 2.245 iscritti in 17 diverse nazioni hanno partecipato al voto 878 iscritti e ha prevalso la mozione Fassino con 698 voti, pari al 79,5%.

Mentre mancano pochi giorni all'apertura del congresso nazionale (dal 3 al 5 febbraio), stanno svolgendo gli ultimi congressi regionali, mentre sono stati chiusi tutti i 125 congressi di federazione.

Un terzo dei segretari eletti sono di nuova nomina, «un buon indice di rinnovamento» lo ha definito Migliavacca, così come il dato anagrafico, visto che oltre il 30% dei segretari di federazione sono di età inferiore ai 40 anni.

Il programma del congresso prevede, per giovedì, la relazione di Fassino, seguita da quella dei rappresentanti delle altre tre mozioni: Mussi per il Correntone, Bandoli per la mozione ecologista, Salvi. Il secondo giorno, venerdì, interverranno Prodi, D'Alema, Veltroni, Amato, Cofferati e gli altri leader. Ultimo giorno, sabato, con l'elezione del segretario. Per la prima volta, al congresso sono invitati anche i segretari di sezione, e tra le proposte di riforma dello statuto c'è anche quella di istituire una assemblea nazionale dei segretari di sezione da convocare ogni anno. Non ci dovrebbero invece essere cambiamenti per le modalità di elezione del segretario, visto che nel documento messo a punto dalla commissione congressuale viene confermata l'elezione diretta del segretario da parte degli iscritti. Il congresso Ds ha anche un non secondario piano di marketing. Sono state inviate 500 lettere, firmate da Piero Fassino, ad altrettante imprese per offrire gli stand nel Palalottomatica (stand il cui costo varia da 50mila euro a 20mila euro). Hanno risposto positivamente oltre 100 imprese e altre dovrebbero farlo in questi giorni. Chi verrà troverà anche una mostra dei Saperi e dei Sapori. Politica e piaceri della vita.

Cuore dei lavori è il contributo che i Ds daranno a centrosinistra e Federazione per il programma

### La spirale aperta nel logo delle assise



«Sarà una grande spirale rossa a caratterizzare il congresso nazionale dei Ds. Tre curve concentriche, da destra a sinistra. La più grande avrà un diametro di circa dieci metri. Sarà sistemata alle spalle degli oratori, e al Botteghino ne spiegheremo il senso in modo abbastanza vario. C'è chi ci vede soprattutto un tre stilizzato (terzo congresso), chi dice che rappresenta la spirale di declino in cui il governo Berlusconi ha portato il Paese. Spirale da cui si esce, ovviamente, da sinistra. Altri fanno invece notare che la spirale non si chiude su se stessa, né sull'oratore, che dovrebbe essere posto al centro dei tre cerchi rossi: simbolo di un congresso che nelle intenzioni dei Ds dovrà parlare alla numerosa platea di iscritti e invitati che si riunirà al Palalottomatica di Roma, ma anche alla ben più vasta platea che ne rimarrà fuori».

# Parisi: «Mi va bene Bertinotti candidato»

Il leader di Rc: non farò il vicepremier. Di Pietro prima critica il Professore poi ci ripensa: il leader c'è, le primarie sono inutili

Federica Fantozzi

**ROMA** «La candidatura di Bertinotti alle primarie è legittima, purché sia portatore di un punto di vista diverso», informa Arturo Parisi. «Io vicepremier di Prodi? No, perché non siamo in America», replica il leader rifondatore. Mentre il diessino Peppino Calderola annuncia che la Quercia «insisterà perché le primarie non si facciano, ma se si potrebbe presentarsi un Ds». A Bologna si «fabbrica» il programma dell'ulivone, a Roma si dibatte il tema «primarie e partiti»: primarie anti-partito? partiti contro le primarie? Se ne parlerà al vertice romano di domani pomeriggio con Prodi: in discussione la bozza di regolamento della Fed elaborata dal «comitato Scoppola» e le modalità con cui i quattro partiti la approveranno.

Oreste Pivetta

A pari di certi medici che ti vogliono salvare a tutti i costi, anche quando di te non restano che quattro ossa in croce, Rocco Buttiglione si rivela ogni giorno di più un perfetto interprete di ciò che si definisce «accanimento terapeutico». Solo che lui non pensa al corpo, ma all'anima e si esercita esclusivamente nei confronti di alcuni malati e basta. Tra una cannonata e l'altra sull'aborto o sulla clonazione, vorrebbe guarire i gay, quelli che con respiro politico il ministro degli italiani all'estero Tremaglia aveva chiamato «culattoni» e che un vescovo di Madrid, monsignor Jesus Català, con dottrina, aveva battezzato «normali psicologici», cioè «invertiti». Diciamo le cose come stanno, era sbottato il vescovo, orecchiando Tremaglia.

Boccato in Europa, arricchendo con i suoi detti il panorama di una piccola Italia sempre più fuori dall'orbita, l'onorevole Buttiglione sembra non rassegnarsi mai alle battaglie perse. E ne ha perse tante, nella Dc, nel Ppi, tra gli amici di Ci, tra i nemici della cosiddetta Casa delle libertà, sbeffeggiato da Bossi («senza puzza d'incenso»), sopportato da An. Buttiglione insiste. Chissà chi gliela dà tanta forza. Ma è sempre stato così, incorreggibile nel suo immobile sorriso da fototessera e la pupilla

calata da sonnolenza post prandiale. Forse, semplicemente, non capisce. Così ha denunciato lobby forti che vorrebbero, per esempio, imporre, a partire dal Parlamento europeo, ai Parlamenti nazionali il matrimonio gay e politiche di privilegio delle minoranze omosessuali. Il sospetto l'ha manifestato a Firenze, dentro Palazzo Vecchio, in ambito di presentazione della nuova Costituzione europea, quella per intenderci senza le «radici cristiane». Naturalmente per difendere la visione tradizionale del matrimonio, che a Bruxelles richiamando-

si alle «radici latine» aveva spiegato come «protezione della madre, protezione da parte dell'uomo che consente alle donne di generare figli». Per intenderci: «La famiglia è solo quella in cui la donna sacrifica un pezzo della sua carriera professionale per i figli». La spiegazione aveva suscitato sgomento e ilarità tra deputati e deputate europee in odore di parità, ai quali magari non era mancata negli anni qualche lettura più aggiornata e realistica. A Firenze Buttiglione s'è consolato affermando che ventidue paesi su venticinque la pensano come

lui. Malgrado questo, ha voluto sostenere che il matrimonio deve restare questione nazionale, non sia mai che l'esempio di Zapatero dilaghi a Bruxelles o che il matrimonio diventi «unione di individui» (come indica il trattato europeo), per rintuzzare le potenti lobby gay che promuoverebbero, secondo il nostro Buttiglione, «non politiche di non discriminazione, sulle quali siamo tutti d'accordo, ma politiche di privilegio, sulle quali potrebbe essere bene rassicurare tutti spiegando che queste sono e devono rimanere materie di esclusiva

competenza nazionale». Sulle competenze nazionali vi sarebbe un gran discutere in ambito Unione Europea e nuova Costituzione. Colpisce questa idea ripetuta di Buttiglione, l'idea delle potenti lobby e del privilegio. Una fissazione inquietante, che nella sintesi di Tremaglia sarebbe: «culattoni culattoni». L'idea di una influenza e di poteri, sotterranei, misteriosi, fortunati e tanti. Basterebbero due chiacchiere con Tremaglia stesso, che ha la sua memoria storica, per capire quanto l'idea sia falsa. Senza contare una qualsiasi espe-

rienza del mondo. Invece Buttiglione il suo potere ce l'ha e l'usa. Ad esempio nel 2003 si era distinto, in sede di Consiglio dei ministri, per intiepidire la direttiva europea contro la discriminazione delle persone omosessuali sul posto di lavoro o nelle forze armate.

«I criteri - ci illumina Buttiglione - sono quelli indicati dai vescovi». Peccato che ci sia «un totalitarismo strisciante che avanza da sinistra e che minaccia la libertà di coscienza». Anche lui insomma come il suo superiore sembra vedere comunisti che strisciano ovunque. Non conforta sapere che siamo tutti peccatori, come insegna Buttiglione. Perché, seguendo l'insegnamento, ci sono peccatori peggiori degli altri e non ci sono dubbi sul posto nel quale piazzerà comunisti e gay, quando finalmente, trionfando il Bene, gli consegneranno, laicamente, il ministero del peccato.

ancora sui gay

## L'idea fissa del filosofo Buttiglione



Luana Benini

GOVERNO

Un'amnistia strisciante, ma solo per il passato i tempi di prescrizione diminuiscono per dare a Previti una via d'uscita. Ma l'inasprimento delle pene per i recidivi non sarà applicabile

Venisse corretto, il testo ora all'esame del Senato, dovrebbe tornare alla Camera allungando ancora i tempi utili per gli «onorevoli» imputati

# L'ultima sorpresa della salva Previti

È solo retroattiva, salverà l'avvocato del premier ma non vale per il futuro

**ROMA** La legge sulla recidiva, più nota come salva-Previti, non finisce di stupire. Ieri, durante il dibattito in commissione al Senato sono emerse altre "perle" che la dicono lunga sulla superficialità e l'approssimazione di chi stravolge il codice e il processo penale con la finalità di mettere al sicuro il potente di turno. La "scoperta" più clamorosa riguarda l'articolo 10 del testo (l'ultimo) che disciplina il regime transitorio. Laddove si dice che la legge vale solo per i reati passati e per i processi in corso. Per quelli futuri, invece, la legge vale solo nel caso in cui le norme «siano più favorevoli all'imputato». Dunque, qualora le norme siano meno favorevoli, si applicano le norme vigenti.

Questa è la prima legge che viene applicata solo al passato e non al futuro. È una legge, in sostanza, che vive in un batter d'ali. Non senza, però, aver sortito l'esito voluto: salvare Previti. Un legge-amnistia, «una amnistia mascherata» come continua a denunciare l'opposizione. E la formulazione errata dell'ultimo articolo (sembra che la Cdl si sia dimenticata un'«anche») svela l'inganno. Una amnistia non si applica al futuro ma solo

al passato. Quell'«anche» è una «dimenticanza freudiana» ironizza il verde Giampaolo Zancan. «È la prova di una sublime ignoranza - commenta il diessino Guido Calvi - Tale era l'ansia di far valere la legge per i processi in corso che si sono dimenticati di dire che si applica anche a quelli futuri...». Se così sarà, la prescrizione facile si abatterà come una mannaia su un numero enorme di processi pendenti (furto aggravato, associazione a delinquere, concussione, usura). Al contrario, le tanto propagandate norme sui recidivi mafiosi e camorristi, contenute nello stesso testo, non potranno essere applicate.

Questo, infatti, è un testo schizo-



fenico: da una parte inasprisce le pene per i recidivi con l'obiettivo di fronteggiare anche l'emergenza criminalità («pacchetto Napoli»), dall'altra

Ecco il contestato articolo 10

Ecco la formulazione dell'articolo 10 della SalvaPreviti così come uscito dalla Camera

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale e, salvo che le disposizioni vigenti siano più favorevoli all'imputato, si applica ai fatti commessi anteriormente a tale data e ai procedimenti e ai processi pendenti alla medesima data»

ridisegna la normativa sulla prescrizione (modifica il criterio di valutazione dei tempi della prescrizione) con l'obiettivo di offrire a Previti una via di uscita.

Ieri la seduta della commissione del Senato è stata dunque molto movimentata. Giurano che mentre Zan-

can snocciolava una lunga sequenza di errori tecnico-giuridici contenuti nel testo, il neo sottosegretario alla Giustizia Luigi Vitali (ex relatore della legge alla Camera) ascoltava attento. Del resto la sua promozione è avvenuta in seguito ai meriti guadagnati sul campo per aver trovato un'intesa nella maggioranza e aver fatto approvare la salva-Previti a Montecitorio. Ma adesso, con questo errore clamoroso contenuto nell'art.10, tutto potrebbe essere rimesso in discussione. Il centrodestra che puntava ad approvare la legge a Palazzo Madama senza correzioni potrebbe essere costretto a far ripassare il testo dalla Camera. Con il rischio di

arrivare troppo tardi in soccorso a Previti. Di certo a Cesarone non farebbe comodo una seconda condanna in appello. Condannato in appello e prescritto in Cassazione: sarebbe troppo smaccatamente un salvataggio in extremis.

Fra le parti abbarracciate della legge ci sono, fra l'altro, le norme relative alla sospensione e ai rinvii durante l'iter processuale: da una sospensione all'altra, con i tempi di prescrizione calcolati in maniera forfettaria, denuncia l'opposizione, molti processi non arriveranno mai in porto.

E proprio sulle conseguenze rischiose di una legge che incide così pesantemente sui tempi di prescrizione dei reati si è espresso, due settimane fa, nella relazione di apertura dell'anno giudiziario, il Procuratore generale della Corte di Cassazione Francesco Favara. Ieri il senatore diessino Massimo Brutti ha chiesto in commissione una audizione del primo presidente della suprema Corte di Cassazione, Nicola Marvulli, per avere le cifre: quanti processi già fissati in Cassazione cadrebbero in prescrizione? Il centrodestra, ovviamente, è contrario all'audizione. Se ne discuterà oggi. Intanto il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato per il 2 febbraio.

“ Brutti: quanti processi cadrebbero in prescrizione? Chiediamolo alla Cassazione”

Simone Collini



Il tabellone della Camera dei Deputati mostra i risultati della votazione del primo articolo sul ddl di ratifica della Costituzione europea

“ Calvi: tale l'ansia per i processi in corso che hanno dimenticato i futuri...”

**ROMA** Berlusconi arriva di corsa in Transatlantico e si infila in Aula con ancora addosso il cappotto. Si precipita al suo posto pronto a sciacciare il pulsante, ma non c'è niente da fare. Il presidente Casini ha già dichiarato chiusa la votazione e sta ora esprimendo il suo «compiacimento per questo voto storico» tra gli applausi. Con un'ampia maggioranza trasversale ai due schieramenti, la Camera ha approvato il disegno di legge di ratifica della Costituzione europea. I sì sono stati 436, i no 28, cinque gli astenuti. Come previsto da tempo, hanno votato contro la Lega e Rifondazione. I Verdi si sono astenuti. Il testo ora passa al Senato, dove dovrebbe essere approvato in via definitiva in tempi abbastanza rapidi, forse già il mese prossimo.

In Aula non si è ancora smorzato l'eco dell'applauso quando il presidente del Consiglio esce mostrandosi «soddisfattissimo» del risultato. «Ancora una volta l'Italia prima in Europa», dice con ancora addosso il cappotto, pronto ad andare a una riunione con Follini, La Russa (poi si aggiunge anche Casini) e più tardi a un incontro con il gruppo di Forza Italia. E gli altri due paesi (Lituania e Ungheria) che già hanno ratificato il testo firmato a Roma il 29 ottobre scorso? «L'Italia - precisa il capo del governo - è uno dei grandi paesi d'Europa, ed è all'avanguardia di tutti gli altri. Ha dato e darà l'approvazione definitiva con questo larghissimo margine di voti, aiutando anche quei paesi in cui è previsto il referendum». Insomma il nostro paese meriterà almeno la medaglia di bronzo? «Non è questione di medaglie, è che l'Italia è stata la prima fra i quattro

grandi paesi europei. La cosa più importante - insiste il premier - è che il voto è quello segnato sul cartellone, un voto che non lascia adito a dubbi sulla volontà dell'Italia di fare parte dell'Europa da protagonista». E la Lega che ha votato contro? A questa domanda Berlusconi non risponde. Scortato dai commissari di Montecitorio si fa largo tra i giornalisti e guadagna in fretta l'uscita. Intanto, dai tabulati dell'Aula risulta che il premier non doveva proprio esserci, essendo stato segnato «in missione».

Da Bologna, il commento dell'ex commissario europeo, Romano Prodi: «Spero che avvenga ben presto l'approvazione completa in modo che l'Italia sia tra i Paesi che definitivamente adottano la Costituzione». Invece «Si tratta di una Costituzione senz'anima e priva di

Montecitorio Ugo Intini «il dissenso della Lega sulla Costituzione Europea è la punta dell'iceberg che indica nel centrodestra un dissenso molto più ampio», anche nel centrosinistra c'è chi non ha votato a favore della ratifica della nuova Carta dell'Unione. Anche Giovanni Russo Spena, di Rifondazione comunista, ha parlato di una «Costituzione senza anima». E ha spiegato così le motivazioni che hanno portato il suo gruppo a votare no: «Il Trattato Ue è distante dai popoli dell'Europa, c'è un deficit di democrazia perfino nella sua approvazione. Sarebbe stato necessario un referendum e invece i popoli sono muti. Si costituzionalizza per la prima volta addirittura il mercato, ma non si ripudia la guerra. Sono sbagliati la direzione e contenuto».

Intervenendo a nome di tutti i gruppi della Federazione dell'Ulivo (Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei) ha invece spiegato i motivi del voto a favore Pierluigi Castangetti, che ha definito il momento «storico». Il testo, ha riconosciuto il presidente dei deputati diellini, è migliorabile, ma «il trattato che stiamo ratificando è un passo» e «passo dopo passo, diceva Monnet, si costruisce l'Europa».

Sono stati accolti dalla Camera anche due ordini del giorno, uno della Lega e uno dell'Udc, che ripropongono il tema delle radici cristiane. Iniziativa però criticata da diversi esponenti dell'opposizione perché, ha sottolineato il vicepresidente dello Sdi Roberto Villettì, «la soluzione adottata nella Costituzione europea è a proposito delle tradizioni religiose e del tutto corrispondente ad una visione laica della democrazia liberale», e sarebbe sbagliato «creare una gerarchia tra diverse ispirazioni religiose e filosofiche».

# Costituzione europea, Berlusconi arriva tardi e non vota

Il capo del governo non riesce a partecipare alla ratifica del trattato. Rifondazione e Lega confermano la loro contrarietà

## Il premier perde e attacca la sinistra: sono mosche impazzite

**ROMA** «È stato un risultato assolutamente ininfluente. Gli elettori della nostra parte politica erano demotivati. È stato un risultato ininfluente e anche scontato». Così il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha commentato i risultati delle supplitive a Bari e Rovigo mentre usciva da Montecitorio dove si è recato per votare la ratifica della Costituzione europea.

Silvio Berlusconi durante la riunione del gruppo di Fi ha portato anche dei sondaggi. «Forza Italia è al 23%, La Cdl al 46,5 e l'opposizione a 3 punti in meno» ha detto il premier secondo quanto si apprende da alcuni partecipanti alla riunione.

Il presidente del consiglio ha fornito anche un altro dato: «Il mio gradimento è al 47,5%, rispetto agli altri leader europei sono notevolmente in vantaggio».

Raffarin ha il 32, Blair il 23% e Schoreder il 17%». «Sono mosche impazzite che fanno solo caos. Neanche sul nome hanno trovato l'accordo. Noi dobbiamo andare giù duro perché non ci importa niente di conquistare quelli del centro: dobbiamo mantenere i nostri. Quei signori finti riformisti sono dominati dall'odio». Con queste parole il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha incitato un gruppo di dirigenti del suo partito (tra gli altri, Sandro Bondi, Elio Vito, Ferdinando Adornato e Guido Crosetto) con il quale si è appattato mentre era in corso l'assemblea dei deputati di Forza Italia nella Sala della Regina a Montecitorio. Berlusconi non ha risparmiato giudizi duri sulle opposizioni, rilanciando le accuse fatte nei giorni scorsi contro la sinistra italiana.

legittimazione popolare», ha detto in Aula il capogruppo del Carroccio Alessandro Cè parlando di un Trattato che conferma un'«Europa dei giudici e dei banchieri». Il parlamentare leghista ha criticato anche l'introduzione dell'euro, decisa prima di aver raggiunto «una omogeneità culturale», e ha lanciato l'allarme: «Non ci saranno più garanzie sociali e i cittadini europei si allontaneranno sempre più da questo Levitatio incomprensibile». Il presidente dei deputati della Lega ha anche detto che «l'identità forte europea è stata svenduta» e ci sono «molte questioni che destano preoccupazione: la famiglia omosessuale viene equiparata con quella eterosessuale e sul diritto d'asilo c'è il rischio di svuotare la Bossi-Fini».

Se per il capogruppo dello Sdi a

la nota

# Quelle divisioni pari non sono

Pasquale Cascella

Con il voto dei deputati, ieri, il Parlamento italiano è tra le prime istituzioni europee a pronunciarsi a favore della Costituzione europea. E a larghissima maggioranza. Che non include il voto del presidente del Consiglio, nonostante Silvio Berlusconi si fosse preparato a puntino per l'evento, contando di essere sulla scena giusto nel momento propizio per celebrare il classico rito propagandistico senza pagare lo scotto politico dell'aperta contestazione e opposizione della Lega Nord. Ma, come per la dantesca legge del contrappasso, il premier è arrivato nell'Aula di Montecitorio nell'esatto istante in cui il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, proclamava lo «storico» risultato. Come espressione di una «grande unità del paese» rivelatasi, una volta tanto, più

forte dell'«autosufficienza» degli schieramenti bipolari. Una sottolineatura, questa, derivante dall'ovvia constatazione che, alla defezione dello stesso centrodestra, ha corrisposto il voto contrario di Rifondazione comunista nel centrosinistra.

Il rilievo di Casini, però, sorvola sul non piccolo particolare che, fin qui, è stata sempre e solo la Casa delle libertà a chiudersi nella pretesa dell'«autosufficienza su materie, a cominciare appunto da quelle di politica internazionale per finire addirittura

alla revisione della Costituzione, che investono i più alti interessi e lo stesso destino della nazione. Il fondamentale principio della coesione nazionale ieri è riuscito a prevalere a prescindere dalla stessa logica bipartita che pure, nelle più mature democrazie dell'alternanza, dà senso alla ricerca di convergenze in nome del bene superiore. Questo, di fatto, è stato preservato unicamente grazie all'impegno che la gran parte del centrosinistra ha sentito di dover onorare con l'Italia e con l'Europa. Al di

fuori di ogni negoziato politico con lo schieramento formalmente di maggioranza, per altro straripante, ma che ieri è stato di fatto reso minoritario dalla fuga della Lega dalla significativa responsabilità di governo assunta nei confronti della comunità internazionale.

Sarebbe accaduto lo stesso a parti invertite, se cioè fosse stato il centrosinistra al governo in una condizione di non autosufficienza? È lecito dubitarne. Una condizione del genere, del resto, si è già verificata, nel

1997, quando il governo di Romano Prodi dovette far fronte all'ingresso dell'Italia nell'Euro. Al centrosinistra non venne nemmeno meno l'autosufficienza, giacché Rifondazione, nonostante facesse parte solo della maggioranza parlamentare, si assunse comunque l'onere di votare le misure perché il paese partecipasse al sistema monetario comune. Fu, invece, l'intero centrodestra a disertare il campo dell'interesse generale, lasciandosi trascinare dalle posizioni più retrive della Lega nella Vandea

antieuropeista. Né, una volta al governo, la frattura politica è stata ricomparsa. Anzi, a giudicare dalle grida di «tradimento» lanciate ieri dai deputati leghisti ai loro colleghi della maggioranza minoritaria, si è palesemente aggravata. La spaccatura del centrodestra, però, non giustifica la divaricazione del centrosinistra. Vero è che non possono essere sullo stesso piano - come ha notato Ugo Intini - le motivazioni sociali di Rifondazione e quelle autarchiche della Lega, giacché quelle invocate da

Fausto Bertinotti puntano ad un di più dell'Europa mentre quelle imposte da Umberto Bossi mirano a distruggere l'Unione europea. Ma è anche vero che la persistente critica sociale e la domanda di correzione della rotta intrapresa con l'Euro divengono poi, per Rifondazione, l'alibi per la rottura del '98. Riproporre quelle aspettative oggi significa sollecitare una Costituzione migliore o far avanzare i nuovi diritti e valori sulle gambe di una politica autenticamente europeista? È una scelta con cui si compie un deciso passo in avanti, programmatico e politico nel rapporto tra Rifondazione e l'Ulivo rispetto alla traumatica esperienza compiuta tra il '96 e il '98. Restituendo così senso politico e programmatico alla stessa contesa delle primarie.

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

IL GIORNO della memoria

I seguaci di Bossi e Borghesio si confermano Zingaretti (Ds): «Inoltre da due anni Castelli blocca la Decisione quadro per la lotta al razzismo e alla xenofobia»

L'ennesima figuraccia europea si consuma davanti al vicepresidente della Commissione Franco Frattini alleato di governo in Italia

**BRUXELLES** La Lega non ha firmato la risoluzione del Parlamento Europeo nel 60° dell'olocausto. È il dato politico che risalta in Europa nel «giorno della memoria» mentre l'aula di Bruxelles si appresta a discutere (dibattito questa sera, voto domani mattina) un documento unitario sottoscritto da tutti gli altri gruppi (Pse, Ppe, Alde, Verdi, Gue e la destra dell'Uen). E, dopo il voto, tutti i capigruppo accompagneranno il presidente Josep Borrell alla cerimonia di Auschwitz. I leghisti sono fuori: reduci da una gazzarra contro la Costituzione, con Borghesio in prima fila che accusava l'Ue di essere come un Soviet, gettano nell'imbarazzo i loro alleati di governo in Italia. C'è di più: come denuncia Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, la Lega blocca da due anni la «Decisione quadro per la lotta contro il razzismo e la xenofobia». «Ci indigna ma non ci sorprende la decisione della Lega di non firmare - dice Zingaretti - ma le forze politiche della maggioranza dovrebbero dissociarsi e dare istruzioni al ministro Castelli di annullare il boicottaggio in sede europea».

Il provvedimento europeo giace nei cassetti da svariati mesi, nonostante l'impegno dell'ex commissario Antonio Vitorino. Un provvedimento invano evocato, sollecitato dalle denunce contenute nei rapporti annuali dell'Osservatorio europeo di Vienna.

Per il governo italiano il problema si fa ancora più imbarazzante: l'Italia rischia di apparire, come dichiara Lapo Pistelli della Margherita, la «pecora nera dell'Europa», di fronte al vice presidente della Commissione, Franco Frattini, già ministro degli Esteri, che si pronuncia per un immediato sblocco del negoziato sulla «Decisione quadro» contro il razzismo. Frattini, che è il responsabile del settore Giustizia, Libertà e Sicurezza dell'esecutivo Barroso, esalta il ruolo dell'Europa in questa battaglia e annuncia tempi celeri per l'istituzione dell'agenzia dei diritti fondamentali.

# Ricordare Auschwitz, la Lega vota contro

## I leghisti non firmano la risoluzione dell'Europarlamento: non vogliono che si parli di antisemitismo



«Si tratta - sottolinea - di uno strumento per difendere ma anche per promuovere i diritti fondamentali». Il commissario censura con forza anche gli atteggiamenti che inneggiano al fascismo e al nazismo affermando, per esempio, che il saluto romano del giocatore della Lazio, Paolo Di Canio, è tra quelli che «dovrebbero essere banditi nell'Unione europea». Nell'Ue sta anche prendendo

corpo l'ipotesi di interdire tutti i simboli che richiamino il nazismo o, quantomeno, tutte le manifestazioni che inneggiano alle barbarie.

La risoluzione sul 60° dell'olocausto sarà, dunque, approvata

dalla stragrande maggioranza del Parlamento e si preoccupa di sollecitare tutti i Paesi dell'Unione e le istituzioni a tenere alta la guardia contro i tentativi di un ritorno dell'antisemitismo. Nella stessa risoluzione c'è un aperto riferimento alla vicenda della «Decisione» europea sul razzismo e la xenofobia. Il Parlamento sostiene l'impegno della presidenza di turno Ue, retta dal Lussemburgo, per una ripresa del confronto, bloccato da due anni, sul testo del provvedimento. Una serie di governi ha manifestato, in passato, alcune critiche al provvedimento ma la posizione più irremovibile, che ha condotto alla sospensione dell'iter legislativo, è stata quella del leghista Castelli il quale ha sostenuto che la «Decisione» europea potrebbe essere un'arma per i nemici politici della Lega. In un testo presentato mesi orsono al Consiglio dei ministri Ue, il Guardasigilli Castelli chiedeva che le manifestazioni individuate nel provvedimento come espressione di sentimenti razzisti e xenofobi, non fossero sottoposte a sanzione se avessero costituito la «legittima manifestazione della libertà di opinione e di espressione». Il confronto in sede di Consiglio si è, di conseguenza, arenato proprio sullo scoglio delle possibili sanzioni da comminare per il reato di razzismo e xenofobia. Sanzioni che avrebbero fatto parte del provvedimento che gli Stati, una volta varata la Decisione, si sarebbero impegnati a recepire nei rispettivi ordinamenti.



La prima pagina di Le Monde di ieri

domani in edicola

### «Voci della memoria»

Per non dimenticare. Trenta autori di cinque Paesi europei, un insieme di testimonianze dei tanti deportati, e gli interventi di operatori istituzionali impegnati nella valorizzazione e nella diffusione della memoria. È questo *Voci della memoria - testimonianza e racconto della deportazione*, il libro che domani troverete in edicola insieme a *Unità*, a 5,90 euro in più.



Mariagrazia Gerina

**ROMA** Una telefonata a tarda notte, dalla comunità ebraica di Roma a Fini: «È cambiato qualcosa dal novembre del 2003?». Seguita da una intera giornata, in cui il presidente di An, l'autore della svolta di Fiuggi e dello «strappo» con il fascismo, ha ritenuto di non dover correggere il suo scritto, Domenico Gramazio, ex parlamentare e tutt'ora politico di An, né le parole da lui pronunciate lunedì allo Yad Vashem: «Il fascismo non ha avuto responsabilità nello sterminio di massa degli ebrei, gli italiani tentarono di salvare molti ebrei, il regime fascista fece leggi razziste trascinate dall'accordo della Germania, l'Italia anche fascista non condivise queste leggi». Dichiarazioni rilasciate ai giornalisti dall'ex onorevole Gramazio, in Israele con una delegazione della Regione Lazio, appena terminata la visita al memoriale israeliano delle vittime della Shoah. Lo stesso luogo in cui Fini aveva parlato del fascismo come «male assoluto», di leggi razziali «volute dal fascismo», del «dover di condannare le pagine vergognose che ci sono nella storia del nostro passato». E il dovere di condannare le pagine vergognose che continuano ad essere scritte ai nostri giorni?

Su quelle, il presidente di An, specie se scritte da un membro del suo partito alla vigilia delle celebrazioni per i dieci anni dalla svolta di Fiuggi, preferisce tacere. «Non è necessario che Fini intervenga in questo caso», spiega il suo addetto stampa, Salvo Sottile: «Gramazio non ha un ruolo politico nazionale. È sufficiente Storace, che lo ha nominato, per replicare... Se fosse stato un deputato avremmo avuto mano pesante». E invece, trovata la scusa, meglio minimizzare. Salvo poi, affrontare la faccenda «responsabilità del fascismo» come una questione di correnti e scontri interni al partito. Di cui discutere in un faccia a faccia in Transatlantico con il suo vice, Altero Matteoli. O di cui chiedere conto al presidente del Lazio, Francesco Storace, in una telefonata dai toni accessi. E liquidatori: «Insomma, con Gramazio te la devi vedere tu...».

«Attendendo una presa di distanza da parte del presidente Storace», attacca intanto il candidato del centrosinistra alla presidenza del Lazio Piero Marrazzo: «Ritengo inaccettabile che, ancora oggi, esponenti politici esprimano giudizi del genere. Anche se, francamente, da una certa destra questi tipo di affermazioni me le aspettavo...».

Alle 16.25, il leader della Destra sociale, esegue l'ordine di Fini: «Non sarà Gramazio a farmi cambiare idea: che l'Italia negli anni del fascismo abbia conosciuto la vergogna delle leggi razziali e delle deportazioni è indubitabile», dichiara Storace alle agenzie. Tutta qui la smentita affidata dal presidente di An proprio all'organizzatore

## Buferata su Fini: non smentisce il fascista Gramazio

Il ministro tace sull'assoluzione del regime per le leggi razziali. Centrosinistra e Comunità attaccano

**LA REGIONE CAMPANIA** in occasione della «Giornata della memoria» ha promosso un concerto dei Solisti della Cappella della Pietà de' Turchini, che si terrà presso la chiesa di Santa Caterina da Siena.

**IL COMUNE E LA PROVINCIA DI NAPOLI** hanno promosso una manifestazione che si svolgerà domenica 30 gennaio presso il Real Albergo dei Poveri con l'intervento del sindaco Rosa Russo Iervolino, per l'occasione sarà proiettato un film sulla Shoah, cui seguirà un dibattito. Giovedì 27, invece, il Comune

**L'agenda**

inaugurerà nella Sala della Loggia del Maschio Angioino una mostra su «Documenti e immagini dalla persecuzione alla shoah» della collezione Moscati.

**LA TAVOLA DELLA PACE DI MATERA**, un'organismo costituito da scuole e ong (tra cui Emergency, Caritas, Amnesty e Legambiente) formalmente costituitosi domenica 24, ha alle-

stito nel cinema Comunale una mostra fotografica sulla strage di Marzabotto a cura della fondazione «Elisa Springer A24020». Verrà proiettato anche il film in prima visione «Il servo ungherese» di Massimo Piesco e Giorgio Molteni.

**L'UNIVERSITÀ DI FIRENZE** ricorderà il 27 gennaio gli studenti allontanati dalle aule e per le leggi razziali. Il rettore Augusto Marinelli deporrà una corona d'alloro sulla lapide ad essi dedicata nell'atrio del Rettorato in piazza San Marco 4. Altre iniziative si svolgeranno presso le Facoltà di Lettere e di Psicologia.

Sconcerto e indignazione tra i seimila appartenenti alla Comunità per le dichiarazioni di Gramazio. Tutti chiedono al ministro degli Esteri di prendere posizione

## Gli ebrei italiani in Israele: «Se Fini non parla è complice»

Quel silenzio assordante scuote Gerusalemme e provoca sconcerto e indignazione fra i seimila ebrei italiani in Israele. Un anno fa la comunità si riaprì sull'opportunità di ricevere il presidente di An, Gianfranco Fini, in visita in Israele. Un dibattito sofferto, a tratti lacerante, che portò la Comunità a incontrare il leader di An non nella antica Sinagoga di Gerusalemme ma in un luogo

meno solenne e impegnativo. Quel dibattito si chiuse con un sospiro di sollievo da parte dei seimila italiani «perché - racconta il presidente della Comunità David Cassuto - il suo strappo apparve sincero, ma alla luce di affermazioni come quelle di Gramazio, oggi ci chiediamo se la voce di Fini è solitaria in un partito che non ha capito nulla». Parole gravi, quelle di Cassuto,

scampato ad Auschwitz insieme alla famiglia. Domande, le sue, che restano senza risposta. Le affermazioni dell'ex parlamentare di An riaprono nella comunità di ebrei italiani, la maggior parte giunta in Israele tra il 1938 e il 1940 per sfuggire al fascismo, una ferita che si stava rimarginando. E la presa di posizione è durissima. «Nessuno di noi - sostiene decisa Angela Polacco, la stessa

guida turistica che un anno fa accompagnò Fini, e l'altro ieri Gramazio, a Yad Vashem, il memoriale della Shoah di Gerusalemme, il Luogo della Memoria di un popolo che non vuole, non può dimenticare - si era illuso che quella frangia di An, nostalgici di Salò, come Storace, Tremaglia e Gramazio, avrebbero cambiato idea sul collaborazionismo dell'Italia nella Shoah. Quello che mi

indigna è che Fini, che ha rivisto il percorso della storia e del suo partito, ammetta nostalgici di Salò dentro An». A Gramazio, per il quale «l'Italia fascista non condivise le leggi razziali», Angela Polacco replica citando storici e ricerche di archivio. «Le dichiarazioni dei nostalgici sono smentite da storici come De Felice e Sarfatti, che hanno documentato ampiamente il collaborazionismo

della convention anti-strappo, quando all'indomani del viaggio in Israele, il presidente del Lazio convocò all'Hotel Hilton di Roma gli scontenti di Fini e gli ironici sul suo viaggio («con quella kippa in testa sembrava uno di loro»). In prima fila, Domenico Gramazio, che si riconosce perfettamente nelle rivendicazioni di Storace. Adesso invece si ritrova accomunato a Fini nel silenzio: nemmeno da lui nessuna smentita di quanto dichiarato.

«La faccenda però non si può chiudere così», replica il rabbino di Roma Riccardo Di Segni, anche lui di ritorno da Israele con la stessa delegazione di Gramazio. «Chiederemo le dimissioni di Gramazio. Per Carlo Leoni, deputato Ds, le tesi di Gramazio sono «l'ennesima prova del fatto che la famosa svolta di Fiuggi non fu altro che una opportunistica mascherata che lasciò intatta la subcultura totalitaria e nostalgica del vecchio Msi».

Chi non si fa illusioni è Zeev Sternhell, docente all'Università Ebraica di Gerusalemme, studioso di fama mondiale della destra fascista in Europa: «Sul piano culturale, nella sua parte militante, An era e resta l'erede del Movimento sociale italiano, il partito che rivendicava la propria continuità con la Repubblica sociale di Salò», dice a *Unità* Sternhell. A Tel Aviv vive anche il fratello del rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni. «Quando Fini venne in Israele - ricorda Samuele Di Segni, cardiologo e da 30 anni in Israele - ci fu un lungo e tormentato dibattito interno e io sono tra quelli che andò ad accogliere. Fini ha fatto un percorso, la comunità lo ha accolto, ma affermazioni come quelle di Gramazio creano molta emozione e imbarazzo dentro la nostra comunità».

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
	7gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg./Italia	153 euro
	7gg./estero	344 euro
	6gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì  
abbonamenti@unita.it

**Unità**

**Archi**

### a che punto è

La memoria tra musica e parola

**Roma, mercoledì 26 gennaio ore 21.00**

Sala concerti della RAI  
**via Monti di Pietralata 16**

rappresentazione teatrale  
**My name is Silvia**

con  
**Luxuria**

di BARIOLI e GUARDASIGLI - regia di ENRIKA BARIOLI - al violino ANITA KERSA

«La vicenda di Silvia Baraldini: una storia che si intreccia con la Storia»

a seguire:  
**Alexian**

**L'orizzonte e la memoria**  
antologia di musiche tradizionali romane a cura di SANDRO SPILLI

**INGRESSO LIBERO**

**MILANO** Inizia domani mattina nell'aula Magna del Palazzo di Giustizia di Genova, l'udienza preliminare per il processo a quei poliziotti, medici, infermieri, che nei giorni del G8 del luglio 2001 trasformarono la caserma della Polizia di Bolzaneto in un lager. La procura ha chiesto 47 rinvii a giudizio per dirigenti e funzionari di polizia che avevano organizzato il cosiddetto «Comitato d'accoglienza»: calci e pugni agli arrestati, appena arrivavano in caserma, come hanno confermato a verbale anche agenti di polizia penitenziaria. Le accuse sono molto pesanti, tanto che il procuratore capo Francesco Lalla ha parlato di vero e proprio «sadismo» che va al di là del reato di tortura, non ancora introdotto in Italia, perché «implica non solo una continuità di trattamento ma anche una finalizzazione, che nel caso specifico non c'è stata».

I reati contestati a vario titolo sono abuso d'ufficio, lesioni, percosse, ingiurie, violenza privata, abuso di autorità contro gli arrestati, minacce, falso, omissione di reato, favoreggiamento personale. Circa 150 le costituzioni di parti

Genova: domani udienza preliminare per i poliziotti accusati delle violenze al G8 del 2001, la procura ha chiesto 47 rinvii a giudizio

# Bolzaneto, al via il processo sulle «torture»

civili: oltre alle vittime di Bolzaneto ci sono una quarantina di non global che erano stati picchiati con la stessa insensata ferocia nella scuola Diaz.

Non sarà un processo facile, visto il calibro dei potenziali imputati: nella lista ci sono il vicequestore Alessandro Perugini (all'epoca numero 2 della Digos di Genova), il generale della polizia penitenziaria Oronzo Doria, all'epoca colonnello: come quasi tutti gli indagati è stato promosso sul campo. Tra gli indagati, una quarantina tra poliziotti, carabinieri e agenti di polizia penitenziaria. I medici sono invece Giacomo Toccafondi, Aldo Amenna, Adriana Mazzoleni, Sonia Scian-dra e Marilena Zaccardi. Il dottor Toccafondi responsabile del servizio sanitario all'interno di Bolzaneto, ha battuto ogni record, con 102 copii d'imputazione. Il camice bian-

co che indossa non gli ha impedito di insultare i suoi pazienti ed è anche accusato di non aver denunciato che nelle celle venivano spruzzati contro i detenuti gas urticanti-asfissianti. Al generale Oronzo Doria invece, i pm hanno contestato di aver tollerato e comunque non impedito che le persone detenute presso la caserma subissero umiliazioni, offese e insulti in riferimento alle loro idee politiche o alla loro identità sessuale.

Dovranno spiegare perché hanno consentito che i ragazzi fermati in quella notte da incubo venissero minacciati, picchiati, insultati. Com'è stato possibile che una donna sia stata costretta a firmare i verbali relativi al suo arresto dopo che, mostrandole le foto dei suoi figli, gli agenti le avevano intimato che se non avesse firmato non avrebbe potuto rivederli? Cosa può aver fatto



Genova 2001. Un giovane arrestato e portato alla caserma Bolzaneto

il giovane che a verbale racconta di essere stato «percosso con calci e pugni alla schiena e insultato, costretto a stare coricato a terra prono con gambe e braccia divaricate e testa contro il muro; ingiuriato con frasi, ritornelli ed epiteti a sfondo politico». E ancora: «Costretto a stare a carponi da un agente che gli ordinava di abbaiare come un cane, e di dire "Viva la polizia italiana"». Come giustificherà in aula, il comitato d'accoglienza il racconto di una donna che dichiara di essere stata «percosso nel corridoio durante l'accompagnamento ai bagni, le torcevano il braccio dietro la schiena nonché colpita con schiaffi e calci; insultata con epiteti rivolti a lei e alle altre donne presenti in cella: "troie, ebre, puttane", ingiuriata con sputi al suo passaggio in corridoio; minacciata di essere stuprata con il manganello e di percos-

se; costretta a rimanere, senza plausibile ragione, numerose ore in piedi».

Nessuno di loro, italiano o straniero, poté contattare avvocati, parenti, consolati. A nessuno di loro fu comunicato il motivo del fermo o dell'arresto, dove si trovassero, dove sarebbero stati condotti in seguito.

Nonostante molti fossero feriti (68 provenivano dalla Scuola Diaz) non furono curati, furono costretti a firmare falsi verbali di arresto, a dichiarare di non voler contattare legali o consolato. Nessuno ebbe diritto a cibo, acqua, sonno, furono costretti per molte ore a rimanere in piedi con le braccia alzate contro al muro.

In vista dell'udienza preliminare Genova è come sempre blindata, col palazzo di giustizia circondato dalle forze dell'ordine. Per domattina è comunque previsto, alle 10, un presidio davanti al tribunale. Venerdì, ore 21, molte delle vittime dei pestaggi di Bolzaneto porteranno la loro pubblica testimonianza in un incontro organizzato a sala Cambiasio.

S.F.

# Islamici assolti, attacco ai giudici

Bufera dopo la sentenza di Milano: Castelli manda gli ispettori. I magistrati: «Aggressioni inaccettabili»

Segue dalla prima

Spataro precisa di non condividere la sentenza nella parte in cui si è escluso il reato di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo internazionale (e infatti il suo Ufficio ha già annunciato che farà appello) ma aggiunge: «intendo qui manifestare tutta la mia solidarietà al giudice per le udienze preliminari Clementina Forleo per i rozzi attacchi di cui è stata oggetto. Il contrasto del terrorismo di qualsiasi matrice non è possibile, in democrazia, al di fuori delle regole e delle garanzie riconosciute agli imputati. Tra le regole c'è quella del controllo giurisdizionale sulle attività investigative e dell'esperibilità di più gradi di giudizio. La sentenza del GUP merita rispetto, interviene in una materia estremamente difficile da indagare ed in cui la giurisprudenza non è certo consolidata. Persino a livello internazionale, come è noto, le difficoltà definitorie della nozione di terrorismo sono prevalentemente collegate alla tematica delle cosiddette "guerre di liberazione"».

Ogni sentenza, come il CSM e l'Associazione nazionale magistrati hanno più volte ribadito, può essere criticata (così come ogni iniziativa anche degli organi requirenti), ma non sono accettabili offese ai giudici che si traducono in mancanza di rispetto verso la giurisdizione, specie se provenienti da chi ricopre cariche istituzionali».

Ignorando la normale dialettica processuale, che consente di impugnare qualunque sentenza, il ministro Castelli ha già annunciato da Radio Padania che intende scendere in campo in prima persona: ha già dato incarico ai suoi ispettori perché valutino se la sentenza milanese può essere oggetto di azione disciplinare per «grave violazione di legge determinata da ignoranza o negligenza inescusabile». I suoi amici leghisti hanno presidiato Palazzo di Giustizia e il solito Borghesio ha annunciato che c'è voglia «di menar le mani».



Protesta ieri della Lega Nord davanti al tribunale di Milano

Corradini/tamtam

Ieri a Palazzo di giustizia si è fatto quadrato attorno a Clementina Forleo. La violenza degli attacchi di cui è stata oggetto ha immediatamente convinto anche chi, di primo acchitto era fortemente critico. Lei si è limitata a dichiararsi serena, a precisare che

la sua «è stata una decisione sofferta ma secondo legge», una decisione presa «seguendo la mia coscienza, come sempre in tutte le mie decisioni, per qualsiasi imputato». Spataro non è il solo a difendere il giudice che pure ha bocciato la sua tesi accusatoria. An-

che il segretario di Unicost, Fabio Roia dice: «Ancora una volta una sentenza emessa da un giudice nel pieno rispetto delle regole processuali è stata oggetto di aggressioni e strumentalizzazioni non accettabili». E Claudio Castelli, segretario di Md dice: «La sentenza del gup di Milano, in un panorama ancora estremamente povero di decisioni, anche divergenti, dà una soluzione inevitabilmente opinabile, ma che non può essere liquidata con gli insulti. Reazioni di questo tipo indeboliscono e non rafforzano il doveroso contrasto al terrorismo, poiché creano spaccature dannose per tutti».

Gli otto consiglieri togati delle correnti di sinistra, Magistratura democratica e Movimento per la giustizia del Csm, chiedono che l'organo di autogoverno dei magistrati intervenga: «Le reazioni all'ordinanza del gup di Milano hanno superato i limiti della legittima critica alla decisione del giudice e si sono trasfuse in attacchi alla persona e in denigrazione della funzione. Si chiede pertanto

l'apertura di una pratica che consenta un approfondito esame della questione».

Sul fronte politico il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini condivide, chiaramente, le perplessità espresse dal ministro degli Esteri Gianfranco Fini e parla di «una sentenza che appare incredibile e che rischia di vanificare la preziosa azione dell'intelligenza e delle forze dell'ordine». Più possibilista Giulio Andreotti: «Intanto bisogna guardare bene le motivazioni di questa sentenza, qualche volta i servizi giornalistici prendono una frase o un'altra. D'altra parte, va guardato con molto rispetto il diritto che ha un cittadino, anche se non è tale a livello giuridico, di credere in una missione, di carattere generale, in cui paga anche di persona le conseguenze del suo patriottismo. Certamente, bisogna stare attenti che questo poi non porti a forme di intransigenza, ma soprattutto dobbiamo stare attenti a non essere spocchiosi».

Susanna Ripamonti

DELITTO DI LENO

## Minore condannato lascerà il carcere

Mattia, il più giovane dei minori condannati per l'omicidio di Desirée Piovanelli, avvenuto a Leno il 28 settembre 2002, potrà lasciare prossimamente l'istituto di pena minorile Beccaria di Milano dove è attualmente rinchiuso. È stato infatti approvato nei giorni scorsi dal tribunale di sorveglianza dei minori di Milano il programma riabilitativo che prevede per il ragazzo, condannato a 10 anni di reclusione, sia la possibilità di usufruire di permessi sia di scontare quanto rimane della pena in una comunità d'accoglienza. «È una vergogna», è il commento di Maurizio Piovanelli, il padre di Desirée.

MODENA

## Tenta suicidio e invia sms, salvata

Una casalinga di 40 anni di Carpi (Modena) ha tentato il suicidio ma è stata salvata dai carabinieri, grazie a un sms d'addio che la donna aveva inviato a un amico. A rivolgersi ai carabinieri è stato un 50enne carpiogiano, che ha spiegato ai militari di aver ricevuto un preoccupante sms da un'amica: «Questa vita è un tormento, sono stanca di combattere. Spero che questo sonno sia eterno. Perdonami. Un bacio». La donna è stata salvata.

TRANSGENICO

## Via libera al Senato Il decreto Ogm è legge

Via libera definitivo in extremis dell'aula del Senato al decreto legge «Almanno» che consente la coesistenza tra le forme di agricoltura tradizionale, biologica e transgenica. L'aula ha approvato il provvedimento, in scadenza il 28 gennaio, che consente la produzione agricola attraverso l'utilizzo di organismi geneticamente modificati, ma a fronte della predisposizione di piani regionali che evitino la contaminazione tra diverse colture. Chi provoca contaminazione è tenuto al risarcimento del danno.

## appalti

### Velletri, arresti al Comune

**VELLETRI** Sette persone sono state arrestate dalla Guardia di finanza a Velletri (Roma), tra le quali un assessore dell'attuale giunta di centrodestra, un ex assessore, due dirigenti e tre tecnici comunali per una vicenda di tangenti legata ad appalti pubblici. Le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal tribunale di Velletri per i reati di

corruzione, turbativa d'asta ed associazione a delinquere.

L'operazione della Guardia di finanza, che aveva avviato le indagini un anno e mezzo fa, è scattata all'alba di ieri mattina. Oltre ai 7 arresti compiuti in Comune ci sono anche 19 indagati. I militari hanno in seguito sequestrato molti fascicoli nonché computer prelevati dagli uffici comunali. I tre impiegati dell'ufficio tecnico sono i geometri Massimo Galli, Sandro Trenta e Alessandro Lello.

Per quanto riguarda gli altri 19 indagati, tra cui il sindaco Bruno Cesaroni (An), si tratta di altri tre amministratori municipali, 13 imprenditori e due dirigenti comunali.

Inge Feltrinelli, Carlo Feltrinelli, la Casa Editrice Feltrinelli con i suoi autori partecipano commossi al lutto per la morte del grande studioso e intellettuale, maestoso traduttore shakespeariano e magnifico collaboratore che

**AGOSTINO LOMBARDO**

è stato per la cultura e per tutti noi. Milano, 25 gennaio 2005

Cara Natalia, ti abbraccio forte e piango insieme a te e a tua sorella la scomparsa del vostro caro papà

**AGOSTINO LOMBARDO**

che ricordo luminoso e rigoroso maestro negli anni di studio. Bianca Di Giovanni Roma, 25 gennaio 2005

I colleghi dello Sport Massimo, Aldo, Massimo e Francesco sono vicini a Natalia per la perdita del caro

**PAPÀ**

Natalia, ti abbracciamo forte. Roberto, Edoardo, Anna, Maria, Mariastella, Roberto e Salvatore.

I colleghi della Cronaca di Roma, Jolanda, Cesare, Mariagrazia, Francesca, Eduardo e Maura rimpiangono la perdita di

**AGOSTINO LOMBARDO**

e abbracciamo Natalia. Roma, 25 gennaio 2005

Rinaldo Gianola e i colleghi della redazione di Milano sono vicini a Natalia per la scomparsa del padre

**AGOSTINO LOMBARDO**

Gli amici della redazione di Bologna sono vicini a Natalia per la perdita del papà

**AGOSTINO LOMBARDO**

Un abbraccio da tutti noi. Luca Baldazzi, Andrea Bonzi, Andrea Carugati, Adriana Comaschi, Onide Donati, Donatella Manaresi, Gigi Marucci, Natascia Ronchetti. Bologna, 25 gennaio 2005

Marcella e Claudia Badaloni, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro immenso dolore per l'improvvisa scomparsa del carissimo

**NICOLA BADALONI**

"Marco" Un particolare grazie al Sindaco di Livorno che ci è stato vicino come un figlio e fratello. Livorno, 26 gennaio 2005

Improvvisamente è mancato il 24 gennaio 2005

**MIRTO TREVISANELLO**

Ne dà l'annuncio con dolore e con amore Laura Nosedà che lo ricorda a quanti lo apprezzarono e gli vollero bene.

I funerali si terranno il giorno 26 gennaio alle ore 11.15 nella Chiesa S. Francesco D'Assisi a Monte Mario (Piazza Monte Gaudio). Non fiori ma opere di bene.

«S. Eugenio» srl tel. 06-523.501.40

La sez. Ds Rai è vicina alla famiglia Trevisanello per la scomparsa del compagno

**MIRTO**

Cara

**LILIANA**

di te, donna comunista, ho conosciuto e ammirato la forza, il rigore, la gentilezza, la discrezione. Ti voglio bene. Un abbraccio a Teresa e Gianluca.

Katia Zanotti

I Democratici di Sinistra di Bologna piangono la scomparsa di

**LILIANA ALVISI**

Di famiglia antifascista, giovanissima aderì al movimento comunista e alla lotta partigiana.

Nel dopoguerra fu tra i protagonisti della ricostruzione civile e democratica della nostra città. Come consigliere del Comune di Bologna dedicò particolare impegno alla realizzazione dei Quartieri.

La Federazione di Bologna esprime ai familiari le condoglianze dei Democratici di Sinistra e partecipa commossa alle esequie che si svolgeranno venerdì 28 gennaio alle ore 11 nel Pantheon della Certosa di Bologna.

Gianluca, Miriam e Teresa piangono la scomparsa della cara

**LILIANA ALVISI**

e la ricorderanno sempre con amore e affetto. I funerali avranno luogo venerdì 28 gennaio alle ore 11 presso il Pantheon della Certosa.

Bologna, 26 gennaio 2005

O.F. Tarozzi-Armaroli Tel. 051.432.193

**ANNIVERSARIO**

Un anno fa ci ha lasciato

**GIORGIO FERRARA**

accademico dei Lincei, scienziato ricco di intelligenza, sapere e fantasia, doti con le quali tanto ha contribuito al suo lavoro di geochimico e alla felicità della famiglia.

La moglie Milena, con i figli Ilaria con Francesco, Ursula con Michele, Domitilla con Ettore, Serena con Marco, Francesco con Maria e le nipotine Annick, Angelica, Costanza, Maria, Letizia, Margherita e Amanda lo ricordano insieme alle persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Pisa, 26 gennaio 2005

## TRENI E AEREI FERMI IL 10 FEBBRAIO

NUOVI disagi in arrivo per chi viaggia in aereo e in treno. La giornata più critica sarà il prossimo 10 febbraio. Chi vorrà spostarsi in aereo dovrà tener conto di uno stop di quattro ore, dalle 12.30 alle 16.30, del personale di terra e dei piloti di dieci compagnie aeree mentre chi vorrà viaggiare in treno si troverà di fronte allo sciopero di 24 ore (dalle 21 del 10 febbraio) del personale del gruppo Fs.

La protesta dei piloti (che aderiscono ad Anpac, Fit-Cisl e Uil trasporti) di Alitalia, Alitalia Express, Eurofly, Meridiana, Air Dolomiti, Air One, Mistral Air, Blue Panorama, Italy First, Alp Eagles, in servizio sul territorio nazionale, riguarda la regolamentazione dei limiti di impie-

go e di servizio e del sistema che regola il trasporto aereo nazionale. «L'astensione dal lavoro - si legge in un comunicato - ha lo scopo di sensibilizzare istituzioni ed opinione pubblica sulla non procrastinabilità di una revisione del sistema regolatorio nonché della normativa nazionale sui tempi di impiego del personale navigante». Nessuno sciopero si terrà invece il 12 febbraio, come erroneamente comunicato l'altro ieri dai sindacati.

Lo sciopero nelle Ferrovie, proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Sma, Ugl e Orsa, è a sostegno della sicurezza e «contro la frammentazione del gruppo Fs» nell'ipotesi di scorporo di Rfi dalla holding.



supereuro

## LA BCE IN ROSSO PER OLTRE UN MILIARDO

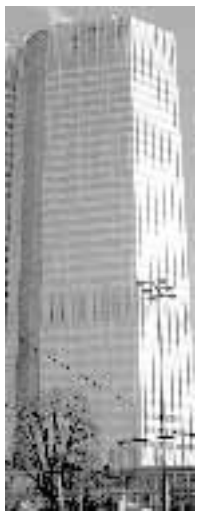
TRA le più illustri vittime del supereuro vi sarebbe la stessa Banca centrale europea. Secondo alcune stime, infatti, l'istituto di Francoforte potrebbe chiudere il 2004 con un rosso in bilancio per oltre 1 miliardo di euro.

Dopo il buco di 477 milioni registrato nel 2003, nelle casse della banca centrale non rimarrebbero ora che 296 milioni di euro, insufficienti, sottolinea il quotidiano *Le Monde*, a coprire le perdite accumulate l'anno scorso a causa del maxi-deprezzamento delle sue riserve in dollari.

Secondo il quotidiano francese, nonostante l'impatto delle perdite della Bce sui suoi conti, la Banca di Francia dovrebbe al contrario riuscire a versare un dividendo allo Stato. Il governo,

nella sua finanziaria 2005, si attende almeno 100 milioni di euro per il 2004. Secondo una stima interna, citata sempre da *Le Monde*, l'impatto della Bce potrebbe attestarsi attorno ai 150 milioni.

I conti della Banca centrale europea saranno pubblicati a primavera, tra marzo e aprile, ed allora si potrà conoscere il loro reale stato di salute. Per il momento l'istituto di Francoforte si è limitato ad ammettere perdite per il 2004, confermando così indicazioni della stampa tedesca. La quale quanto ad entità conferma, anzi aggrava, le valutazioni di *Le Monde*. Secondo il quotidiano tedesco *Handelsblatt*, le perdite potrebbero arrivare fino a 1,2 miliardi.



trasporti

### VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

Domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

### VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

Domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

## Berlusconi-Raffarin, accordo sui sorrisi

Gaffe del premier: a Borsa aperta annuncia l'integrazione Alitalia-Air France. Non è vero

Marcella Ciarnelli

simpatia cordialissima».

Raffarin l'ha gratificato di un «cher Silvio», ha ringraziato perché la lingua ufficiale del vertice è stato il francese nonostante si tenesse a Roma, l'ha corretto alla terza volta in cui si è sentito chiamare «presidente» perché «sono primo ministro» ed ha preso le distanze davanti allo smaccato ottimismo del premier italiano sugli accordi dati per fatti, non mancando di rimarcare il legame privilegiato della Francia verso la Germania. Un colpo basso per Berlusconi che aveva appena finito di concionare contro i direttori «che non devono esistere». Specialmente quando lo escludono.

«Quando annunciai che c'era la necessità di una revisione del patto di stabilità fui fatto centro di polemiche», ha ricordato Berlusconi. Ma poi ha insistito sulla necessità che «il patto che finora ha garantito la stabilità ora deve garantire anche la crescita». Perché questo avvenga il premier propone un «patto più elastico», sostenendo la sua ricetta di tener conto diversamente «tra le spese per la ricerca, quelle per la difesa e quelle per le infrastrutture» anche se nessuno, sia



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il primo ministro francese Jean Pierre Raffarin. Foto di Alberto Pizzoli/Reuters

Per Edison-Edf niente di fatto: si discuterà nei prossimi 30 giorni l'Orientamento comune sul Patto di stabilità

ROMA Affermare che un accordo è stato trovato quando non c'è nessuna firma definitiva da apporre ma, anzi, si è ancora nell'ambito delle dichiarazioni d'intenti è operazione assai facile. È proprio quella che ha condotto ieri il presidente del Consiglio al termine del seminario che si è svolto a Villa Madama con una delegazione del governo francese guidata dal primo ministro Jean Pierre Raffarin ed a cui hanno partecipato quattro ministri per Paese oltre a diplomatici, industriali ed uomini d'affari.

A sentire Berlusconi, che si è esibito sotto le volte di una tensostruttura messa su per l'occasione dall'architetto di corte Mario Catalano, sulle modifiche al patto di stabilità, innanzitutto, e poi sulla questione Enel-Edf, sul possibile matrimonio Alitalia-Air France, sulla ferrovia Lione-Torino, sulle intese industriali tra i due Paesi per non parlare dell'apertura alle banche e della collaborazione sul nucleare, i giochi sarebbero già fatti. L'accordo sarebbe massimo, totale. Inequivocabile.

Una clamorosa smentita a quel «paravento alla realtà» che troppo spesso ha descritto come «freddo» il rapporto tra Francia e Italia, specialmente da quando al governo c'è lui. Mentre invece «non c'è nessun Paese vicino all'Italia come la Francia e non c'è Paese che la Francia senta vicino come l'Italia». Tant'è che con il presidente Chirac, al contrario di quanto si scrive, «anche nel privato c'è una

chiara, «vuole fare crescita in deficit spending», cioè aumentando il debito. Ed a proposito del debito, il vero handicap dell'Italia, Berlusconi ci ha tenuto a sottolineare di ritenere inutili «imposizioni drastiche da eseguire con gradualità». Invece «è importante che i Paesi con un alto debito pubblico garantiscano una volontà di diminuzione. Il timore dell'Europa verso i Paesi ad alto debito era per gli effetti sull'inflazione e sull'euro. Ma oggi l'inflazione è bassa e l'euro è forte». Quindi i timori non hanno nessuna ragione di esistere.

Il primo ministro francese non ha negato la strategia comune. Cioè la volontà di adeguare il patto alle mutate condizioni dell'Europa rispetto a quando fu sottoscritto. E questa non è una novità e trova ormai tutti i Paesi d'accordo, anche se con le dovute differenze. I nodi al pettine verranno, però, quando le diverse condizioni economiche, a cominciare dal debito, verranno valutate per trovare una soluzione comune. Lì, con molta probabilità le strade si divideranno. Per ora, nonostante l'ottimismo di Berlusconi che auspica l'accordo sulle mo-

difiche nel vertice europeo di fine marzo a Bruxelles, di strada da fare ce n'è ancora molta. Ed anche se c'è «una posizione comune» resta il fatto che «non c'è nulla di deciso» come ci ha tenuto a precisare Raffarin.

Sul tavolo c'era anche il problema dei vincoli alla partecipazione di Edf nel capitale Edison e la barriera finora imposta all'Enel sui possibili investimenti nel nucleare francese. «Un tema caldo» l'ha definito Berlusconi annunciando l'accordo raggiunto con i francesi per «trovare la soluzione entro un mese perché è interesse di entrambi i governi di avere un partecipazione sui due mercati e trovare una soluzione concordata».

Se ne parlerà, dunque, tra trenta giorni. Senza escludere di poter cominciare a discutere anche di collaborazione per il nucleare. Dopo l'uscita a favore dei giorni scorsi il premier ha cercato toni più soft. Ha parlato di «una riflessione» sull'utilizzo del nucleare per la produzione di energia, una riflessione da fare «con calma» anche s'egli ospiti francesi non hanno mancato di sottolineare la loro disponibilità a mettere al servizio dell'Italia la propria esperienza nella costruzione di centrali nucleari. Cosa che Berlusconi ha mostrato di non disdegnare.

Ancora da venire, infine, è qualunque concreta ipotesi di matrimonio tra le compagnie di bandiera dei due Paesi. Anche se l'effetto annuncio, fatto inopinatamente dal premier a Borsa aperta, ha provocato clamoroso balzo in avanti delle azioni Alitalia.

I titoli della compagnia di bandiera sospesi al rialzo. Gelo a Parigi: non ci sono trattative

## Parigi conduce la partita dei grandi affari

Su tutte le questioni di reciproco interesse il governo italiano si mostra privo di una qualsiasi strategia industriale

Bianca Di Giovanni

ROMA Tre partite in cui l'Italia rischia pericolosamente di subire lo scacco matto dalla Francia. Alitalia-Air France, Edf in Edison e linea ferroviaria Torino-Lione: in tutti questi casi è Parigi ad avere le pedine in mano. Un po' per motivi strutturali (il declino del Paese non è una favola), un po' per l'assoluta mancanza di relazioni industriali internazionali del governo Berlusconi.

A cominciare da quell'alleanza Alitalia-Air France su cui ieri il premier è entrato «a gamba tesa», provocando l'ennesimo (sic) terremoto in Borsa partito da membri dello stesso governo. Con Air France si punterà «all'integrazione», per creare «un'unica grande compagnia italo-francese». Sono bastate queste parole per far schizzare il titolo a +11%. Per tutto il resto della giornata i piani alti delle due aziende hanno tentato di frenare, ridimensionare, gettare acqua sul fuoco. Il fatto è che nelle condizioni in cui si ritrova Alitalia quel «matrimonio» potrebbe somigliare molto ad una annessione. La compagnia italiana ha appena iniziato un faticoso percorso di risanamento, reso possibile grazie ad un prestito-ponte di 400 milioni di euro erogato dalle banche dietro garanzie del Tesoro. La crisi finanziaria già un anno fa aveva fatto perdere il «treno» francese agli italiani, superati in corsa dagli olandesi della Klm. Oggi

Bruxelles ha aperto un'indagine sull'operazione prestito-ponte, ipotizzando un aiuto di Stato. Uno stop che potrebbe far ritardare l'inizio della privatizzazione, in cui lo Stato punta a scendere dall'attuale 62% ad una quota non inferiore al 30%. Insomma, il percorso di risanamento è stretto e complesso, tanto che Giancarlo Cimoli ieri ha raffreddato i facili entusiasmi del premier. «Una volta che l'azienda avrà

una situazione più positiva dal punto di vista dei conti - ha detto - varrà di più e porterà avanti l'alleanza con Klm e Air France». Più secco il commento della compagnia francese: «Attualmente non stiamo parlando di possibili progetti di integrazione».

Più complicata la partita della Edf, il colosso energetico transalpino che nel 2001 «sbarcò» in Italia con una quota di Italennergia, pri-

mo azionista di Edison, il secondo player elettrico del nostro paese dopo l'Enel. Quattro anni fa il gigante francese fu «stoppato» da un decreto del governo Amato, che sterilizza il diritto di voto in consiglio nel caso di un azionista pubblico e straniero che non offra condizioni di reciprocità. Insomma, se i francesi vogliono fare affari in Italia, devono poter concedere agli italiani di sbarcare oltralpe. A quattro anni di

distanza la situazione è assai mutata. Travolta dalla crisi dell'auto, la Fiat (grande azionista di Italennergia) ha via via ceduto i suoi «pacchetti» alle banche, che hanno accettato di acquistare solo per via di diritti «put» con Edf che scadono proprio tra qualche settimana. In altre parole, oggi Edf sarebbe obbligata a comprare tutta la Edison, complice anche il fatto che una volta esercitati i put la Consob obbligherebbe i fran-

cesi a lanciare un'Opa sul 100% del capitale. Una partita da 12-14 miliardi per i transalpini, che vogliono si comandare, ma non a un prezzo così salato. E il premier cosa fa? Promette che si troverà un partner industriale da affiancare ai francesi. Ma chi accetterà di spendere fior di miliardi per farsi comandare poi dall'Edf? O, in alternativa, chi in Italia ha più soldi dell'Edf da poter scendere in campo conquistando il controllo? Non si sa. L'unica cosa certa è che una cordata debole sarebbe solo un favore alla Francia. A meno che non bussi alla porta un altro straniero: la spagnola Endesa, terzo player sul mercato energetico italiano. In questo caso la partita si giocherebbe tutta fuori da Roma. Nel frattempo il premier promette anche di «scongelerare» quel limite del 2% in cambio di un posticino per l'Enel nel grande business nucleare. Anche qui: rapporto tutto sbilanciato per Parigi, che gode di un'esperienza irraggiungibile nel breve periodo per gli italiani.

Infine c'è la linea ferroviaria Torino-Lione, che gli industriali chiedono a gran voce, purtroppo inascoltati. «Finora Pietro Lunardi ha fatto solo chiacchiere» - spiega Franco Raffaldini, ds - Siamo ancora al progetto preliminare. Il costo previsto è di 2,2 miliardi di euro e gli stanziamenti allo stato sono pari a zero. In queste condizioni è chiaro che la Francia gioca la sua parte forte, arrivando a dire che di quella linea Parigi e Berlino possono anche fare a meno».

listini in euro e in dollari

## Apple, il prezzo non è giusto

MILANO Doveva essere una mossa vincente, destinata a sbaragliare la concorrenza in un mercato difficilissimo come quello dei computer. Invece, il lancio del «Mac Mini», l'ultimo nato della famiglia Apple computer, rischia di trasformarsi, almeno in Europa, in un clamoroso autogol. Steve Jobs, lo storico patron della società informatica, è infatti bersagliato dalle proteste per la decisione di vendere nel Vecchio Continente il Mac mini a 499 euro, contro un prezzo di soli 499 dollari negli Stati Uniti.

Come detto, gli utenti europei non l'hanno presa affatto bene. Una petizione che si può sottoscrivere online chiede che la conversione euro/dollaro sia ri-

spettata, e che il Mac mini costi in Europa circa 380 euro (più Iva). Il documento ha già raccolto 11 mila adesioni. I sottoscrittori sono tedeschi, francesi, greci, spagnoli, portoghesi e, ovviamente, italiani. Va detto che non tutti i cittadini dell'area euro sono colpiti nella stessa misura: in Italia un Mac mini, tolta l'Iva, costa 415 euro, con un aggravio di circa 30 euro rispetto al prezzo statunitense. Più sfortunati tedeschi e spagnoli, i quali spendono oltre 420 euro, 40 euro più del dovuto.

Nonostante il clamore suscitato dalla protesta, Apple non sembra però avere intenzione di fare dietro-

front facendosi forte del prezzo, che resta comunque competitivo, del suo nuovo computer. C'è poi da considerare il fattore simbolico, vale a dire un costo giusto al di sotto di «quota 500» destinato a non cambiare anche se il rapporto euro/dollaro dovesse variare.

In pratica, Apple manterrebbe questo prezzo anche se, per qualche inversione di marcia dei mercati internazionali, il prezzo europeo diventasse più vantaggioso di quello statunitense. Ieri, rispetto a quando la petizione è stata lanciata, il gap tra prezzo statunitense e prezzo europeo risultava ridotto di quasi 5 euro.

ThyssenKrupp sotto accusa. «Non rispetta gli accordi e ora minaccia cassa integrazione e mobilità». Ma il governo si schiera con l'azienda

# Terni, i tedeschi vogliono chiudere

Tremila in manifestazione a Roma per difendere il lavoro. La Cgil: situazione drammatica

Giampiero Rossi

**ROMA** I negoziati per le acciaierie di Terni sono falliti. L'incontro serale tra ThyssenKrupp, sindacati e governo è terminato con un nulla di fatto. «Non ci sono le condizioni per aprire una trattativa seria» è stata la posizione unitaria raggiunta dai sindacati a Palazzo Chigi. Per Cgil, Cisl, Uil, Fiom, Fim, Uilm, Ugl, Cisl e Confal la premessa per l'apertura di un «confronto vero» deve essere «il cambio radicale della posizione dell'azienda, ma anche del governo». Non è piaciuto, infatti - secondo il sindacato - l'intervento in cui Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, avrebbe «sostanzialmente avallato» il piano industriale dell'azienda, che si è rimangiata un accordo firmato proprio a Palazzo Chigi pochi mesi fa.

La multinazionale, infatti, dichiara apertamente di non essere più neanche in grado di assicurare il mantenimento dei posti di lavoro (come invece aveva garantito fino a 24 ore prima) e ha persino parlato di possibile ricorso a cassa integrazione e mobilità, oltre che di riduzione di organici. Insomma, prospettive pesime per Terni e per un pezzo di industria italiana. «Inaccettabili» per i sindacati.

«La situazione è peggiore di quello che si aspettavamo. Le risposte che l'azienda ci ha dato non sono per nulla soddisfacenti - spiega la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone - più si entra nel merito e più ci si rende conto che la situazione è davvero preoccupante. Il governo, poi, è altamente sensibile alle esigenze dell'azienda e poco a quelle sindacali. Noi siamo disposti a un confronto serio, ma l'azienda deve modificare le proprie posizioni». Una situazione difficile, tant'è che subito dopo l'esposizione delle posizioni aziendali («sposate» dal sottosegretario Gianni Letta), tra i dirigenti sindacali era condivisa l'opinione che non ci fos-

**I sindacati: salvaguardare sito produttivo e occupazione, senza un accordo la battaglia continuerà**



La manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo ThyssenKrupp contro la chiusura dello stabilimento di Terni

Foto di Riccardo De Luca

## Corriere della Sera, l'armistizio è finito

I grandi azionisti divisi sulla rappresentanza nel cda e sulle strategie. Arriva la cordata Caltagirone

**MILANO** La tregua provvisoria, raggiunta il luglio scorso, fra i soci del patto di sindacato di Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della Sera, sarebbe finita. I grandi azionisti stanno sgomitando per la rappresentanza all'interno del consiglio di amministrazione che deve essere rinnovato con la prossima assemblea di bilancio.

Anche se al momento non sono previste riunioni formali del patto la tensione è molto alta ed è rivolta alla Borsa. Tra le sale operative si sostiene che almeno un 10% sia stato accantonato da mani misteriose. Pacchetti rastrellati in più fasi, che potrebbero uscire allo scoperto più avanti. Uno dei nomi misteriosi potrebbe essere quello del costruttore Francesco Gaetano Caltagirone, che già detiene, fuori dal patto, una quota di poco inferiore al 5%. Secondo indiscrezioni, inoltre, anche il finanziere-immobiliarista Stefano Ricucci sa-

rebbe attestato poco sotto al 5% e non è escluso che altri soggetti, oltre all'1% circa del finanziere francese Vincent Bolloré, abbiano rastrellato quote inferiori al 2%. Finora nessuna conferma. Di certo è la frattura dei soci in due schieramenti. Da una parte Capitalia e FonSai (cioè Cesare Geronzi e Salvatore Ligresti) entrati lo scorso luglio, dall'altra Banca Intesa e i suoi alleati. Nel mezzo Mediobanca, Fiat, Italmobiliare e Pirelli.

Secondo l'agenzia Radiocor, tra le ipotesi c'è anche una rappresentanza proporzionale dei singoli 15 azionisti sindacati con un tetto al 2%, con possibile accorpamento dei soci più piccoli per indicare un proprio rappresentante. I soci che dovrebbero quindi accorparsi per nominare un proprio rappresentante sono Gemina (1%) di Romiti, che fino all'anno scorso era protagonista tra i primi azionisti del gruppo, la Sinpar (1,87%), che ha

espresso fino al 2004 il presidente del patto Luigi Lucchini, l'Edison (1%), il cui azionario è in discussione, la Mittel (1,22%), azionista di Banca Intesa che ha già il 2,9% del patto, la Er.Fin (1,11%) di Roberto Bertazzoni, vicino a Unicredit, e la nuova entrata Merloni Investimenti (1,5%) il cui presidente Francesco Merloni aveva rinunciato in ottobre ad un posto in cda per favorire la sistemazione provvisoria del consiglio in vista dell'assemblea di aprile.

È da ricordare che nello stesso patto di Rcs MediaGroup esiste una facoltà per i soci inferiori al 2% di associarsi tra loro designando un proprio rappresentante nella direzione del patto, facoltà attualmente non esercitata. Il prossimo appuntamento ufficiale per il sindacato, previsto dallo stesso accordo, è per l'esame del bilancio 2004 della società, con tutta probabilità a metà marzo, prima del

consiglio di amministrazione.

L'assemblea dei soci si dovrebbe poi tenere negli ultimi giorni di aprile, probabilmente anche in prima convocazione visto l'attuale peso del patto (oggi 54,47%). Le date sono indicative perché il calendario degli appuntamenti societari del 2005 non è ancora noto e sarà pubblicato dalla società nei termini di legge, entro il 31 gennaio. Sul cda della società, il testo del patto, rinnovato lo scorso anno per un triennio, si limita a dire che «la direzione provvede a definire le modalità di indicazione delle persone da proporre in assemblea per la nomina a consigliere di amministrazione». Nel passato si era discusso se la vicepresidenza doveva andare ai primi soci del sindacato (Mediobanca che ha il 13% con candidato Renato Pagliaro ma anche Fiat che ha il 10,18%) o a uno dei nuovi soci (Cesare Geronzi per Capitalia).

sero «le condizioni per il confronto». La rottura si è consumata dopo che nel pomeriggio 3mila lavoratori della ThyssenKrupp hanno manifestato in piazza a Roma contro la decisione dell'azienda tedesca di chiudere l'impianto del lamierino magnetico e il rischio di disimpegno dalle fucine il prossimo anno. Secondo il leader della Uil, Luigi Angeletti, l'obiettivo è quello di «salvaguardare il sito industriale e l'occupazione», ma anche le prospettive dei prossimi anni. «Noi riteniamo - aggiunge - che non ci sia nessuna ragione di carattere industriale per il disimpegno della ThyssenKrupp da Terni». Per la Cisl l'accordo tra azienda e sindacati è «difficile, ma senza alternative». L'obiettivo - spiega il segretario confederale Giorgio Santini - è la continuità produttiva e la diversificazione. Insieme alla tutela dell'occupazione deve essere garantita la polisettorialità. E il segretario generale, Savino Pezzotta, taglia corto: «L'azienda deve fare uno sforzo, che compete soprattutto a lei». Anche perché da ieri sera tra le parti si è scavato un fossato che difficilmente permette punti di incontro.

La Fiom-Cgil sottolinea la scarsa credibilità del governo che non è riuscito a far rispettare un accordo fatto meno di un anno fa. «Bisogna che il governo e la ThyssenKrupp cambino posizione», osserva il segretario Gianni Rinaldini, perché così i lavoratori «si sentono presi in giro. La chiusura dell'impianto del lamierino magnetico non è accettabile». Il segretario nazionale del sindacato Giorgio Cremaschi aggiunge che il governo è «parte in causa», e non si può limitare a «ospitare la trattativa». Ma anche ieri sera lo scenario è stato identico: azienda e sindacati attorno al tavolo, il sottosegretario Gianni Letta «a disposizione» lontano dalla trattativa: nonostante le tante parole, il governo sembra proprio aver accettato di lasciarsi umiliare da una multinazionale senza nemmeno tentare una reazione vera.

**Della vertenza dello stabilimento umbro si occuperà a febbraio anche il Parlamento europeo**

Il vicepresidente di Confindustria: «È uno dei pochi marchi prestigiosi che ci mancavano»

## Bombassei sull'Harley Davidson

Laura Matteucci

**MILANO** «La Harley Davidson era uno dei pochi marchi prestigiosi che mancavano dal nostro palmares». E in più è un marchio radicato negli Stati Uniti, il che apre alla Brembo di Alberto Bombassei, che è anche vicepresidente di Confindustria, un'allettante nuova prospettiva di mercato.

La Brembo, azienda bergamasca presieduta da Alberto Bombassei, fornisce sistemi frenanti a costruttori di automobili e di motoveicoli in tutto il mondo. E ora è diventata anche fornitore della Harley Davidson.

La Vrsce modello Tempest della mitica casa statunitense, appena presentata in Texas, è infatti la prima Harley equipaggiata con sistemi del gruppo di Curno, in provincia di Bergamo, che fornisce l'intero impianto frenante.

Con questo accordo di fornitura la Brembo rafforza notevolmente la propria posizione sul mercato Usa, dove è già presente sulle moto sportive Buell (controllata dalla stessa Harley Davidson) e come fornitore di altri costruttori di veicoli per il tempo libero in Nord America.

**Bombassei, adesso l'accordo di fornitura è stato fatto: che significa per la Brembo?**

«Nelle moto abbiamo già rapporti con tutti i marchi, ma l'intesa con l'azienda delle motociclette rese famose dal film Easy Rider è un passo importante non solo perché Harley Davidson è un marchio prestigioso, ma anche perché sito negli Usa. Quindi, è un passo



Alberto Bombassei

compromessi dai costi delle materie prime. Anche noi, come Brembo, saremo leggermente sotto tono, perché abbiamo subito degli aumenti che non siamo riusciti a caricare sui prezzi».

**Parlando come vicepresidente di Confindustria, che cosa frena la competitività italiana?**

«Uno dei problemi è senza dubbio quello del costo del lavoro. Globalizzazione significa dover competere non solo con Cina e India, con cui non c'è proprio partita, ma penso soprattutto ai Paesi appena entrati nella comunità europea, che hanno un costo del lavoro più basso e condizioni fiscali molto più convenienti. È chiaro che questo serve anche per attirare investimenti, altro elemento importante per sostenere la competitività».

**A proposito di costo del lavoro. Tra poco inizierà la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici: pare che lei sia d'accordo con Federmeccanica, che ha già bocciato la piattaforma dei sindacati.**

«Ora che non sono più presidente di Federmeccanica, lascio le categorie in totale autonomia. Speriamo lo facciano bene. È chiaro che in questo momento l'attenzione è polarizzata sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che è un rinnovo importante. Credo che, una volta chiuso quel contratto, e mi auguro avvenga presto, si potrà ricominciare a lavorare su regole nuove che credo tutti abbiamo convenuto essere necessarie».

di avvicinamento verso il mercato americano che ci mancava».

**E in termini di fatturato?**

«Avrà un impatto di qualche milione di dollari. Poi vedremo se si potrà ampliare in futuro. Questo dipende da molte variabili, compresa la ripresa dei marchi europei e italiani da una fase non felice che stanno attraversando. Mi auguro possano tornare ai tassi di penetrazione che avevano fino a poco tempo fa».

**C'è anche un problema di costi delle materie prime, in deciso aumento.**

«È vero, infatti i bilanci 2005 di alcune aziende saranno un po'

# ...e il Tigri placido scorre...

**ISTANTANEE DALLA BAGHDAD OCCUPATA**

Presentazione del DVD girato a Baghdad a cura di un gruppo di operatori free lance ed edito da Terre des hommes

Roma, giovedì 27 gennaio 2005, ore 12.00  
Sala Gialla - Senato della Repubblica

Intervengono:

Gigi Malabarba, capogruppo Prc al Senato  
Cesare Salvi, Ds, vice Presidente del Senato  
Stefano Boco, capogruppo dei Verdi al Senato  
Antonello Falomi, senatore del gruppo "Il Cantiere"

Il DVD è stato realizzato con il contributo di Terre des hommes, Università Bicocca di Milano, Radio Onda d'Urto di Brescia. La regia è di Michelangelo Severgnini; le interviste sono a cura di Karim Metref. Il Dvd uscirà in allegato ad un libro-diario pubblicato da Terre des Hommes.

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**PADOVA** A prenderla larga, la storia comincia otto secoli fa. Sant'Antonio arriva a Padova, e comincia i suoi sermoni violentissimi contro gli usurari locali: "Razza maledetta con denti da leone, bestie feroci che rapinano e divorano, superbi ed avari che a guisa di torchi schiacciano e spremono i poveri ed i bisognosi". Usura, precisava biblicamente, è qualsiasi interesse su qualsiasi prestito: "Tutto ciò che si riceve in più del capitale". Padova pullulava già di pre-banchieri, avviata a diventare la "Milano del nord est". Antonio non riuscì a intralciarla.

E' andata a finire che, un secolo fa, gli hanno intestato giusto una banca: la Antoniana. Era la contrapposizione, in un paese laico, della Popolare, istituto di credito nato a Padova lo stesso anno dell'annessione all'Italia, il 1866. Finanza cattolica da una parte, laica dall'altra, a guardarsi in cagnesco. Per fondersi, ci hanno messo più di un secolo. Cosa conservava, di "antoniano", la Antoniana? "Mah, niente direi, se non una posizione quasi ideologica. Considerava la Popolare in mano agli ebrei. Se ricordo bene, al momento della fusione bisognò superare un articolo dello statuto che impediva ad un ebreo di entrare nel consiglio di amministrazione: o qualcosa del genere", sorride Mario Carraro, imprenditore-azionista.

Era il 1996: parto ufficiale dell'Antonveneta. Rampantissima. Poco dopo inghiottì la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Uau, una banca "nazionale" in mano ai padovani! Attorno stava esplodendo il boom nordestino. E' arrivata ad avere mille sportelli sparsi per tutta Italia, l'Antonveneta: ottava banca d'Italia, un colosso.

Dieci anni ancora, ed è come se fossero volati altri otto secoli. Un socio piccolo-piccolo, quasi invisibile, un barbaro delle terre celtiche, sta provando la scalata, minuscolo piranha che azzanna e spolpa la banca

“ La storica banca di Padova sta per essere scalata dalla Popolare di Lodi: Fazio dà la benedizione ”

“ Gli imprenditori locali vorrebbero resistere, ma «il gioco di squadra» proprio non decolla ”

## Il Nord Est trema: «Se perdiamo anche l'Antonveneta...»

lena indifesa. Il piranha si chiama Banca Popolare di Lodi: quella di Giampiero Fiorani, "14 acquisizioni in 5 anni", con la benedizione di Fazio. Per ora è riuscito a frantumare un sindacato di azionisti del patto di maggioranza dell'Antonveneta, a portarne una bella fetta dalla



Gilberto Benetton

sua parte, inclusi parecchi industriali veneti, Stefanel, Caovilla, Sinigaglia - in buona parte gli stessi che si sono appena defilati dal "patto" del Gazzettino, pronti a cederlo al romano Caltagirone. Benetton, che dell'Antoniana ha un robusto 5%, non sa ancora che fare. Vorrebbe la banca sempre veneta. Ma ha bisogno di soldi, tanti soldi, per restare dentro la fusione Telecom-Tim: 370 milioni. Cedendo sull'Antoniana, ne incamererebbe supereggì 300. Gli olandesi di Abn-Amro, attuali azionisti di riferimento, potrebbero fare un sol boccone delle offerte di Lodi. Ma non possono - o è molto complicato: in Italia c'è una specie di protezionismo bancario.

Visti gli addendi, tirate le somme

Benetton pensa a Telecom e Autostrade, intanto il «Gazzettino» passa a Caltagirone, l'Aprilia è di Colaninno e la Marzotto si sposta a Milano ”

Il risultato è intuibile: ennesimi tsunami di lamenti locali sul Veneto "nano" in tutto, in politica come in finanza. Quanti segnali, ormai. La Marzotto sposta il cervello a Milano. L'Aprilia è stata presa da Colaninno. Il Gazzettino sta passando in mani romane. I maggiori industriali delocalizzano, tagliano, anaspiano; o come i Benetton stanno sulla difensiva. Sul versante finanziario, il processo è cominciato ancora prima. Torino e Milano hanno inghiottito quasi tutto, le Casse di Risparmio finite al San Paolo o a far da satelliti, coi loro minuscoli stemmini, al marchio-sole di Unicredit; l'orgogliosa Cattolica, dopo l'illusoria parentesi dell'Ambroveneto, è ormai dimenticata, digerita nel gruppo Intesa. Restano fortini inspiegati e ben muniti, ma eccentrici: le Popolari di Vicenza, di Verona, Veneto Banca nel trevigiano; e le Fondazioni. L'Antonveneta è l'ultimo simbolo davvero "regionale". E se se la mangia una qualunque popolare lombarda? Peggio: di Lodi? Che vergogna...

"Bisogna fare squadra", hanno cominciato a gridare in questi giorni anche le banche: a Verona, a Vicenza. Ah, sì: ma dove lo trovi, un allenatore? E i giocatori? Basterebbe



Una veduta di Padova

che quelli che negli ultimi dodici mesi hanno detto "bisogna far sistema" cominciasse a farlo tra di loro, e il Veneto sarebbe padrone di mezza Europa. Non è successo. Succede sempre il contrario. "Fare squadra? Poco più che un'espressione alla moda", dice scettico il neopresidente

degli industriali veronesi, Alessandro Riello.

Bisogna accontentarsi di "resistere-resistere-resistere". Gilberto Muraro, docente di scienza delle finanze, ex rettore del Bò, amministratore indipendente dell'Antonveneta, è il David Crockett della situazione. Ha scritto un appello di fuoco, chiamando a raccolta i piccoli azionisti, cercando di toccare le corde etniche di quelli grandi: la banca deve restare veneta, "chi tradirà questo disegno in cambio di un ricco compenso per la propria quota deve sapere che perderà in stima sociale tutto quanto guadagnerà in denaro". Sai che paura. Muraro spiega: "Il difetto del Nord est è di non avere i grandi protagonisti. Bisogna



Giampiero Fiorani

Il Veneto resta «nano» in politica come nella finanza. Ma si può fare una battaglia per la difesa di una banca locale mentre il mondo si apre? ”

sempre fare cordate tra i piccoli, e lei sa cosa succede in questi casi". Cosa? "La solita storia del piatto di lenticchie...". Addolcito nei toni, comunque, l'appello è stato sottoscritto un po' da tutti. Unindustria regionale e padovana. Artigiani, commercianti, piccoli industriali. Parlamentari di sinistra, di centro, di destra. Dal governatore regionale Galan, dal suo sfidante di centrosinistra Massimo Carraro; dal sindaco di Padova Zanonato e dal presidente azzurro della provincia Casarin: "Rivolgiamo un caloroso invito ai grandi azionisti ad agire nel rispetto dell'identità veneta...". Chissà. Dei "grandi azionisti" l'unico incerto è appunto Benetton. "Sul Gazzettino ha perso, ma ha fatto una gran bella figura. Spero che la ripeta sull'Antonveneta", mormora Muraro.

Poi, ci sarebbe da capire perché è "bene" quando una banca veneta inghiotte banche siciliane, è "male" quando viene acquisita a sua volta; è "bene" se è controllata da olandesi, è "male" se è diretta da lombardi. Già: perché? "Ma perché la banca ha il legame col territorio come funzione primaria. Spostare il ponte di comando significa perdere riferimenti territoriali ed occupazione pregiata", spiega Muraro. E se la comandano gli olandesi? "Ma loro danno respiro. È una grande banca internazionale ha bisogno di valorizzare la piazza locale".

Mario Carraro, tra i pochi imprenditori locali dal respiro internazionale, è supereggì dello stesso parere. "L'Antonveneta, e prima ancora l'Antoniana e la Popolare, sono state essenziali nella crescita degli ultimi due decenni. Stando nel territorio avevano una conoscenza diretta degli imprenditori, che magari le banche nazionali consideravano con distacco. Io con loro ho sempre potuto lavorare a carte scoperte. Si poteva dire "guarda, le cose vanno male, però ho questo piano per farle andar bene...".

Si può farlo anche con gli olandesi? "Adesso il Veneto ha la necessità prepotente di affacciarsi in modo organico e razionale alla internazionalizzazione. Questo non è sufficientemente garantito né dalle banche locali, né da quelle nazionali. Amro è un altro discorso. A volte le banche mi dicono: 'Dottor Carraro, ma le abbiamo mai fatto mancare i soldi?'. No, rispondo: mi avete fatto mancare la presenza, il sostegno. Se vado in India, se vado in Cina, voglio una banca che sappia tutto di quei paesi". A Lodi non lo sanno, vero? "Lodi? A Lodi?". Ride.

## «Parmalat, truffa del secolo»

Il pm Greco: per Tanzi uno scudo stellare. Indagati anche Gennari, Mutti e Roveraro

Marco Tedeschi

**MILANO** Uno «scudo stellare». Così il pm di Milano, Francesco Greco, ha definito ieri le protezioni di cui ha goduto la Parmalat prima dello scoppio del crack. «Una truffa di questo tipo - ha detto il magistrato nell'intervento introduttivo all'udienza preliminare - non poteva essere fatta solo da Tanzi, da Tonna e da un paio di contabili, ma doveva essere garantita da tutti gli organi sociali, dagli organi di controllo e, come ha detto lo stesso Tanzi, doveva avere una copertura esterna, vuoi nel mondo bancario, vuoi nel mondo politico».

Greco, che ha parlato nel corso dell'udienza preliminare relativa al procedimento Parmalat per i reati di aggravinggio, false comunicazioni sociali e ostacolo all'attività della Consob, ha sottolineato come le accuse della Procura di Milano nei confronti degli ex amministratori, dei revisori e della Bank of America si basano su «fatti incontrovertibili, tutti provati».

Il pubblico ministero ha citato, tra le prove portate a sostegno, le carte sequestrate ai revisori su Bonlat, la famigerata cassaforte delle Cayman, le relazioni del commissario straordinario Enrico Bondi, quelle del consulente tecnico, Stefania Chiaruttini, e della Pricewaterhouse



se, nonché le confessioni di imputati chiave.

Nel suo intervento Greco ha ripercorso i fatti oggetto delle indagini, sottolineando che in tutta la filiera di controllo «nessuno ha fatto il proprio dovere». Il pm ha citato alcuni esempi di come i controlli sull'attività dei manager parmalat siano stati pressoché inesistenti, nonostante leggi e codici di autoregolamentazione. «Il comitato esecutivo - ha sottolineato - si è riunito solo due volte da quando è stato istituito».

Greco, soffermandosi poi sui rapporti tra Parmalat e il sistema creditizio, ha sottolineato come alcuni ex consiglieri di Collecchio non erano «scaldasedie», ma sedevano nel cda di importanti banche, come Luciano Siligardi ed Enrico Baracchini, mentre altri erano importanti professionisti, come Paolo Sciumè. «Alcuni di questi consiglieri - ha ag-

giunto - avevano la centrale rischi di Bankitalia sulla loro scrivania».

Il giudice Cesare Tacconi, davanti al quale si sta celebrando l'udienza preliminare di Milano sul caso Parmalat, non ha ammesso fra le parti civili né Bank of America né la ex Grant Thornton Spa, due delle tre società imputate come persone giuridiche nell'udienza. «È un paletto importantissimo. Sarebbe stato uno scandalo se Bank of America fosse stata ammessa» ha detto Marco De Luca, avvocato rappresentante della nuova Parmalat che insieme alla Consob è stata invece ammessa tra le parti civili.

Fra le parti civili ammesse c'è invece Adusbef. Lo ha annunciato lo stesso presidente dell'associazione dei consumatori, Elio Lannutti, a margine di un conferenza stampa. Una prima sentenza sul default del gruppo di Collecchio è attesa già per

domani, quando i giudici dovrebbero pronunciarsi sulla posizione di due imputati che hanno chiesto il rito abbreviato.

Intanto, si è appreso ieri che la procura di Parma, nell'ambito delle indagini sul crack, ha iscritto nel registro degli indagati Giuseppe Gennari, Mario Mutti e Gianmario Roveraro. Non sono però ancora note le ipotesi di reato per cui sono indagati. I nomi dei tre uomini di finanza erano stati fatti da Calisto Tanzi nell'interrogatorio del 15 gennaio, quando l'ex patron di Parmalat aveva ricostruito le fasi della quotazione della società. Parmalat era sbarcata in Borsa a inizio degli anni '90 attraverso la fusione in una società quotata, la Finanziaria Centro Nord, acquisita a fine 89, di cui era socio rilevante Giuseppe Gennari. Fcn aveva poi cambiato nome in Parmalat.

La procura di Parma sta indagando sul filone principale del crack da 14 miliardi di Parmalat con l'ipotesi di reato di bancarotta fraudolenta. Fin dai primi passi dell'indagine la quotazione in Borsa di Parmalat era stata indicata come il primo momento in cui si erano mascherate le perdite della società. Akros, finanziaria fondata e in quel momento diretta da Gianmario Roveraro, aveva curato l'operazione. Mario Mutti sarebbe stato il tramite tra Parmalat e Akros.

Il giudice ha respinto la richiesta formulata da Bank of America, società imputata, di essere ammessa fra le parti civili ”



**Alla fine di febbraio Liberazione cambia.**

Come sarà?

**Bellissima: vestirà in lungo... Fidati**

**abbonamento al buio**

Liberazione		Il costo minimo può essere inferiore con:
Tabelle di abbonamento		<ul style="list-style-type: none"> <li>● Conto corrente postale n. 53960001 intestato a M.P.C. SpA di viale del Po 131 001 Roma</li> <li>● Assegno bancario n. intestato a M.P.C. SpA di viale del Po 131 001 Roma</li> <li>● Assegno postale n. intestato a M.P.C. SpA di viale del Po 131 001 Roma</li> <li>● Banche aderenti al circuito M.P.C. SpA presso le Banche postali e Banche di Filiale di Roma</li> <li>● Conto corrente postale n. intestato a M.P.C. SpA di viale del Po 131 001 Roma</li> <li>● Carta di credito, richiedendo l'addebito e fornendo il numero di identificazione della carta di credito. Ufficio abbonamenti - telefono 06 4418229 7/8</li> <li>● Per informazioni invia il tuo indirizzo e-mail a: abbonamenti@liberazione.it o chiama il numero verde 800 132229</li> </ul>
Gruppo	annuale	292,00
	semestrale	136,00
Mensile	in 12 rate	25,00
	trimestrale	52,00
	in 6 rate costanti	169,00
	per i sottoscrittori	303,00
	Europa	490,00

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months.

Borsa

La Borsa valori è tornata a salire dopo la pausa di lunedì, e ha riguadagnato subito quota 24.000; al termine della seduta il rialzo è stato pari al +0,59% per l'indice Mibtel, a 24.034 punti, mentre l'S&P Mib è salito dello 0,58%. Grande protagonista il titolo Alitalia, dopo l'incontro Berlusconi-Raffarin, ma note positive sono venute anche da Fiat, Pirelli e dai bancari. Dopo un'apertura incerta Piazza Affari ha virato al rialzo, all'unisono con gli altri mercati, consolidando ancora di più i progressi nel pomeriggio dopo l'ottimo avvio di Wall Street, galvanizzata dalle trimestrali e dalla crescita dell'indice di fiducia dei consumatori. Scambi, a 3,2 miliardi.

«Bomba» sindacale per Fazio. I dipendenti contestano la volontà del direttorio di modificare unilateralmente gli accordi Bankitalia, in febbraio raffica di scioperi

Bianca Di Giovanni

ROMA Per Antonio Fazio scoppia anche la «bomba» sindacale. Le organizzazioni sindacali della Banca centrale hanno annunciato ieri una raffica di scioperi tra metà febbraio e metà marzo per contrastare la volontà del direttorio di modificare unilateralmente gli accordi sindacali. «Abbiamo già avviato le procedure di raffreddamento previste dalla legge», spiega il segretario nazionale della Sibe-Cisal, Massimo Dary. Entro cinque giorni l'istituto dovrà convocare le organizzazioni dei lavoratori che però non si aspettano grandi novità. Per questo è già stato messo a punto un calendario che prevede una serie di astensioni dal lavoro su base interregionale a partire dalla prima settimana del mese prossimo sino alla prima metà di marzo. «Poi», aggiunge Dary, «se continueremo a non ricevere risposte penseremo a uno sciopero generale nazionale».

Lo scontro ha avuto inizio a metà del 2003, quando la Banca decise unilateralmente di modificare il regolamento del personale per evitare il pensionamento di tre alti dirigenti. Sulla questione via Nazionale ha già perso due cause in



Antonio Fazio

Tribunale per comportamento anti-sindacale, ma in attesa che venga discusso l'ennesimo ricorso a novembre (l'Istituto è intenzionato a procedere fino alla Cassazione), la Banca si rifiuta di aprire le trattative per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre 2001 e, soprattutto, di inserirvi una clausola di salvaguardia contro modifiche unilaterali degli accordi. Insomma, il caso a questo punto non riguarda più i tre alti funzionari, di cui due nel frattempo sono diventati consulenti e il terzo si è ritirato dall'attività. Sembra che si voglia imporre una linea dura nei confronti dei rappresentanti dei lavoratori. Per Luigi Leone, responsabile della Falbi, il comportamento di Antonio Fazio non costituisce una sorpresa. «È in linea», afferma, «con il delirio di onnipotenza che lo contraddistingue». Far cadere il principio dell'immodificabilità degli accordi sindacali rischia infatti di rivelarsi un vulnus all'intera architettura delle relazioni sindacali nel Paese. «In gioco ci sono regole e principi fondamentali», fa notare Paola Brunetti della Fisac-Cgil. In serata una fonte qualificata della Banca centrale assicura che l'Istituto intende chiudere il confronto con i lavoratori per il rinnovo del contratto 2002-2005 attraverso il negoziato con il sindacato e con il suo consenso.

Generali stipula in Cina maxi polizza collettiva

MILANO Il gruppo Generali fa il suo ingresso in Cina nel settore delle polizze collettive con un maxi premio da 2,4 miliardi di dollari, attraverso uno schema previdenziale lanciato dal partner China national petroleum corporation che prevede una rendita vitalizia immediata a favore di 390mila ex-dipendenti del gruppo. China life (50% Generali e 50% Cnpsc), che è stata recentemente autorizzata ad operare nel settore delle polizze collettive, si colloca così al vertice tra la ventina di joint venture operanti nel paese asiatico. Nel 2004 l'assicurazione vita in Cina ha raccolto premi per circa 39 miliardi di dollari (più 7,2%), di questi 1,1 miliardi sono relativi alle joint venture con partner stranieri.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies, including FIN.PART, GARIBOLDI, GARBOLI, etc.

Table of stock prices and changes for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.





lo sport in tv

- 09,30 Tennis, Australia: 10ª giornata Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 17,00 Pattinaggio artistico RaiSportSat
- 18,00 Calcio, Coppa Italia: Roma-Fiorentina Rai2
- 19,40 Basket: Zalgiris-Scavolini SkySport2
- 20,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 20,00 Calcio: Lione-Rennes SkySport1
- 21,00 Calcio, Coppa Italia: Milan-Udinese Rai2
- 22,00 Calcio: Numancia-A. Madrid SkySport1
- 01,00 Tennis, Australia: 11ª giornata Eurosport

## Super Ducati a Sepang: Capirossi è il più veloce di tutti

Nel terzo giorno di test MotoGP in Malesia, Loris ha frantumato la pole 2004 di Rossi



Ducati sempre più forte sulla pista malese di Sepang. Loris Capirossi ieri è stato il più veloce anche nella terza e ultima giornata di test. Il romagnolo, già il più veloce nei giorni scorsi, ha dominato anche l'ultima uscita polverizzando il tempo della pole 2004 e fermando il cronometro sul tempo di 2'00"54. Capirossi ha preceduto la Honda dello spagnolo Sete Gibernau (2'01"21), che ha fatto meglio della Yamaha del campione del mondo MotoGP Valentino Rossi, che ha chiuso in 2'01"34. A seguire le due Honda Hrc di Nicky Hayden (2'01"68) e Max Biaggi (2'01"91). Ottavo Marco Melandri (Honda) in 2'02"19. «Sono stati tre giorni positivi, soprattutto perché siamo riusciti a provare nel miglior modo possibile - ha commentato Loris Capirossi - Abbiamo lavorato con metodo sulla ciclistica e sulle gomme trovando un buon equilibrio. Sono contento e soddisfatto delle novità tecniche: telaio, forcellone e centralina elettronica hanno fatto crescere la nostra Desmosedici. Con Bridgestone continua senza sosta l'evoluzione dei pneumatici e nella prossima sessione di test a Sepang ci concentreremo sulla copertura posteriore per migliorarne ulteriormente la durata, che comunque è già abbastanza buona. In ogni caso, al di là dei positivi riscontri cronometrici, bisogna continuare su questa strada senza farci coinvolgere da facili entusiasmi. Però è bello essere così competitivi».

Sci

Giorgio Rocca ha fatto sognare ieri nello slalom di Schladming. Ma dopo aver concluso in testa la prima manche, è caduto nella seconda finendo al ventunesimo posto. Per l'azzurro una seconda delusione, quindi, dopo quella di Wengen (dove è stato squalificato). La gara è stata un trionfo per gli atleti di casa: la vittoria è andata infatti all'austriaco Manfred Pranger (seconda vittoria consecutiva in slalom) mentre il secondo posto è andato al suo connazionale Benjamin Raich. Terzo lo svedese Andre Myhrer.

### VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

Domani  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

### VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

Domani  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

Giuseppe Caruso

**MILANO** Adriano come Ronaldo? All'inizio sembrava solo una delle tante "sparate" giornalistiche, ma l'ipotesi è diventata concreta dopo l'intervista rilasciata dall'"Imperatore" nerazzurro all'emittente spagnola Canal Plus in cui tra le altre cose afferma: «Sono molto felice e grato perché il presidente del Real Madrid Florentino Perez mi riserva un posto e spero che un giorno potrò realizzare il suo sogno e il mio: giocare nel Real».

Più chiari di così proprio non si può. Adriano non si è fermato a questa dichiarazione d'amore nei confronti delle "merengues" madrilliste, ma ha aggiunto che «Arrigo Sacchi (l'attuale uomo forte del club di Perez) ha avuto un ruolo fondamentale nella mia crescita come giocatore. Per me è come un secondo padre, mi piacerebbe raggiungerlo».

«Adesso sarebbe molto difficile per me giocare nel Real Madrid perché sono un giocatore molto importante per l'Inter», ha detto ancora il 23enne al canale tv spagnolo «per questo voglio restare qui e vincere un titolo e poi forse giocare nel Real Madrid in futuro».

La valutazione data dal club di Florentino Perez ad Adriano sarebbe di circa 60 milioni di euro, che potrebbero essere pagati con la formula 45 mln in contanti e in più la cessione di Walter Samuel, centrale difensivo ex Roma che l'Inter ha inseguito a lungo. Difficile tuttavia che Massimo Moratti prenda in considerazione la possibilità di privarsi del suo uomo immagine dopo

“ Il brasiliano gela i tifosi nerazzurri  
A una televisione spagnola dichiara:  
«Sono molto felice e grato perché il presidente Florentino Perez mi riserva un posto e spero che un giorno potrò realizzare il suo sogno e il mio: giocare nel Real»

## Portano a Madrid i desideri di Adriano

### gli ultimi acquisti del Real



• **NEL 2000 FIGO**  
Il portoghese si è trasferito dagli storici "nemici" del Barcellona al Real per 140 milioni di lire. I tifosi catalani continuano a non perdonare il tradimento



• **NEL 2001 ZIDANE**  
Il fuoriclasse francese ha lasciato Torino per la Spagna per 150 miliardi di lire nel 2001. Zidane ha sempre motivato il trasferimento come una «scelta di vita»



• **NEL 2002 RONALDO**  
Nell'estate del 2002 il «tradimento» verso i tifosi dell'Inter. Cifra record o quasi quella sborsata dalle "merengues": 45 milioni di euro



• **NEL 2003 BECKHAM**  
Il centrocampista inglese si è trasferito dal Manchester United a Madrid all'inizio della scorsa stagione sportiva per 17 milioni di sterline

aver già dovuto cedere al Real Ronaldo, ma l'offerta è veramente di grande livello.

Il proprietario della società nerazzurra dovrà comunque iniziare a domandarsi perché i suoi campioni dopo un paio d'anni di contatto con l'ambiente nerazzurro chiedono di andare via. Dal mondo interista erano trapelate già alcune voci sull'insoddisfazione da parte di Adriano, poco contento di dover fa-

re la seconda punta, sacrificandosi per Vieri, e ancora meno contento per i risultati fin qui ottenuti dalla sua squadra. Pensava di poter lottare per lo scudetto ed invece si è ritrovato fuori dal giro che conta già a fine ottobre.

Di sicuro un'intervista così chiara nei contenuti, rilasciata a fine gennaio, quando l'Inter è ancora in corsa su due fronti (Champions League e Coppa Italia) è una novità,

in senso negativo, anche per il club di via Durini, che pure nella gestione Moratti ha dovuto fare i conti con sparate di vario genere da parte dei suoi giocatori. Ma quantomeno i vari Vieri, Ronaldo, Frey (tanto per ricordarne qualcuno) avevano avuto il buon gusto di esternare a fine stagione o meglio ancora a competizioni chiuse.

Inoltre la piazza tanto agognata da Adriano non sembra poi quella



Adriano è arrivato all'Inter nel gennaio dello scorso anno dopo aver vestito le maglie di Fiorentina e Parma. Con i nerazzurri, sin qui l'attaccante brasiliano ha realizzato 14 reti in campionato

più ideale per togliersi le voglie di vittoria, come insegna la vicenda Ronaldo. Il "Fenomeno", giunto a Madrid per spaccare il mondo, si è dovuto accontentare di un titolo (al primo anno) approfittando di una stagione disastrosa del Valencia e del Barcellona. Ma quanto almeno una delle due è risultata in forma, per il Real è stato subito buio pesto. Peggio ancora in Champions, dove i madrillisti hanno rimediato soltanto tante brutte figure.

Vedremo nei prossimi giorni e nei prossimi mesi come l'ambiente interista (soprattutto i tifosi) reagiranno alle dichiarazioni di Adriano, che intanto non segna da più di un mese ed è fermo ai box a causa di uno stiramento. Al momento del suo rientro, previsto per la trasferta di Parma del 6 febbraio, si inizierà a capirne di più.

### Albertini Sempre sull'asse

Italia-Spagna ieri si è ufficialmente concluso un altro affare: il passaggio di Demetrio Albertini dall'Atalanta al Barcellona. Contratto fino al 30 giugno per circa 300.000 euro lordi (ma per gli stranieri in terra iberica il prelievo fiscale è del 25%). Meno di quanto avrebbe preso a Bergamo, ma per l'ex centrocampista rossonerò è stata decisiva la prospettiva di poter giocare ancora ad altissimo livello, compresa la Champions League in cui i blaugrana sono tra i grandi favoriti.

Albertini è stato fortemente voluto da Frank Rijkaard, suo ex compagno di squadra ai tempi del Milan. Il centrocampista italiano, che torna in Spagna dopo la fugace esperienza nell'Atletico Madrid durante la stagione 2002-2003, spera di poter strappare con buone prestazioni anche la riconferma per la prossima annata calcistica.

Per lui chiudere la carriera al Barcellona vorrebbe dire poter lasciare il calcio con quell'esperienza ad alto livello che cercava da quando il Milan lo ha scaricato senza troppi complimenti e senza troppe spiegazioni.

Ivo Romano

In Gran Bretagna resiste il grande appeal della Federation Cup: stessa formula di sempre, tantissimi spettatori e molte le sorprese. Da noi invece...

## Coppa Italia e d'Inghilterra, fascino e destino diversi

Il confronto è duro, impietoso, imbarazzante. Un confronto dal quale la Coppa Italia esce con le ossa rotte, come un'inutile coppedda posta di fronte a un trofeo di gran lunga più prestigioso. Questione di storia, fascino, tradizione. Ma non solo. Perché è vero che la Fa Cup inglese è il trofeo più antico della storia del calcio, nato sul finire del diciannovesimo secolo, quando ancora di campionati nazionali non se ne vedeva l'ombra. Ma ciò non dovrebbe bastare a spiegarne il successo, che resiste al peso degli anni, alle novità del calcio che cambia, agli impegni a getto continuo (tra l'altro, in Inghilterra si gioca anche un'altra coppa, la Carling Cup), ai prezzi alti al botteghino, all'invadenza della tv. O forse è proprio quello il segreto rimanere fedeli all'idea iniziale, senza farsi prendere dalla smania di cambiare.

Da noi, invece, il risultato è che la Coppa Italia, ribattezzata o no col nome del munifico sponsor, resta una manifestazione quasi priva di significato, da sempre snobbata dai grandi club, salvo puntarci forte se si arriva in fondo,

magari senza aver racimolato nulla nell'arco della stagione. Certo, alcuni viziotti sono comuni a Italia e Inghilterra: far riflettere i titolari per dare spazio alle riserve accade anche al di là della Manica. Solo che lì lo spirito resta inalterato, lo spirito che affonda le sue radici nella inossidabile formula, che garantisce un sogno a occhi aperti a ogni squadra che disputi un qualunque campionato inglese, dalla Premier League al più infimo torneo dilettantistico: il sogno di arrivare in fondo, alla finalissima, una volta a Wembley, ora a Cardiff. Centinaia di squadre in lizza, la prima scrematatura dopo i turni preliminari, poi l'ingresso delle grandi. Con la malcelata speranza, da parte dei parenti poveri, di trasformarsi nel "giantkiller" di turno, il più classico dei Davide che batte il gigante Golia. Un sogno coltivato a lungo dallo Yea-

### Oggi Roma-Fiorentina (esordio Zoff) e Milan-Udinese

Torna la Coppa Italia. Oggi le prime due gare dell'andata dei quarti di finale, Roma-Fiorentina e Milan-Udinese. Domani si disputeranno Cagliari-Sampdoria e Atalanta-Inter. Senza Totti (a riposo per un ematoma alla coscia) Panucci e Perrotta, la Roma di Del Neri affronta all'Olimpico i viola (ore 18, Rai2) con il pieno di ottimismo (stato di forma in crescita). Particolarmente interessante la sfida di oggi, perché sulla panchina degli ospiti ci sarà per la prima volta Dino Zoff. Il nuovo allenatore dovrà mettere in piedi una squadra molto probabilmente priva di Maresca (ha preso un duro colpo domenica scorsa) e di Jorgensen. A San Siro (ore 21, Rai2), invece, scontro tra due formazioni della parte alta della classifica. Ancelotti schiererà sicuramente Pippo Inzaghi e potrebbe utilizzare un ritrovato Kaladze, mentre Spalletti deve fare ancora a meno di Bertotto ma ripescare Pinzi. Le gare di ritorno sono in programma il 16 marzo (Inter-Atalanta), 16 aprile (Fiorentina-Roma e Udinese-Milan) e 17 aprile (Sampdoria-Cagliari).

ding, squadra della settima serie, la nostra Promozione: è partito dai preliminari, s'è spinto fino al terzo turno, dove ha affrontato a Loftus Road, in campo neutro, il Newcastle: i dilettanti hanno perso, ma hanno vissuto il loro pomeriggio di gloria. Senza dimenticare che coi quattromila ricavi potranno costruirsi uno stadio nuovo, al posto di quello attuale, che ha una capienza di 350 spettatori. Ricavo ancora maggiore quello dell'Exeter: la squadra di quinta divisione (la nostra serie D) ha impattato all'Old Trafford contro il Manchester United, poi s'è giocato in casa, nel replay, il passaggio del turno: ha perso, ma incassando soldi e gloria. Come quelli dell'Oldham, dello Sheffield United e del Burnley (serie B), che hanno eliminato rispettivamente Manchester City, Aston Villa e Liverpool.

Gli anni passano, il fascino resiste. La flessione degli ultimi anni è finita, le cifre dell'affluenza negli stadi tornano a salire. Il terzo turno, disputato l'altra settimana, ha raccolto 535.487 spettatori, una media di 17273 per ognuna delle 31 gare, la media più alta dal 1981. Cifre che fanno impallidire la nostra Coppa Italia, i cui ottavi di finale sono stati giocati in stadi pressoché deserti: 3817 spettatori di media per gli ottavi, 30540 in totale. Un dato, quest'ultimo, inferiore anche a singole partite di Fa Cup: c'erano più spettatori (gare, incredibile ma vero, da tutto esaurito) a Stamford Bridge per Chelsea-Scunthorpe (quarta divisione, la nostra C2), all'Old Trafford per Manchester United-Exeter (serie D), ad Highbury per Arsenal-Stoke (serie B). Il tutto mentre la BBC, che della Fa Cup detiene i diritti, è soddisfatta: uno share che va dal 35,85 al 24,8% per le 3 gare trasmesse in diretta, cifre impietose se paragonate alle partite di Coppa Italia andate in onda in prime-time: 16,84% per Juventus-Atalanta e 12,59% per Milan Palermo. Bisognerebbe correre ai ripari, ammettendo che i padroni del vapore ne abbiano voglia e capacità.

flash

**TENNIS, OPEN D'AUSTRALIA**  
**Alla Sharapova il derby russo**  
**In semifinale Federer e Safin**

Roger Federer e Marat Safin si sfideranno nella prima semifinale. Lo svizzero ha sconfitto Andre Agassi (6-3 6-4 6-4) mentre il russo si è sbarazzato di Dominik Hrbaty (6-2 6-4 6-2). Nei quarti di finale della parte bassa Nalbandian contro Hewitt e Davydenko contro Roddick. In campo femminile successi di Maria Sharapova (nella foto) su Svetlana Kuznetsova e di Venus Williams su Amelie Mauresmo. Da giocare Davenport-Molik e Dechy-Schnyder.


**VIAREGGIO, COPPA CARNEVALE**  
**Di un romanista di 15 anni**  
**il gol più «giovane» del torneo**

Debutto con gol per Stefano Okaka Chuka, il giocatore più giovane della storia della Coppa Carnevale. Il ragazzo, nato il 9 agosto 1989 a Castiglione del Lago da genitori nigeriani, ieri ha esordito al "Viareggio" con la maglia della Roma segnando (con un colpo di testa) il gol con cui i giallorossi di Alberto De Rossi, hanno superato 1-0 il Bayern Monaco. Altri risultati: Empoli - Maccabi Haifa 1-0; Siena - Afrisport Pharco 1-1; Venezia - Lodigiani 2-1; Genova - Pumas 2-0; Parma - Vicenza 2-2.

**BASKET**  
**La Pompea cambia ancora:**  
**licenziato Attilio Caja**

Attilio Caja non è più il coach della Pompea Napoli. «La S.S. Basket Napoli - si legge in una nota della società - comunica che, il signor Attilio Caja è stato sollevato dall'incarico di capo allenatore della Pompea Napoli; per la ripresa degli allenamenti la squadra viene affidata al vice allenatore, Maurizio Bartocci. Al momento non è stata presa alcuna decisione riguardo la guida tecnica; tra le ipotesi al vaglio della società c'è anche quella che prevede che l'attuale situazione transitoria possa divenire definitiva sino al termine della stagione sportiva».

**CALCIOMERCATO**  
**Stefano Bettarini al Parma**  
**Oggi il primo allenamento a Collecchio**

Il Parma ha reso noto ieri sera di aver avuto raggiunto l'accordo con la Sampdoria per il trasferimento temporaneo (fino al 30 giugno) di Stefano Bettarini. L'ex doriano, 33 anni, sosterrà in mattinata le visite mediche e nel pomeriggio farà il primo allenamento a Collecchio agli ordini di Pietro Carmignani dopo essere stato presentato alla stampa. Qualche ora prima dell'annuncio della società era stato lo stesso calciatore a dare la notizia nel corso di un'intervista televisiva, dando così conferma alle voci che lo davano in partenza per la città emiliana.

Francesco Luti

**ROMA** Non potendo più dare il cattivo esempio, Franco Carraro, presidente della Figg, ha iniziato a dispensare buoni consigli.

Gli ultimi in ordine di tempo riguardano lo scivoloso argomento del digitale terrestre, cui il presidente federale ha voluto dare la sua "benedizione", nonostante le oggettive difficoltà fatte registrare dalla nuova tecnologia e, soprattutto, in barba ai richiami del Presidente della Repubblica che, non più tardi di sei mesi fa, definiva i diritti tv, (così come vengono gestiti) la «droga del calcio». Le parole del Capo dello Stato però sollecitarono rapidi esami di coscienza della durata di 24 ore al massimo, e alimentarono i buoni propositi per pochi giorni. Poi si ricominciò come prima, o peggio.

«A prescindere dal fatto che ogni novità porta con sé delle polemiche - ha detto ieri Carraro a margine della presentazione del progetto per i campi artificiali voluto dalla Lega dilettanti - dal monopolio di Sky per il calcio criptato si è passati ad un'offerta che prevede quattro operatori. Ma io credo che nei prossimi anni le società di calcio non sommeranno gli introiti moltiplicandoli all'eccesso ma complessivamente i club avranno un aumento nel bilancio del 10-15% annuo e si tratta di un grande aumento, molto positivo, specie in considerazione delle condizioni economiche italiane». Ben sapendo che il problema dei club non è incamerare di più quanto spendere di meno...

Come faccia poi Carraro a produrre stime su una tecnologia tutt'altro che affermata rimane un mistero; quale sia il "quarto operatore",

# Complimenti per la (non) trasmissione

## Carraro, presidente Figg, benedice il digitale terrestre che non si vede

centinaia di email di protesta dai lettori

**Mediaset ha segnale debole**  
**Quello de La7 non esiste**

Volevo informarvi che nella mia zona (Fagnano Olona provincia di Varese) i canali Mediaset Premium hanno il segnale debole e non si vede nulla mentre i canali digitali de "La7" non vengono neanche sintonizzati. Il mio decoder è della Telesystem elettronica ed è un Ricevitore Digitale Terrestre MHP-TS 7.3DT. (S.Di Paola)

**A Lecce non si vede**  
**E nessuno trova il difetto**

Ho un decoder e posseggo tutte e due le schede, ma a parte il segnale Mediaset per il resto non siamo partiti bene: non si capisce se può dipendere dall'antenna, dal decoder o dall'attivazione o meglio ancora dalla fase sperimentale. Il tutto a danno dell'utente finale, che come me credeva in questa formula. (Renato Derosa, Lecce)

**Con tutta quella pubblicità**  
**ci hanno preso in giro**

Ho il decoder, acquistato con le sovvenzioni dello stato, non vedo né Mediaset né La7: è ovvio che siamo agli inizi, ma la campagna mediatica di Mediaset è stata come al solito una presa in giro... (Camillo Forcella, Senna Comasco)


**I decoder Nokia non funzionano**  
**Bisogna aspettare febbraio**

Volevo segnalare che il Nokia 310T non funzionerà fino alla fine di Febbraio con le

partite Pay Per View trasmesse da Mediaset. Adirittura sembra che bisognerà aspettare fino ad Aprile per vedere le partite con La7. Tutto ciò è causato dal fatto

che Nokia, a differenza di altri operatori, non si vuole decidere ad aggiornare il proprio decoder, nonostante sia tra i più costosi. Inoltre i due operatori televisivi in questione, Mediaset e La7, non hanno fatto nulla per fare pressione su Nokia, in maniera tale da velocizzare gli aggiornamenti. (Francesco Lettich, Venezia)

**A Pordenone mancano i ripetitori**  
**E non si riceve nessun canale**

Ho acquistato il decoder digitale terrestre scoprendo solo poi, che nella mia zona (Fiume Veneto-Pordenone) il segnale digitale di La7 e di Rete4-premium non si riceve ancora. Ho telefonato a Mediaset, e mi è stato detto di aspettare alcune settimane, perché non hanno ancora messo i ripetitori!! (Tiziano Buffa)

**Mi sono perso Livorno-Milan**  
**Immaginate la delusione**

Ho comprato a Livorno (domenica c'è stata la tanto attesa Livorno-Milan ed i biglietti dello stadio erano esauriti) il decoder Telesystem t3. Sono dovuto andare a Pisa a comperare la scheda Mediaset, e soltanto poche ore prima della partita ho scoperto che il ddt sarà abilitato solo il 28 gennaio, potete immaginare con quanta delusione. (lettera firmata)

anche. (A meno che il presidente federale non si riferisse, scherzando, alla Rai). Di sicuro ci sono soltanto le prime lamentele dei club (Palermo in testa) che hanno firmato in bianco contratti irrisori con Telecom e Mediaset, dopo essere stati abituati per molto tempo ai ricchissimi accordi con Sky.

Dai seicentomila euro ricevuti dal Lecce al milione incassato dal Palermo, la realtà del digitale terrestre parla di un ridimensionamento senza precedenti che, alla lunga, i club finiranno per scontare.

Chi, nel bisogno disperato di riempire le casse, ha accettato il prezzo imposto da Mediaset, ha semplicemente soddisfatto un'esigenza primaria. Singolare allora che il presidente federale, che avrebbe la possibilità (e il dovere) di mantenere uno sguardo più generale e super partes sul sistema-calcio, si sia accodato al carro dei plaudenti, individuando nei nuovi competitor quei beneficiari che Mediaset e La7 non sono. Le elezioni, anzi, le ri-elezioni sono però alle porte e Carraro è ormai un fiume in piena. Dopo aver incassato il "sì" del presidente del Consiglio Berlusconi per la candidatura dell'Italia ai prossimi Europei del 2012, il presidente federale s'è improvvisamente appassionato alla annosa questione del caro-biglietti. «Specie per certi ordini di prezzi popolari le società di serie A e B devono trovare altre strade. I prezzi popolari lo devono essere di fatto e non solo di nome». «Ci stiamo già lavorando. Sarà uno dei punti all'ordine del giorno del prossimo consiglio di Lega» ha risposto a un'ora di distanza il presidente della Lega, vicepresidente del Milan ed ex vicepresidente di Mediaset, Adriano Galliani.

Buoni consigli e cattivi esempi.

**Okei**  
discount del mobile

# Il meglio prezzo garantito



**NATHALIA**  
camera matrimoniale

€ 490,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 515,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 51,50\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 25,75\* cad.  
41 rate dopo 9 mesi € 15,45\* cad.



**PIERA**  
cucina cm. 255  
completa  
di elettrodomestici

€ 790,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 81,50\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 40,75\* cad.  
41 rate dopo 9 mesi € 24,45\* cad.



**PRAGA**  
soggiorno come foto

€ 345,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 37,50\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 18,25\* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

\*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia al "Foglio Informativa" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN/AEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare - € 25,00 di spese strutturali = finanziamento € 1.025,00 da rimborsare in 11 rate Tan zero, Targ. 3,35%).

## Paga come e quando vuoi!

## Puoi acquistare i mobili e pagarli fra nove mesi!

## Anche senza anticipo

consumit  
credito al consumo

I nostri punti vendita:

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**FIGLINE VALDARNO (FI)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cadia, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
Zone Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 0763 730104

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**MONSUMMANO TERME (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

**GROSSETO**  
Via Monterosa, 21  
Tel. 0564 451887

**OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica**  
Centro Comm. LE CARGO PIER  
Tel. 071 7819775

**PROSSIME APERTURE: CAMUCIA (AR) - CASTELLINA SCALO (SI) - SCARLINO (GR)**

soddisfazioni

**VENEZIA FELIX: GLI OSCAR ERANO TUTTI AL LIDO...**

Per la serie «saliamo sul carro del vincitore», il presidente della Biennale Davide Croff e il direttore della Mostra di Venezia Marco Muller esprimono soddisfazione per le candidature all'Oscar (16) ottenute da film presentati alla Mostra del 2004. «Un risultato - dicono - che conferma l'alto livello artistico della selezione veneziana»: mah! Tra i film veneziani in lizza, il Leone d'oro «Vera Drake» e «Il mare dentro» tra i film stranieri. «Le chiavi di casa», anch'esso candidato ma non entrato nella cinquina, e anch'esso «veneziano», non era forse abbastanza artistico.

italiadoc

**C'È FORSE UN OSCAR A CAVALLO DI UN CAMELLO ALBINO**

Segue dalla prima

Si tratta di un film nato come «diploma» di fine corso realizzato da un regista italiano, Luigi Falorni che lo firma insieme alla sua compagna di corso Byambasuren Davaa, di origine mongola. Classe 1971, fiorentino, Falorni è un giovane autore fin qui sconosciuto che vive in Germania dove è studente della scuola del cinema di Monaco (Hff). Ovviamente è lui stesso il primo a stupirsi di «cotanta» e insperata gloria: «Sono ancora totalmente stordito», ha dichiarato il regista all'agenzia Dpa a Berlino. «Un successo del genere non me lo aspettavo proprio», commenta. Il film, che racconta la storia di una mamma cammello con il suo piccolo nel deserto dei Gobi, «esse proprio al

momento giusto in questo mondo turbolento: è un film delicato, silenzioso che si rifà a valori dimenticati e sprigiona per questo grande forza», sottolinea Falorni. Insomma l'Italia incassa la delusione per la mancata candidatura di Gianni Amelio ma può consolarsi, oltre che con l'ottava nomination per Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, scenografi di The Aviator, con Luigi Falorni e il suo insolito lavoro. Insolita, questa Storia del cammello che piange lo è davvero. Intanto per la sua genesi. I due studenti della scuola di cinema di Monaco di Baviera, infatti, si sono trovati per caso nella fortunata condizione che ha permesso loro di volare fino al cielo delle nomination agli Oscar. In viaggio nel deserto della Mongolia per filmare i parti dei cammelli, sono incappati in quello eccezionale del



piccolo albino. E il resto è venuto da sé. La mamma cammello, infatti, di fronte al cammellino bianco si è rifiutata di accudirlo, di seguirlo. Una vera disgrazia per la famiglia dei proprietari e dell'intero villaggio, luogo dove si intreccia la vita arcaica e incontaminata ai primi cenni di modernizzazione che fa capolino attraverso gli schermi tv all'interno delle tende. Così accade che il villaggio decida di inviare due ragazzi alla ricerca di un musicista, di un violinista tradizionale in grado di far ritrovare alla cammella il suo spirito materno per poter far crescere il piccolo. I musicisti arrivano. La cerimonia si celebra, le note come parole magiche ridanno alla mamma il desiderio di crescere ed accudire il suo piccolo albino. Il villaggio festeggia. Ed, oggi, anche i due giovani autori baciati dall'improvviso successo. Certo, come è già stato fatto notare da alcuni, a meritare l'Oscar sarebbero davvero i due interpreti principali: mamma e figlio cammello.

Gabriella Gallozzi

**VOCI DELLA MEMORIA**

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

Domani  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**VOCI DELLA MEMORIA**

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

Domani  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

Francesca Gentile

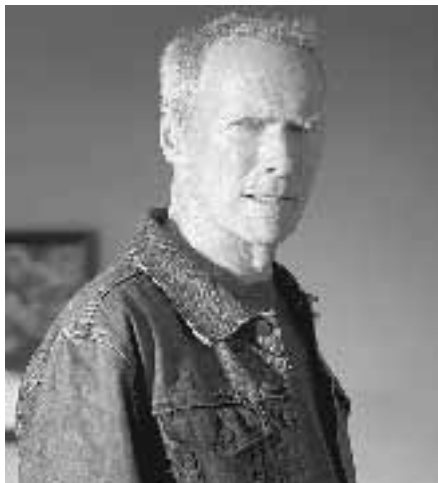
**NOMINATION**

**Vite da Oscar**

**LOS ANGELES** Lo si ripete già detto da tempo, questo è l'anno delle biografie. Le candidature agli Oscar, annunciate ieri mattina all'alba nella sede dell'Academy, lo hanno confermato. *The Aviator* di Martin Scorsese, la storia del produttore cinematografico e appassionato di volo Howard Hughes, ha ottenuto undici candidature, il numero più alto, miglior film, miglior regista, migliore attore protagonista Leonardo DiCaprio, migliore attore non protagonista Alan Alda, migliore attrice non protagonista Cate Blanchett, migliore sceneggiatura originale, suono, editing, costumi, cinematografia e soprattutto migliore scenografia. Soprattutto perché la candidatura è andata agli italiani (e coniugi) Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, unica bandierina italiana da apporre a questa settantesima edizione degli Oscar (non proprio unica, il fiorentino Luigi Falorni è uno degli autori del documentario tedesco *The Story of the weeping camel*, uno dei cinque candidati per la categoria «non fiction»).

È l'anno delle biografie, sarà l'anno di Scorsese? Il regista è alla sua settima nomination, la quinta da regista ma zio Oscar è il grande assente nella sua vetrina, all'Academy, il regista newyorkese non gode di molte simpatie. Più fortunato (o forse bravo) fra i registi candidati all'Oscar è Clint Eastwood, lui ha già tre statuette all'attivo, due ottenute per *Gli Spietati* e una alla carriera. Già premiato con un Oscar anche il regista di Ray Taylor Hackford, per il corto del 1978 *Teenage Father*, il regista però è più conosciuto per aver diretto Richard Gere in *Ufficiale e Gentiluomo*. Alexander Payne (*Sideways*) e Mike Leigh (*Vera Drake*) sono rispettivamente a quota tre e cinque nomination.

L'anno delle biografie dicevamo. Dei cinque film candidati al premio più importante tre raccontano la vita di personaggi realmente vissuti, oltre a *The Aviator*, c'è *Finding Neverland* la storia di J.M. Barrie, l'autore di Peter Pan, che ha ottenuto sette candidature e Ray, biografia del grande Ray Charles, a quota sei. Gli altri due film appartengono ad un'altra fascia ultimamente molto apprezzata dai membri dell'Academy, la cinematografia «indie». *Million Dollar Baby*, di Clint Eastwood e *Sideways* di Alexander Payne sono piccoli film a basso budget ma ad alto contenuto emotivo. Il primo, la storia di un allenatore di boxe e di una ragazza determinata a combattere sul ring, ha fatto altrettanto bene: sette candidature importanti fra cui miglior film, miglior regista, migliore attrice non protagonista, Hillary Swank, migliore attore protagonista, Clint Eastwood, migliore attore non protagonista, Morgan Freeman. *Sideways*, viaggio di due amici fra le colline del vino californiane alla ricerca di se stessi e del senso della vita è a quota cinque candidature, tutte importanti, film, regista, migliore sceneggiatura, migliori attori non protagonisti, Virginia Madsen e Thomas Haden Church. È il film rivelazione di questa stagione cinematografica senza superfavoriti e senza grossi sussulti, caratterizzata più dai grandi perdenti che dai vincitori. Uno su tutti: Michael Moore. Sbagliata si è rivelata la sua scelta di concorrere, con il suo *Fahrenheit 9/11* nella



Nella foto grande, Di Caprio nel film «The Aviator» di Scorsese. A sinistra, Clint Eastwood e a destra lo scenografo Dante Ferretti



categoria miglior film anziché in quella riservata ai documentari. Per il gusto americano è praticamente impossibile che un film, dai pure altissimi contenuti ma dalla qualità tecnica non eccelsa, possa vincere nella categoria più importante. Al suo posto, fra i documentari sono stati candidati *Super Size Me*, sull'orrenda abitudine americana ad ingozzarsi di fast food, *Born into Brothels*, bellissimo viaggio fra i bimbi nati nei bordelli di Calcutta, *The Story of the Weeping Camel*, storia di una famiglia nomade in Mongolia raccontata appunto dall'italiano Falorni, *Tupac: Resurrection* e *Twist of Faith*. Ha perso anche, senza rimpianti, *La Passione di Cristo*. Per il film fondamentalista di Mel Gibson solo tre candidature minori, cinematografia, trucco e colonna sonora.

La stagione delle biografie. Dei cinque migliori attori protagonisti, quattro hanno interpretato personaggi realmente vissuti. C'è Leonardo Di Caprio per *The Aviator*, uno dei favoriti, anche se l'attore è fra quelli che non godono delle simpatie dei membri dell'Academy, c'è Johnny Depp che veste i panni del papà di Peter Pan, c'è Don Cheadle, che in *Hotel Rwanda* ha interpretato l'albergatore Paul Rusesabagina, che salvò, nascondendoli nel suo albergo, migliaia di Tutsi dalla violenza della milizia Hutu e c'è Jamie Lee Foxx protagonista di *Ray*. Foxx, neofita degli Oscar, ha ottenuto al primo colpo due candidature, la seconda, fra i non protagonisti, gli è arrivata per *Collateral*. Don

Chadler e Jamie Foxx sono afroamericani. Se non fosse che c'è già stato un anno in cui l'Oscar ha reso omaggio alla loro comunità (il 2002, con l'Oscar ad Halle Berry e Denzel Washington) si potrebbe dire che questo è il loro momento, fra i candidati infatti ci sono anche Morgan Freeman alla sua quarta nomination e Sophie Okonedo per *Hotel Rwanda*. Fra i non protagonisti Freeman è l'unico ad aver già calpestato il tappeto rosso del teatro degli Oscar, gli

altri (oltre a Foxx, Alan Alda, Thomas Haden Church e Clive Owen) sono alla loro prima nomination. Più esperte le candidate alla statuetta per la migliore protagonista, Annette Bening per *Being Julia* è alla sua terza volta, Kate Winslet (*Se mi lasci ti cancello*) è a quota quattro, Hilary Swank per *Million Dollar Baby* ha già vinto un Oscar nel 2001 per *Boys don't cry*. Neofite sono invece la colombiana Catalina Sandino Moreno protagonista in *Maria Full of Grace* e Imelda Staunton, nel dramma sull'aborto *Vera Drake*.

Chi ha perso? Detto di Michael Moore e della ormai cronica assenza di un film italiano dalla fra gli stranieri (era candidato Gianni Amelio con *Le chiavi di casa*. Ora possono festeggiare Francia, Spagna, Svezia, Germania e Sud Africa) ha perso Liam Neeson, dato fra i favoriti per la sua interpretazione del sessuologo Kinsey (una candidatura è andata invece a Laura Linney nei panni della moglie dello scienziato). Ha perso Paul Giamatti, protagonista di *Sideways*, ha perso il cinese *La foresta dei pugnali volanti*, escluso dai cinque film stranieri, ha perso chi sostiene che agli Oscar tutto è ormai prevedibile. Lo era l'anno scorso, quando il Signore degli Anelli era talmente sopra le righe da lasciare pochi dubbi. Quest'anno no, quest'anno Zio Oscar regalerà, finalmente, qualche sorpresa.

Fuori «Fahrenheit 9/11» di Moore che sbaglia categoria. Briciole per «La passione di Cristo» il polpettone al sangue di Mel Gibson...

*È l'anno delle biografie e Hollywood a corto d'idee punta sulla storia del produttore Hughes diretta da Scorsese: «The aviator» si porta a casa 11 candidature, una anche per Ferretti. Spunta un altro italiano che, tra i documentari, corre su un cammello...*

**le nomination che contano**

**MIGLIOR FILM**

*The Aviator* di Martin Scorsese  
*Finding Neverland* di Mark Forster  
*Ray* di Taylor Ackford  
*Sideways* di Alexander Payne  
*Million Dollar Baby* di Clint Eastwood

**ATTORRE PROTAGONISTA**

Don Cheadle in *Hotel Rwanda*  
Johnny Depp in *Finding Neverland*  
Leonardo Di Caprio in *The Aviator*  
Clint Eastwood in *Million Dollar Baby*  
Jamie Foxx in *Ray*

**ATTORRE NON PROTAGONISTA**

Alan Alda in *The Aviator*  
Thomas Haden Church in *Sideways*  
Jamie Foxx in *Collateral*  
Morgan Freeman in *Million Dollar Baby*  
Clive Owen in *Closer*

**ATTRICE PROTAGONISTA**

Annette Bening in *Being Julia*  
Catalina Sandino Moreno in *Maria Full of Grace*  
Imelda Staunton in *Vera Drake*  
Hilary Swank in *Million Dollar Baby*  
Kate Winslet in *Eternal Sunshine of*

*the Spotless Mind*

**ATTRICE NON PROTAGONISTA**

Cate Blanchett in *The Aviator*  
Laura Linney in *Kinsey*  
Virginia Madsen in *Sideways*  
Sophie Okonedo in *Hotel Rwanda*  
Natalie Portman in *Closer*

**MIGLIOR FILM D'ANIMAZIONE**

*Gli incredibili* (Buena Vista)  
*Shark Tale* (Dreamworks)  
*Shrek 2* (Dreamworks)

**MIGLIOR REGIA**

*The Aviator* Martin Scorsese

*Million Dollar Baby* Clint Eastwood  
Ray Taylor Hackford  
*Sideways* Alexander Payne  
*Vera Drake* Mike Leigh

**MIGLIOR DOCUMENTARIO**

*Born into Brothels* di Ross Kauffman e Zana Briski  
*The Story of the Weeping Camel* di Luigi Falorni e Byambasuren Davaa  
*Super Size Me* di Morgan Spurlock  
*Tupac: Resurrection* di Lauren Lazin e Karolyn Ali  
*Twist of Faith* di Kirby Dick and Ed-die Schmidt

Sembra che Scorsese (mai un Oscar) debba vedersela col pluripremiato Eastwood e il suo «Million Dollar Baby»...



scelti per voi

Rete 4 16.30
IL BARBARO E LA GEISHA
Regia di John Huston - con John Wayne, Eiko Ando, Sam Jaffe, So Yamamura. Usa 1958. 105 minuti. Avventura.

Nel 1856, Townsend Harris sbarca in Giappone. È il primo ambasciatore statunitense in terra nipponica e incontra l'ostilità delle genti locali, con in testa il potente governatore, il quale teme che la sua presenza possa far vacillare le tradizioni locali. Ma dopo gli inevitabili dissidi, i giapponesi e gli americani si vedono incontro.

Rete 4 0.15
VARIAN FRY - UN EROE DIMENTICATO
Regia di Lionel Chetwynd - con William Hurt, Julia Ormond, Tamar Kozlov. Usa 2002. 1211 minuti. Drammatico.

La storia (vera) del giornalista americano Varian Fry, l'uomo che ebbe il merito, assai prima che l'Olocausto si tramutasse in una tragica realtà di prevedere che le Ss avrebbero potuto scatenare la loro furia omicida sugli ebrei. Così dicendo, tra l'altro, si mise contro l'opinione di gran parte dei suoi connazionali.



MI MANDA RAITRE

La nuova normativa contro il fumo non ha soltanto suscitato polemiche e dissensi (in particolare da parte di chi non riesce proprio a rinunciare alle sigarette!) ma la sua applicazione ha creato qualche problema soprattutto su alcuni luoghi di lavoro. Quali sono i sistemi migliori per risolverli? Tra i numerosi argomenti trattati questa sera da Andrea Vianello, i nuovi divieti per i fumatori trovano uno spazio importante.

Raitre 21.00

DOVE OSANO LE QUAGLIE

L'ospite della terza puntata del programma satirico condotto dai "conigli ruggenti" della Radio Antonello Dose è Marco Presta è Luca Zingaretti. L'attore, noto al pubblico televisivo per aver dato il volto al commissario Montalbano, si è fatto notare anche per l'interpretazione di "Perlasca - Un eroe italiano". La miniserie verrà riproposta domani su Raiuno. Un doveroso omaggio in occasione della Giornata della Memoria.

Raitre 23.40

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. "Olocausto"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.10 NON PER SOLDI... MA PER AMORE. Film (USA, 1989).

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale; METEO. Previsioni del tempo; DROSCOPIO. Rubrica di astrologia.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco.
Conduce Simona Ventura

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 CALCIO. TIM CUP.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Dietro il distintivo"
21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.10 UNA MAMMA PER AMICA.
Telefilm. "Le mamme invadenti".

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Con Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

CARTOON NETWORK
12.20 JOHNNY BRAVO / MIKE LU & OG / NOME IN CODICE: KND / LE SUPERCHICCHE / JOHNNY BRAVO / I GEMELLI CRAMP. Cartoni

EUROSPORT
9.30 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA.
10° giorno (diretta)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 CREATURE MISTERIOSE DEGLI ABISSI. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

SKY CINEMA 1
15.20 TUTTA COLPA DELL'AMORE.
Film comm. (USA, 2002).

SKY CINEMA 3
15.30 TOTÒ SAPORE E LA MAGICA STORIA DELLA PIZZA. Film animazione

SKY CINEMA AUTORE
14.50 L'ULTIMO BICCHIERE. Film drammatico

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

esternazioni

**CASTAGNA CONTRO VESPA COSTANZO E CARLO ROSSELLA**  
Alberto Castagna torna con *Stranamore* e spara a zero su tutti. «Carlo Rossella direttore del Tg5? Un manichino della Rinascenza». Della rete su cui va in onda il programma dice: «Retequattro è una rete di servizio, ne fa molto, il servizio di Emilio Fede a Forza Italia». Non risparmi nemmeno l'amico Maurizio Costanzo: «ha le sue colpe, una volta da Costanzo c'era Falcone ora c'è Costantino». Per non parlare poi di Vespa e del suo *Porta a porta*: «un talk show di regime dove si fanno i processi al posto dei giudici, dove ci sono sempre le stesse persone che parlano di tutto».

censura

**FORZA ITALIA UMILIA MILANO: NO - ANCORA - A MARILYN MANSON**

Luigina Venturelli

Se la censura si è fatta metodo nella gestione dell'informazione nazionale, perché dovrebbe essere altrimenti nell'organizzazione dei concerti cittadini? Così lo zelante assessore agli eventi del comune di Milano, Giovanni Bozzetti di Alleanza nazionale, si sente in dovere di boicottare l'unica data italiana del nuovo tour di Marilyn Manson, prevista il prossimo 7 giugno nel capoluogo lombardo: «Ho sempre ritenuto il cantante portatore di messaggi assolutamente negativi, non condivisibili e pericolosi - ha spiegato - per questo farò quanto in mio potere per impedire il concerto». Si rischia, insomma, una figuraccia simile a quella di due anni fa, quando per l'esibizione dell'artista - trasgressiva icona rock, da dieci in vetta sia alle

classifiche musicali sia alle tentazioni oscurantiste di teo-conservatori di tutto il mondo - si scatenò una vera e propria bufera politica. Per l'occasione si fece un apposito ordine del giorno in consiglio comunale e fu avanzata la proposta di vietarlo ai minori di 18 anni, finché Rifondazione Comunista non si offrì di ospitare lo show nella sua Festa di Liberazione. Alla fine solo un'improvvisa tracheite del cantante tolse la città dall'imbarazzo e fece saltare il concerto. «Ero contrario due anni fa - ha ribadito Giovanni Bozzetti - e non ho cambiato idea». Il tempo che passa non porta consiglio. Probabilmente quest'anno Milano non sarà così fortunata: se la giunta Albertini decidesse nuovamente di vietare i palchi a

Marilyn Manson, nessuna momentanea indisposizione giungerà a salvare la faccia all'amministrazione, nulla potrà togliere a Milano l'etichetta di città bigotta e repressiva. «Ancora una volta prevale l'istinto autoritario per la censura da parte della destra milanese - ha commentato Maurizio Baruffi, consigliere comunale dei Verdi - la passione per la censura è un vizio che si insinua fra i pubblici amministratori ma è molto più pericolosa dell'esercizio dell'intelligenza e della tolleranza. Se ci sono preoccupazioni per l'educazione ai valori dei giovani milanesi, il Comune multiplici i propri interventi per una città più socievole e più accogliente invece che arroccarsi in una posizione oscurantista nei confronti di un cantante».

Su toni anche più sarcastici Pierfrancesco Majorino, responsabile cittadino dei Ds: «Mi auguro che Baruffi torni presto nell'età contemporanea, i concerti vanno fatti, soprattutto a Milano dove eventi del genere sono fin troppo rari. E meglio che l'assessore si astenga dal farsi paladino di chissà quale moralità, non viviamo in una società totalitaria e la politica non può certo mettersi a scrivere i testi delle canzoni. Questa discussione in sé è assurda, stiamo parlando di principi di banalità». Indispensabile, a questo punto, una comunicazione di servizio: i biglietti per il concerto del 7 giugno, sono disponibili già da qualche giorno sul sito [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it) e da venerdì si potranno acquistare anche nelle abituali rivendite.

# Il giorno in cui Rosi fece tremare Napoli

Massimo, fratello di Francesco Rosi, ricorda il set di «Le mani sulla città». Domani laurea ad honorem al regista

Alberto Crespi

**in sintesi**

**Domani è il giorno della Memoria. La Memoria della Shoah - e la Memoria tout court. Parlare con Francesco Rosi, e con suo fratello Massimo (come facciamo in questa pagina), significa dare alla parola «Memoria» un significato alto, forte, complessivo. Il regista, qui sotto, ci parla della «Tregua», il film ispirato al romanzo di Primo Levi girato nel 1997 (la prima avvenne al Regio di Torino, organizzata dal Museo Nazionale del Cinema. Il film vinse 4 David di Donatello, il premio San Fedele e il premio Agis Scuola). Suo fratello Massimo, che vive a Napoli ed è un affermato architetto, ci racconta invece la storia di «Le mani sulla città», il film sulla speculazione edilizia a Napoli che Rosi girò nel 1963: uno dei suoi capolavori, forse il più profetico, quindi il più attuale. Massimo, che allora era un giovane assistente presso la facoltà di architettura dell'università di Napoli (successivamente vi ha insegnato, fino all'anno scorso), aiutò il fratello nelle ricerche «sul campo» e nella realizzazione della sequenza più spettacolare del film, il crollo del palazzo sul**



Francesco Rosi con Rod Steiger sul set di «Le mani sulla città». Sotto, una scena de «La tregua».

**Lungomare. L'estate scorsa l'abbiamo intervistato per la trasmissione di La7 «La valigia dei sogni», nella quale rintracciavamo i luoghi di Napoli dove il film è stato girato (in particolare il tremendo scenario della valle dietro il Vomero, dove il film si apre, e dove oggi appoggiano i piloni della tangenziale). Oggi vi proponiamo stralci di quell'intervista, anche perché domani (giorno della Memoria, sì: bella coincidenza) Francesco Rosi riceverà, presso l'Aula Magna della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, la laurea ad honorem in Pianificazione Territoriale Urbanistica ed Ambientale, «per il contributo dato con il film «Le mani sulla città» alla presa di coscienza sui temi della città, dell'ambiente e del paesaggio». Per l'occasione verrà allestita anche una Mostra su Rosi, con materiale di scena, documenti storici, ricostruzioni, video, fotografie di scena e studi condotti dal Laboratorio CinemaCittà, e sarà proiettato il film. Sarà inoltre presentato il primo numero della rivista «CinemaCittà», dedicata ai rapporti fra architettura, urbanistica, cinema e comunicazione: un numero quadruplo monografico su Rosi e sul suo film.**

gnarsi da sé i permessi necessari, con la sua anticipazione del conflitto d'interessi, era tristemente verosimile. L'indagine sul campo fu effettuata in collaborazione con Luigi Cosenza, un consigliere comunale del Pci che era molto impegnato nel contrastare questi scempi: il personaggio dell'assessore De Vita, interpretato da Carlo Fermariello, fu in realtà una sintesi di Cosenza e dello stesso Fermariello».

Per la scena del crollo, invece, Massimo Rosi fece il suo mestiere, ovvero l'architetto: «Franco voleva girare la scena dal vero, con le macchine da presa nascoste, senza trucchi né modellini, come fosse un disastro autentico. Individuammo questo palazzo mezzo diroccato sul lungomare, in via Nuova Marina. Canevari, Agate ed io costruiamo una vera e propria "ala" del palazzo, che sarebbe crollata al momento opportuno. I primi due piani erano di materiale edilizio vero. Gli ultimi due, di polistirolo. Sui praticabili piazzammo mobili, vestiti, suppellettili, sacchi di cemento (per avere, al momento del crollo, una nube di polvere nera e pesante) e sacchi di borotalco (per la polvere bianca e leggera). Poi, con gli accorgimenti del caso, provocammo il crollo, che doveva essere graduale, e non pericoloso. La scena fu memorabile. Come già per *Salvatore Giuliano*, nella scena del massacro di Portella della Ginestra, l'operatore Gianni Di Venanzo si incaricò di mescolarsi con la gente, impugnando la Arriflex a mano: solo che queste non erano comparse, ma passanti che credevano di assistere a un crollo vero. Girò del materiale straordinario».

Il realismo di quella scena, e di tutto il film, non è diminuito con gli anni. Anzi. «Le mani sulla città» conclude Massimo Rosi - è a tutti gli effetti un film storico. Napoli, nella sua storia secolare, è sempre stata un laboratorio edilizio che ha attirato attività abusive ed illegali. Matilde Serao, all'inizio del *Ventre di Napoli*, si rivolgeva ad Agostino Depretis, allora presidente del consiglio, ed inveiva: tu che sai tutto, che leggi tutti i rapporti, che sai chi mangia e chi non mangia... e pensava, alle parole "non mangia", alla sua città, a Napoli. Dall'unità d'Italia, non è cambiato nulla, il Sud continua ad essere un'appendice morta dell'Italia. L'altro giorno sono andato a vedere il film di Roberto Faenza su don Puglisi, *Alla luce del sole*. Alla fine c'è una dedica ai bambini di Palermo: avrei voluto aggiungere «e di Napoli». Leggo che il film in Sicilia ha suscitato polemiche, e che non è facile spingere il pubblico a vederlo. Qui a Napoli, almeno, la sala era piena».

«Franco voleva girare una scena dal vero senza trucchi o modellini. Sceglimmo un palazzo diroccato. Aggiungemmo un po' di polistirolo»

**la testimonianza**

## Non dimenticare. Mai

Segue dalla prima

«Il palazzo crollò la mattina presto. Noi ci avevamo lavorato di notte, nessuno se n'era accorto. I passanti pensarono fosse un crollo vero. Si fermò il traffico, ci fu un fuggi fuggi generale, gente che accorreva, svenimenti. Accorsero i pompieri, che erano stati allertati: un loro automezzo era parcheggiato a poche centinaia di metri dal palazzo. E fu allora che Franco tolse il panno nero che nascondeva la macchina da presa principale, una 300 Mitchell piazzata su un camion, e disse: e adesso facciamo il cinematografo».

Non è la confessione di un palazzinaro pentito, né la cronaca di uno dei tanti disastri della «malaedilizia» italiana. È il racconto della scena madre di *Le mani sulla città*, il capolavoro che 42 anni dopo (fu girato nel '63) ha fruttato a Francesco Rosi, il suo regista, la laurea ad honorem presso l'Università di Reggio Calabria. Ed è il racconto di un testimone/protagonista d'eccezione: Massimo Rosi, fratello minore di Franco. Massimo è un architetto: fino all'anno scorso ha insegnato presso la facoltà di architettura del Federico II di Napoli, oggi ha casa e studio in uno dei ventri della città, un vicolo sopra via Chiaia. Non ha mai fatto cinema - tranne quella volta. Nel '63 era un giovane assistente universitario, e Franco era già un regista importante (aveva appena girato lo straordinario *Salvatore Giuliano*, e cinque anni prima aveva già scavato nei vicoli di Napoli per girare *La sfida*). Per preparare *Le mani sulla città* occorreva una ricerca sul campo; e per realizzare in modo realistico la suddetta scena del crollo, gli scenografi Sergio Canevari e Carlo Agate avevano bisogno dell'aiuto di un architetto vero. Per questi incarichi, Franco «assunse» Massimo. Che oggi ricorda con grande piacere quell'unica esperienza cinematografica della sua vita.

«Per me fu un'esperienza formativa, un vero e proprio studio "dal vero" sulle brutture edilizie della mia città. Tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, la Napoli di Lauro era pervasa da un clima malsano di corruzione, e il piano regolatore non veniva mai rispettato dai costruttori. Al massimo si osservavano le cosiddette norme di salvaguardia: ovvero, tutto ciò che non era in aperto contrasto col piano, si poteva fare - il che significava che si faceva tutto, e poi i vari commissari prefettizi che si succedevano si occupavano di sanare gli orrori. Il risultato fu che, negli anni del film, a Napoli si costruirono quartieri periferici mostruosi, e la storia del costruttore che diventa assessore per asse-

Massimo Rosi è architetto, per questo fu «assunto» dal fratello per curare la scena del crollo del palazzo. Ci fu chi svenne...

Fui tentato di farne un film fin dal primo apparire del libro, nel 1963, ma era forse troppo presto. Ci ripensai ancora, questa volta più decisamente, nel 1987, quando di Olocausto si parlava poco e nessuno faceva film sull'argomento. Telefonai a Primo Levi, gli chiesi il libro, ne fui felice, la cosa mi riempì d'orgoglio e di responsabilità. Mi disse testualmente che la mia proposta «gli portava un po' di luce in un momento molto buio della sua esistenza». Una settimana dopo moriva nella maniera tragica che sappiamo. La morte di Levi, la difficoltà di trovare adesioni a un tema che allora suscitava perplessità, mi obbligarono a rimandare. Realizzai intanto due film, ma non abbandonai l'idea, spinto da una sorta di muta parola scambiata tra me e Levi, che mi rendeva più giustificata la mia persistenza nel progetto. Nel 1989 cadde il muro di Berlino: la speranza di una ritrovata fraternità e gli avvenimenti che hanno poi sconvolto la ex Jugoslavia mi fecero apparire il mio progetto ancora più attuale e utile. Philip



Roth, il grande scrittore americano, in un'intervista a Primo Levi sul New York Times dell'ottobre del 1986 scrive: «Ciò che sorprende nella *Tregua* - che avrebbe potuto, e comprensibilmente, essere stata improntata a lutto, a una inconsolabile disperazione - è l'esuberanza, la tua riconciliazione con la vita si compie in un mondo che a tratti pareva simile al caos primordiale. Eppure, tu vi appari straordinariamente interessato a tutto, pronto a ricavarne da tutto divertimento e cultura, al punto che mi sono domandato se, nonostante i ricordi, davvero tu abbia vissuto mesi migliori di quelli che definisci "una parentesi di disponibilità illimitata, un provvidenziale ma irripetibile regalo del destino"». Ecco, io ho voluto mantenere nel film la memoria dell'orrore di Auschwitz assieme alla speranza e alla naturale vitalità del ritorno alla vita. E ho voluto raccogliere il monito di Primo Levi rivolto a tutti e in special modo ai giovani, di non dimenticare. MAI. Il mio film si chiude con l'esortazione di Primo Levi: «Meditate che questo è stato».

Francesco Rosi

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata **Ora anche per i clienti Vodafone!**

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su [www.unita.it](http://www.unita.it)

Ne capitano  
di tutti i colori:  
guerre, rivoluzioni, terremoti  
calamaretti fritti...

Totò

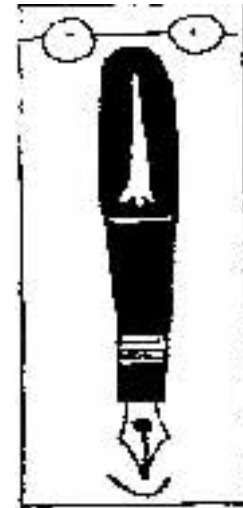
## EPPUR SI MUOVE! TERZISTI CONTRO IL FATTORE B.

Bruno Gravagnuolo

Il post-terzismo. Sarà il «new-deal» di Mieli... ma alla fine se ne è accorto anche lui, che del «terzismo» (do you remember?) è stato mezz'ala di punta a centrocampo, con vocazione offensiva mai dissimulata, contro l'eterna sinistra cieca e settaria. Se ne è accorto Pierluigi Battista, fresco vicedirettore del *Corsera*. Che per una volta punta tutta la forza del suo indice contro il «Male come arma politica» in versione Berlusconi: «I messaggi messianici - scrive - attecchiscono piuttosto nei sistemi totalitari che non nelle democrazie liberali». Ohibò. Ma non è quel che da una vita andiamo ripetendo noi altri? È infatti la figura stessa del Berlusca, la sua cultura, la sua antropologia, il suo linguaggio, in una col suo patri-monialismo nel cuore dello stato, a farne un Monstrum. Una straordinaria anomalia, democraticamente inclassificabile e a vocazione di regime. Anzitempo annunciata dalla carica semantica di odio e di disprezzo teologico che fin da subito e per primo il Cavaliere

rovesciò sui suoi avversari. Nel segno di un fanatismo da guerra civile che non ebbe il pari nemmeno nella furia monarchica-fascista e dei comitati civici di Gedda. Insomma, nel segno e per colpa precipua di Berlusconi, il nostro bipolarismo fu il peggiore possibile: una vera regressione culturale. Ora se accorge anche Battista e scrive un articolo che potrebbe stare su *l'Unità*? Congratulazioni e benvenuto tra noi. Per ora, e fino a bilanciamenti in senso inverso...

Schicchezzaio post-fascista. Ormai, dopo il Fini a Gerusalemme, danno proprio i numeri quelli di An. Almeno, quando le genealogie post-fasciste le scriveva Veneziani, una parvenza di senso c'era ancora. Adesso invece sul *Secolo* si anettono, tra le fonti ispiratrici, Cioran, Guccini, Fiorella Mannoia e udite udite Gobetti. E in nome - scrivono - di «una maggiore poliedricità in forme e comportamenti rispetto a partiti ingolfati da meccaniche ideologiche o



privi di una spina dorsale caratterizzante». Poliedricità. Meccaniche ideologiche. Spina dorsale. Partiti ingolfati. Eia, Eia, Blob! Il mito della guerra civile. Un mito azionista ed estremista, riaffibbiato alla Resistenza da destra e sinistra. Ora invece l'ottimo Michele Sarfatti, nel rifiutarlo, scrive che la lotta partigiana fu «un'insurrezione armata contro un potere illegittimo e uno straniero occupante» (*La Shoah in Italia*, Einaudi). Mentre della Rsi, il destro moderato Mario Cervi scrive sul *Giornale*: «Congerie di autorità fittizie o brancolanti, di formazioni militari, di polizie e bande di seviziatori... uno pseudo stato...». Dunque, da fronti opposti, Rsi come «stato fantoccio» di *collaborazionisti*. E basta con la retorica delle «due patrie» e delle «due idee di Nazione». E mito della guerra civile sbriciolato, o almeno ridimensionato. O no? **Vota Antonio.** Panegirico di Sebastiano Vassalli sul *Corsera* sullo slogan «Vota Antonio» di Totò. Profetia a suo dire del bipolarismo e invito a cercare oggi «l'Antonio di sinistra» contro quello di destra. Ha capito al contrario Vassalli! Quella era una satira (antipolitica) della politica, che diviene appunto personale e antipolitica. Vota Antonio? La farsa divenuta tragedia. Liberiamocene.

## VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondoDomani  
in edicola il libro  
con *l'Unità* a € 5,90 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondoDomani  
in edicola il libro  
con *l'Unità* a € 5,90 in più

Esce in libreria la raccolta di scritti del critico musicale Lester Bangs, dal titolo Lester Bangs, guida ragionevole al frastuono più atroce (*minimumfax*, pagg. 448, euro 16,50).

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo stralci dell'introduzione.

Wu Ming1

Santo beatnik, Lester. Critico maudit, pazzo genio della scrittura gonzo, visse veloce d'arte e d'amore, incarnò lo spirito del rock'n'roll, morì giovane e povero etc. etc. Di là dall'Atlantico, dopo anni di 'sti clichés, c'è chi riflette su Lester in modo nuovo. Qui da noi tocca invece attraversare quella fase, da zero come fosse appena morto, ché ben poca gente sa chi sia 'sto Lester Bangs.

Sfortunato, Lester, in Italia. Articoli in oscure fanzine che li conti sulle dita d'una mano, e poche traduzioni cagnesche, che dico, ringhianti in faccia al lettore tant'erano brutte. Niente di più. Urge dunque un po' di lavoro sporco. Clichés rigorosamente tra virgolette: Leslie Conway Bangs detto «Lester» (1949-1982), il critico rock più influente («seminale») «di tutti i tempi» (non c'è gara, non c'è mai stata). Scrittura influenzata da Kerouac e Burroughs. Sul finire dei Sixties, con Richard Meltzer e Nick Tosches («the Noise Boys») si mette di gran lena a «gettare le basi» della critica rock «militante».

(...) Nel mondo di favella inglese è una «legenda», Lester, canonizzata nell'antologia postuma che avete tra le mani (1987, a cura di Greil Marcus, traduzione di Anna Mioni, *minimumfax*, pagine 448, euro 16,50).

(...) Lester ha/incarna un'idea del rock'n'roll comunitaria, democratica, solidaristica. Nemico d'ogni pretenziosità e solipsismo, fa a pugni con lo *zeitgeist* degli anni Settanta, negli Usa (e nel rock) periodo di Restaurazione come dopo il Congresso di Vienna: parrucconi incipriati, verticismo, culto della celebrità, virtuosismo «progressivo» fine a se stesso...

(...) Lester contrasta la Restaurazione esplorando, procedendo a tentoni, vagando nella notte in cui tutto il rock è grigio. Propugna «altri concetti di bellezza», glorifica «il frastuono atroce» fin quasi a condividere l'hobby di Stan Murch, personaggio dei romanzi di Donald E. Westlake. Murch compra e ascolta solo dischi con rumori di auto in corsa: accelerano, scalano di marcia, rallentano, arrivano vicino, di nuovo s'allontanano. È nel mood più oscuro dell'epoca sentire sinfonie dentro Metal Machine Music. Perlomeno, Lou Reed è convinto di avercele messe.

Sa scrivere, Lester. Da piccolo scrive sequelle alle storie di Verne, Stevenson, Dumas. Prima adolescenza, si tuffa nella letteratura di genere, fantascienza soprattutto, *space operas*, roba osteggiata dalla madre testimone di Geova: la Bibbia non parla di vita su altri

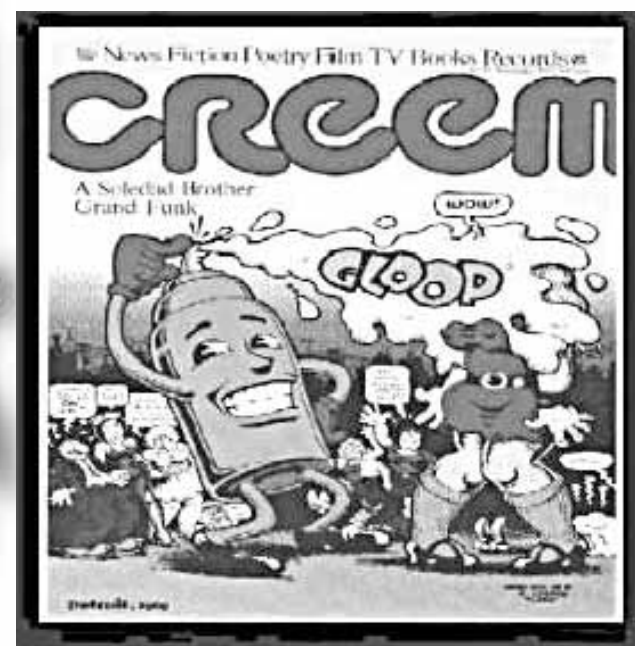
## PERSONAGGI

## LESTER BANGS

## Dal vostro inviato dietro il rock

È stato uno  
dei più importanti  
critici musicali  
americani  
degli anni Settanta  
In un volume  
di suoi scritti  
le testimonianze  
i ricordi, le idee  
e i reportage  
dal vivo  
di un militante  
del rock  
puro e duro

Lester Bangs  
in un'elaborazione grafica  
A destra una copertina  
della rivista «Creem»  
e sopra il critico al centro  
del suo gruppo musicale  
Birdland, nel 1979



pianeti, quindi non ce n'è, fine del dibattito.

La scoperta della Beat Generation ha il prevedibile effetto disinibente. Intendiamoci, le solite cose: scrittura automatica, fame d'esperienza, tendenza a «innamorarsi all'istante» (del mondo, di una donna, di una canzone), voglia di scrivere «come un danzatore che agita il culo», tristezza quando il mondo delude le aspettative. Ma comprime tutto questo nella recensione di un Lp, massimo tre cartelle, e avrete una cosa diversa, lo stile che apre a Lester le porte di *Rolling Stone*. Su quelle pagine scriverà il necrologio di Kerouac, e il cerchio potrebbe anche chiudersi.

Ma non si chiude. Dopo un po' *Rolling Stone* gli va stretta, inoltre Jann Wenner lo caccia (non parla bene dei dischi dei Vip), rieccheggia a Detroit, la città di *Creem*, rivista più *free-form* con cui può andare a briglia sciolta. Da quelle pagine impone l'uso delle espressioni «punk rock» e «heavy metal». Scrive di Mingus e di free jazz: Albert Ayler, l'ultimo Coltrane. Recupera la British Inva-

sion versante «duro» (Troggs e Yardbirds) e il garage rock più oscuro modello Count Five. Analizza il rock-blues malarico e sghembo alla Captain Beefheart. Idolatra i Velvet Underground, o meglio, Lou Reed: acquiritrini d'inchiostro sul loro «rapporto di amore/odio». Fa di Stooges e MC5 due cavalieri di battaglia. S'addormenta ogni notte ubriaco con Iggy o i Black Sabbath in cuffia.

La metà dei *Seventies* lo trova non poco scoglionato, c'è siccità nel mondo del rock. Si sposta a New York in cerca di una fonte, e la trova: pianta le tende nell'oasi del CBGB's: Ramones, Television, Voidoids, Patti Smith Group.

Pian piano si scosta dalla scrittura spontanea, s'avvicina di più al modello dello scrittore «stone cutter», che lima, cancella, riscrive, cesella. Non proprio la «fatica nera» d'un Fenoglio, ma nemmeno il rotolo di carta di *On the Road*. (...)

La «grande truffa rock'n'roll» è l'ennesima ustione all'anima. «Ogni decennio un auto-raggiro», così riassume la propria vita.

Gemebondò, batte le vie di Manhattan e indaga sulle morti di Sid & Nancy. Scopre di far parte della schiera dei carnefici.

Prova a trasferirsi in Texas ma cambia idea. Vuole disintossicarsi da alcool, speed e romilar. Alle serate degli Alcolisti Anonimi c'è anche Lou Reed. L'età della fottanza da ribelle/«maledetto» è finita, o almeno dovrebbe. Certe cose divertono se le scrive Bukowski (a volte, nemmeno sempre), ma scritte da uno qualunque dei millanta epigoni sparsi per l'Orbe... Il mercato dell'attenzione è saturo e farcito di *dejà entendus*. Il ribelle/«maledetto» è animale da sacrificio per i fighetti, che gli caricano la molla e vivono, tramite lui, trasgressioni vicarie. Infine il punkabbestia torna da papà, ed è pure questo un cliché nauseabondo, tanto che fa schifo enunciarlo.

«Basta con le stronzate sull'amare la morte, una persona ha il dovere di trarre il meglio dalla vita», scrive Lester. C'è chi lo liquida con la parola tabù: «moralista». Sempre più sovente fanno capolino nella sua prosa

parole come «decenza» e «integrità».

(...) Iniziano gli anni Ottanta, decennio antisociale anziché. Comincia l'era del videoclip e di Mtv, trafficante di celebrità immeritate. «Il videotape è freddo», dice Lester. Come lui la pensa Jack Horner in *Boogie Nights*: «Se si vede di merda, e si sente di merda, allora dev'essere merda».

Parla di andare in Messico a scrivere «il suo romanzo», Lester, e pare non poterne più del rock. Eppure durante un incendio, fuggito di casa in mutande, ci ripensa e di corsa rientra. Per salvare che? La sua copia di Metal Box dei PIL.

Poi muore. Non nell'incendio, s'intenda. Per cause sconosciute. Si dice sia colpa del Darwin, un tranquillante. Boh. Molti anni dopo Jim DeRogatis mostrerà a un luminare il referto dell'autopsia. «Frettoloso e superficiale», è il referto sul referto.

(...) La «rockstar», il «divo», la «celebrità», ci ordinano di parlare di loro, lo fanno con la loro telepresenza e propaganda mercantile (quello *hype* che secondo Lester era

«il nemico n.1»). L'industria culturale rende l'opera secondaria rispetto al personaggio, vende quest'ultimo e in subordina la prima. L'Autore diventa Autorità, la quale appunto dà ordini.

Lester combatté una guerriglia incessante per riportare al centro della riflessione la musica, l'*opus*, e ridimensionare chi la suonava. A ragione, considerava l'artista un tramite, un intermediario, latore di una testimonianza, uno che svolge una funzione sociale. L'immagine della «rockstar» è l'esito dell'autonomizzazione del testimone rispetto alla testimonianza che reca. Il culto della celebrità è un «fetichismo dell'intermediario».

Parlando dei Led Zeppelin, degli Stones, di Elvis, Lester cartografava (talvolta letteralmente) i gradi di separazione tra artista e pubblico. I vari Presley, Jagger o Plant vedevano la comunità umana allontanarsi sugli orli di cerchi concentrici sempre più larghi. Svariate volte, negli scritti bangsiani, ricorre la metafora della rockstar come colui o colei che costruisce il proprio campo di concentramento. E quello che ha cercato di dire Roger Waters in *The Wall*: c'è qualcosa di fascista, nel rock. Il concerto rock come comizio nazi (*In the Flesh*) e l'impossibilità di uscire dal meccanismo. (...) Non a caso Lester usava espressioni come «fascismo edonista» e «divertimento forzoso». L'obbligo a sembrare felici è tipico delle società totalitarie, quella dei consumi lo è fuor di ogni dubbio e, quanto ai consumi giovanili, non c'è ambito in cui il totalitarismo sia più denso e colloquiale.

(...) «Una rockstar è solo una persona», ripeteva Lester. Serbava rancore nei confronti del punk perché non aveva mantenuto la promessa, non aveva rimosso le barriere. In seguito l'hardcore ebbe una forte spinta egualitaria, ma Lester morì agli albori di quel movimento. In ogni caso, anche l'hardcore perse la sua spinta propulsiva, diventando settario e nihilista o degenerando in musica frivola e insincera.

Chissà poi che direbbe Lester della figura del DJ, divenuta oggetto di un'insensata reverenza, altrettanto e più divo di molte rockstar. Un tale che mette dischi! Non vi è dubbio che questo rappresenti un tradimento degli assunti egualitari, orizzontali e *do-it-yourself* alla base dell'esplosione house e techno tra anni Ottanta e Novanta.

E la critica rock? Il culto della celebrità l'ha seriamente compromessa, oggi è principalmente un accessorio del consumo, con poche eccezioni. Per fortuna il consumo stesso sta cambiando, le vecchie modalità vengono spazzate via, l'industria del disco ha da cambiare o tirare le cuoia. L'artista viziato non può più vivere di rendita, ha da sbattersi, carburare a olio di gomito, riscoprire l'umiltà. In pratica, scarpinare e suonare, tornare a essere trovatore itinerante, cantastorie... latore di una testimonianza. Questo può abbattere le barriere, o renderle aggirabili, morte vestigia di un'epoca trascorsa. Forse il P2P sta finendo il lavoro cominciato dal punk.

(...) In un simile contesto, messaggio e attitudine di Lester Bangs tornano attuali, finalmente liberi dalla camicia di forza degli stereotipi «maledettisti». Non c'è migliore occasione per conoscere Lester. Chi s'avvicina a lui per la prima volta ne tragga l'energia per le battaglie quotidiane e la forza per dire quei «No!» che, oggi più di ieri, sono imprescindibili.

WILLIAM DEAKIN, STORICO DI SALÒ

lutto/1

Sir Frederick William Deakin, illustre storico britannico e autore di una prima e per molto tempo unica storia della Repubblica di Salò, pubblicata con il titolo di *La brutale amicizia* (Einaudi), è morto all'età di 91 anni. Autorevole storico della seconda guerra mondiale, ed in particolare dei rapporti tra Mussolini e Hitler, Deakin nel 1941 divenne un agente dello Special Operations Executive (Soe), il servizio segreto inglese incaricato da Winston Churchill di compiere le più delicate missioni. E proprio a Deakin, Churchill affidò il compito di sostenere la resistenza del movimento dei partigiani comunisti in Jugoslavia agli ordini del maresciallo Tito.

Alla fine della guerra, Deakin divenne ricercatore di fiducia di Churchill, aiutandolo a scrivere i suoi numerosi libri storici. Sir William Deakin ha guidato, tra il 1945 e il '46, una commissione speciale incaricata dal comando anglo-americano, di recuperare i

documenti di Salò, poi trasportati negli archivi di Londra e Washington, prima di essere restituiti molti anni dopo all'Italia. Deakin ha sempre smentito l'esistenza del carteggio Churchill-Mussolini, di cui da tempo tempo si parla senza tuttavia mai averlo trovato.

Lo studio di Deakin sulla caduta della dittatura fascista in Italia, pubblicato in Inghilterra nel 1962, venne presentato l'anno successivo in versione italiana da Einaudi sotto il titolo *Storia della repubblica di Salò*, con traduzione dello storico Renzo De Felice, futuro biografo di Mussolini. Fu ripubblicato nel 1990 negli Einaudi Tascabili, con il titolo originale *La brutale amicizia (The brutal friendship)*, perché il libro di Frederick William Deakin non si limita all'episodio di Salò, ma illumina un più ampio periodo di fatti e misfatti della storia d'Italia e Germania. Tra gli altri suoi libri tradotti in italiano, sempre da Einaudi, ci sono *Il caso Sorge* e *La montagna più alta*.

ADDIO A LUCIANO FOÀ, FONDÒ L'ADELPHI

lutto/2

È morto ieri a Milano, per arresto cardiocircolatorio, il fondatore della casa editrice Adelphi, Luciano Foà: aveva compiuto da tre settimane i 90 anni ed era malato da tempo. Foà era nato nel capoluogo lombardo il 2 gennaio del 1915. Vedovo dal 1986, aveva due figli, Augusto e Anna. Foà, laureato in giurisprudenza, lasciata la Einaudi aveva fondato l'Adelphi nel 1962 e ne era rimasto amministratore delegato fino al 1999. Quindi per problemi di salute si era ritirato, pur mantenendo una quota azionaria. Il progetto della casa editrice nacque da un sodalizio umano, anzitutto: quello che legava Foà e Bobi Bazlen, triestino, straordinaria figura di intellettuale, tra i precursori della diffusione del pensiero di Freud e Jung in Italia, amico ascoltissimo dai maggiori autori italiani, da Montale a Landolfi e Savinio. Se Bazlen coltiva un culto, eterodosso nell'Italia di quegli anni,

della lettura come «attività suprema», Foà non si sente a completo agio dentro il progetto culturale ma anche politico di Casa Einaudi. Nasce così Adelphi, una casa editrice che mette la sua prima pietra, nel '62, con l'inizio della pubblicazione dell'opera completa di Nietzsche. Riguardo a quel progetto Foà diceva di essere il «braccio secolare» di un consigliere ispiratore, Bazlen appunto. Ed è tramite Bernhard, lo psicoanalista che introdusse in Italia lo junghismo, che in Adelphi arriverà Roberto Calasso, allora giovane collaboratore, oggi patron a tutti gli effetti della casa editrice.

Domani nella sede Adelphi, in via San Giovanni sul Muro a Milano, sarà aperta una camera ardente a partire dalle 11. I funerali si svolgeranno in forma privata a Prè St Didier, in Val d'Aosta.

# Piero Manzoni, tutta l'arte in scatola

Un monumentale catalogo a cura di Germano Celant scheda l'opera di un protagonista dell'informale

Paolo Campiglio

Lucio Fontana già nel 1966 si lamentava di aver scoperto in Belgio dei falsi «tagli» e opere fortemente dubbie, quando ancora il mercato attorno alla sua opera non aveva assunto una dimensione internazionale. E il fenomeno della falsificazione, a suo malgrado, si è ingigantito dopo la sua morte, fino a richiedere, nel 1973, la necessaria messa a punto di un primo catalogo generale, ad opera di Enrico Crispolti.

**Manzoni Catalogo Generale**  
a cura di Germano Celant  
Skira  
2 voll. euro 350,00



La sequenza mostra Piero Manzoni durante la realizzazione dell'opera «Linea m 7200» (luglio 1960): una linea tracciata su un rotolo di carta lunga 7.200 metri e poi inscatolata (ultima foto a destra)

Allo stesso modo, subito dopo la morte di Piero Manzoni, nel 1963, sono avvenute le prime contraffazioni, scomparsi ormai dallo studio milanese gli strumenti di marchiatura e di identificazione che il giovane artista aveva progettato: tutto ciò avveniva in un momento cruciale, post mortem, quando cioè mercanti e galleristi si affrettavano a comprare, magari a prezzi irrisori e senza le necessarie verifiche, le opere del maestro scomparso forse troppo precocemente. Come era avvenuto per Fontana, anche per Manzoni si richiese da parte della madre dell'artista, la contessa Valeria Manzoni di Chiosca, la compilazione di un catalogo generale, affidato a Germano Celant e pubblicato nel 1975 (Prearo editore).

A trent'anni da quella prima edizione oggi esce per i tipi di Skira, sempre a cura di Celant, l'edizione rinnovata del Catalogo Generale di Manzoni, un'opera colossale in due tomi - il prezzo non è tra i più abbordabili - che conclude una lunga fase di analisi e verifica di documenti e testi pittorici affiorati in questi anni. Tra il primo catalogo di Celant e la presente edizione (in due volumi) si sono verificati eventi fondamentali, a livello espositivo, critico e mercantile, nonché archivistico: l'interesse per l'opera di Manzoni si è infatti dilatata in una dimensione internazionale, grazie alla forte espansione del mercato negli anni Novanta; è avvenuta l'assunzione definitiva di Manzoni a protagonista indiscusso, dopo Burri e Fontana, dell'arte italiana successiva all'informale; si è moltiplicato e specializzato, purtroppo, il fenomeno dei falsi e delle contraffazioni, nel 1975 ancora sotto controllo, e per arginarlo è stato fondato nel 1992 a Milano l'Archivio Opera Piero Manzoni da parte degli eredi; si è voluta, infine, la pubblicazione di un secondo catalogo generale affidato a Freddy Battino e Luca Palazzoli (1991, Scheiwiller). Questo nuovo strumento se arricchisce la biografia tramite documenti inediti, d'altra parte, pur incrementando la schedatura celan-

## Tanti sono i nomi degli ebrei francesi deportati nei lager nazisti. Chirac inaugura domani il rinnovato Memoriale della Shoah Parigi, 76.000 ragioni per non dimenticare

Anna Tito

Accolgono il visitatore, all'ingresso del Memoriale della Shoah, settantaseimila nomi con altrettanti cognomi e date di nascita di uomini, donne e bambini - tanti Elie, David, Rachel, Judith - per ordine alfabetico e per anno di deportazione. Vengono a rappresentarci l'orrore della Soluzione finale, incisi in un muro di pietra in memoria degli ebrei che dalla Francia vennero costretti a prendere la via dei campi di concentramento nazisti, fra il 1942 e il 1944. La messa a punto delle steli, estremamente sobrie, è frutto di due anni di ricerche da parte di sei archivisti, e l'elenco preciso di tutte le vittime è il risultato del confronto fra i documenti in possesso del Servizio antiebrei della Gestapo con altre fonti archivistiche, in particolare quelle dello «schedario degli ebrei» arrestati, deportati, ricercati, redatto dal governo collaborazionista di Vichy e depositato dal Presidente Chirac nel 1997.

Il Memoriale parigino, sito nel cuore del quartiere ebraico del Marais - dove ben nove secoli orsono si installò la comunità ebraica, dando vita al commercio e all'artigianato e accogliendo in seguito i primi rifugiati dei pro-

gram dell'Europa orientale - diventa ora per l'Europa, al pari del Museo dell'Olocausto di Washington e di Yad Vashem a Gerusalemme, l'istituzione di riferimento per la storia della Shoah. La storia del Memoriale ha origine a Grenoble nel 1943, allorché si riunirono clandestinamente i responsabili della comunità ebraica per creare una struttura adeguata a riunire gli archivi e le testimonianze dei crimini commessi contro gli ebrei, con lo scopo di raccontare e avere giustizia una volta finita la guerra.

L'ampliamento dell'edificio, che ospita attualmente il Memoriale del martire ebreo sconosciuto e il Centre de Documentation Juive Contemporaine (CDJC) con un milione di documenti, cinquantamila opere e cinquantacinquemila fotografie, ha richiesto tre anni di lavori. Prima accessibile ai soli ricercatori, l'Archivio del Memoriale sarà ora aperto a tutti. Insieme alla mostra permanente sulla sorte degli ebrei d'Europa durante la seconda guerra mondiale, narrata attraverso documenti d'archivio, oggetti personali e filmati, si potranno ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti raccolti dalla Fondazione Steven-Spielberg. Chiude l'esposizione permanente il Memoriale dei bambini - diciassette pannelli con duemilacinquecento fotografie di bambini ebrei deportati:

*Ein Kind* scrivevano seccamente le truppe del Reich.

Saranno circa cinquemila i metri quadrati che inaugurerà Chirac il 27 gennaio, data del sessantesimo anniversario della scoperta e successiva liberazione da parte dell'Armata Rossa del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, dove furono deportati da tutta Europa più di un milione di ebrei, zingari e resistenti. Fotografie, testi, documenti originali e fac-simile, oggetti, filmati, suoni vengono a presentarci la storia della Shoah. Per poter spaziare dalla storia alla testimonianza, dalla storia individuale alla storia collettiva, il visitatore ha la possibilità di seguire sulla sinistra il percorso concernente la Francia, mentre sulla destra si presenta la storia su scala europea.

Denso il calendario delle mostre in programma nel Memoriale. Si inizia il 27 gennaio, fino al 17 aprile, con *Au coeur de l'enfer*, cinquanta disegni inediti sull'inferno dei lager dell'artista David Olère, uno dei pochissimi sopravvissuti dei Sonderkommando di Auschwitz-Birkenau, la squadra speciale di ebrei incaricata del funzionamento delle camere a gas e dei forni crematori e della raccolta dei denti in oro delle vittime. Ai disegni si sovrappongono gli appunti agghiaccianti di cinque

Sonderkommando. I manoscritti sono stati ritrovati, sepolti nella terra di Birkenau, dopo la guerra e in occasione dell'anniversario e su iniziativa dei responsabili del Memoriale vengono per la prima volta tradotti dall'yiddish: *Des voix sous la cendre. Manuscrits des Sonderkommandos d'Auschwitz-Birkenau* (ed. Calmann-Levy) narra di scene inimmaginabili, del panico delle camere a gas, delle vittime assfissiate, calpestate, del piacere degli sbirri di umiliare le vittime, del sadismo senza limiti, in quanto «tutto era permesso contro un popolo che non doveva far parte dell'umanità».

Due siti, in francese e in inglese, sono attivi dal 21 gennaio: [www.memorialdelashoah.org](http://www.memorialdelashoah.org) intende rispondere alle richieste del pubblico, e degli insegnanti in particolare, con sofisticatissimi strumenti di ricerca: l'enciclopedia multimediale della Shoah, un glossario completo, cartine, cronologie, e [www.grenierdesarah.org](http://www.grenierdesarah.org), rivolto invece ai bambini di 8-12 anni. Il sito offre la possibilità di scoprire le diverse sfaccettature della persecuzione degli ebrei di Francia e di conoscere la cultura yiddish, quasi scomparsa in seguito alla Shoah. Il sito propone perciò di ascoltare, sotto forma di racconto, «cinque storie vere» di momenti di vita di fanciulli ebrei, nascosti o deportati.

tiana, presenta alcune contraddizioni a livello scientifico (che hanno condotto gli eredi a un'accettazione separata di alcune opere). Il nuovo catalogo di Celant intende superare e sanare le controversie e dipanare le contraddizioni in una prospettiva mutata sia nella professionalità scientifica del curatore - più addentro alle intricate questioni di attribuzione, per esperienza maturata negli anni - sia per nuove competenze acquisite in generale dalla famiglia e dall'Archivio.

Il catalogo è il frutto di una sorta di network di specialisti che vanno da esperti di grafologia a studiosi delle componenti chimiche e storiche dei materiali, della fattura delle tele e dei telai, della rilevazione delle impronte, a storici dell'arte per le necessarie verifiche. Il lavoro lento e meticoloso delle indagini, degli incroci tra opera e testimonianze autografe o fotografiche, l'analisi dei materiali emersi, tra l'altro, anche dal Kunstmuseum di Herning, dove l'artista aveva lavorato a lungo, ha coinvolto oltre a Celant in prima persona Elena e Giuseppe Manzoni, l'Archivio con Rosalia, Giuseppina e Antonietta Pasqualino di Marineo e per la ricerca e consulenza scientifica Cecilia Scatturin con Silvia Macheroni.

La breve parabola dell'artista che si svolge dal 1956 al 1963 appare ora nella sua complessità e interesse, nel ventaglio di possibilità linguistiche attraversate dal giovane: ed emerge più che mai la statura di una delle grandi promesse della generazione successiva a Fontana e Burri ai protagonisti dell'informale. Risulta evidente, alla luce delle nuove testimonianze, come Manzoni, fra i milanesi sia il più autentico interprete dell'eredità fontaniana, acuto e sensibile continuatore della svolta del grande maestro negli anni Sessanta, ma contemporaneamente abbia spostato i termini dal soggetto all'opera privilegiando, ad esempio negli *Achrome*, una sorta di neutralità istintiva, energetica e fattuale insita nella «tela - oggetto»; mentre la maturazione della «distanza» tra artista e opera implica la demarcazione tra vita e arte, il suo apporto nell'happening o nell'oggetto (si pensi al *Fiato d'artista*) torna a dare significato a quel rapporto, invertendolo nel senso della riscoperta del soggetto e del corpo quale «soggetto-oggetto che può arricchire l'universo dell'arte di altri contributi immaginifici», come sostiene Celant: così l'autoreferenzialità inaugurata da Manzoni precorre le vicende successive dell'arte italiana e la sua lezione è ancora seguita dagli artisti contemporanei

è tutta un'altra storia.



## i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

**Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**

La mozione ecologista non poteva puntare a grandi numeri perché era più che altro una "provocazione" culturale e politica in un congresso in gran parte già strutturato, ma l'impatto in tutte le sezioni e le federazioni è stato buonissimo, alla base del partito i nostri argomenti sono stati accolti con molto interesse e nessuno contesta che oggi la cultura ecologista sia tra le più innovative per una sinistra moderna e capace di dare risposte efficaci alle grandi contraddizioni dello sviluppo liberista. Ma anche i risultati numerici ci hanno confortato, arrivare al 4 per cento in quasi tutte le grandi città italiane non era facile. Sono inoltre convinta che dopo decenni di lavoro intenso, tutti gli ecologisti che ci sono in questo nostro partito avranno cittadinanza più certa, un riconoscimento più sicuro, e che la loro cultura politica non sarà più figlia di un dio minore. Entrerà, alla pari con altre, tra le culture fondative dei Ds. Insomma siamo soddisfatti, e ci prepariamo al congresso nazionale con un lavoro che guarderà prima di tutto ai contenuti. È un buon segnale anche la scelta, compiuta in questi giorni da parte

di Edo Ronchi e di altri ecologisti provenienti dall'esperienza dei Verdi, di iscriversi ai Ds. Dopo quasi tre anni di lavoro comune dentro Sinistra ecologista (l'associazione nata proprio dall'incontro tra gli ecologisti ds e gli ex-verdi) il tempo per una scelta più impegnativa era maturo. Credo che se oggi i Ds sono l'approdo possibile anche per ecologisti che vengono da altri percorsi politici ciò sia dovuto al molto lavoro che da Laura Conti in avanti, e spesso nell'ombra, abbiamo condotto e al fatto che, pur tra mille resistenze, il muro che separa-

va economia ed ecologia comincia a sgretolarsi e la cultura industrialista comincia a perdere colpi. Sono dunque maturi i tempi per una svolta ecologista dei Ds, e noi chiediamo venga resa esplicita al prossimo congresso nazionale. Una svolta chiara e visibile negli indirizzi programmatici e su temi cruciali (energia in primo luogo, difesa del suolo e del territorio, riconversione di importanti segmenti industriali nei processi e nei prodotti, sistema infrastrutturale del Paese e mobilità sostenibile, agricoltura e turismo di qualità). Essa

però si vedrà anche da altri elementi costitutivi della politica: c'è una ecologia della politica che chiama sempre più in campo la partecipazione dei cittadini come antidoto all'eccessiva personalizzazione, c'è l'esigenza che nei gruppi dirigenti ai vari livelli gli ecologisti siano presenti, c'è infine bisogno che parole nuove entrino nel vocabolario dell'insieme dei gruppi dirigenti. All'inizio di questo secolo pieno di incognite legate ai cambiamenti climatici, alle crescenti disuguaglianze nell'accesso a risorse primarie come l'acqua, la sinistra non può non

dirsi ecologista. Non servirebbe ma vogliamo ancora una volta chiarire che non si tratta di sposare un fondamentalismo ambientalista che non ci è mai appartenuto quanto piuttosto di capire che la sostenibilità è ormai una esigenza imprescindibile, per politiche di giustizia sociale, per serie politiche redistributive della ricchezza, per ristabilire equilibri nuovi tra l'uso delle risorse e la capacità di riprodurle, per radicare nella società e tra le persone un nuovo principio di responsabilità globale che passa anche attraverso un agire

individuale e locale coerente. E non da ultimo l'ecologia confina strettamente con la pace e la non-violenza, due architravi su cui può poggiare un'autonoma posizione dell'Europa volta alla costruzione di un nuovo ordine mondiale che sappia opporsi all'unilateralismo degli Usa e all'estendersi del terrorismo. Sono questi alcuni dei temi che metteremo in discussione domani, venerdì 28 a Roma alla assemblea nazionale che la mozione ecologista promuove e alla quale sono invitate tutte le altre mozioni e il presi-

dente del nostro partito. Molti compagni nelle sezioni ci hanno detto...se potessimo dare due voti voteremmo anche la mozione ecologista... Noi sappiamo che il congresso per mozioni a volte irrigidisce il confronto e impedisce convergenze sui contenuti. Ma siamo sempre più convinti, con l'andare dei giorni, di non avere sbagliato di molto quando abbiamo scritto che il centro del congresso dei ds non può essere la federazione sì o no, le primarie sì o no. Sono oltre le due grandi domande che sempre più spesso ci sentiamo rivolgere dai cittadini in tutte le sedi: quale è l'Italia che avete in mente? Quale è l'ipotesi di sviluppo sulla quale lavorate per invertire il declino di questo Paese? Per rispondere a queste domande l'armamentario che abbiamo finora avuto a disposizione non basta più, la cultura e i progetti che nascono da una visione ecologista dello sviluppo possono aiutarci invece a trovare risposte diverse da quelle liberiste, risposte giuste ed eque. Quelle che i cittadini si aspettano dalla sinistra e dal centro-sinistra.

Prima firmataria  
Mozione Ecologista

# Il tempo dell'ecologia è adesso

FULVIA BANDOLI

*Dopo decenni di lavoro intenso, tutti gli ecologisti che ci sono in questo nostro partito avranno cittadinanza più certa*

*La loro cultura politica non sarà più figlia di un dio minore. Entrerà, alla pari con altre, tra le culture fondative dei Ds*

## Sagome di Fulvio Abbate

### OPERE DI MISERICORDIA

La meravigliosa parabola di Don Pierino Gelmini, benefattore, non smette di tenermi compagnia. Ricordo che, anni addietro, un vecchio amico andò a lavorare da lui ad Amelia, presso la comunità di recupero per tossicodipendenti, ma so pure che il mio vecchio amico a un certo punto mollò tutto e non volle sapere più niente di Don Gelmini. Una storia di delusioni. Storie di potere. Da qualche giorno Don Gelmini è diventato sinonimo di opere di misericordia realizzate in collaborazione, lo si è ben visto in televisione, con il presidente del Consiglio. Dove quest'ultimo tira fuori platealmente un assegno da 5 milioni di euro, assicurandosi così, se non proprio il paradiso, almeno una buona copertura pubblicitaria in vista delle imminente elezioni regionali. Con il servizio pubblico che non perde occasione di suonargli appresso la cetra dei complimenti, proprio come fanno certi ruffiani interessati, se non i servi. Berlusconi quasi come il Signor Bonaventura di Sto, dunque. Per quanto poco memorabile, la battuta: "Intendiamo, sono dieci miliardi di vecchie lire!", pronuncia sempre lì sul palco della comunità di Amelia, risponde ora e sempre alla natura del personaggio. Così come l'incontro con i salesia-

ni dove aveva studiato, o ancora il desiderio d'aver in casa la signora Leccico prontamente reso possibile dalla signora Mara Venier: "Se non ci fosse Berlusconi, non starebbe di certo qui", pensano dalle parti della redazione di "Domenica in". Già, "Domenica in", chi non ha visto il numero "spudorato" (l'aggettivo appartiene a un comunicato di dissociazione sempre della redazione) ignora fino a che punto possa spingersi la vergogna: i ragazzi stranieri "adottati" che si inginocchiano davanti al prete, le schiene rivolte alle telecamere, e Mara Venier mentre fa sapere al pubblico che Berlusconi ha donato a Don Gelmini un assegno: "Cinque milioni di euro!!!" così esulta la conduttrice, e intanto la regia mostra i ritagli dei giornali che hanno dato conto del cuore smisuratamente grande di Berlusconi. Cosa so di Don Gelmini? So di averlo visto doverosamente ospite di Bruno Vespa. A "Porta a Porta" quella sera c'era anche Livia Turco, che a un certo punto, commentando le grandi manovre cerimoniali dedicate al fondatore della comunità "Incontro" di Amelia, è sbottata: "Non è questa l'unica realtà della chiesa!". Così ha detto Livia Turco pronunciando subito dopo i nomi di Don Vini-

cio Albanesi e Don Luigi Ciotti. Proprio pensando a queste cose, forse, domenica scorsa al mercato di Porta Portese, non ho potuto fare a meno, per 10 euro, di acquistare la biografia dedicata a Don Milani da Neera Fallaci (la pubblicò la Milano Libri nel 1974), sì, è bastato soffermarmi sullo schema statistico che parla delle ingiustizie di classe ("La professione di papà - diplomati alle medie superiori") per capire che esiste un'altra idea della chiesa e della giustizia. E della dignità. E lo stesso vale per la vicenda di una puntata "riparatrice" del numero di "Report" dedicato alla questione mafiosa in Sicilia, con il presidente Cuffaro che, vecchia storia, lui come mille altri, denunciano che "in questo modo si rovina l'immagine dell'isola", vecchissima storia, l'altra faccia della stessa medaglia già vista brillare lì a "Domenica in", stessa ideologia, stesso modo di semplificare la storia, la realtà in nome del silenzio e delle convenienze. "La si faccia pure, una puntata di riparazione", dice Beppe Grillo, di Articolo 21, "ma che siano trasmesse le «lezioni» del giudice Paolo Borsellino", le stesse che RaiNews 24 aveva mandate in onda, anche allora qualcuno aveva denunciato questa scelta quasi come un atto di sovversione. Fra preti ingordi, conduttrici compiacenti e funzionari servi in Italia non c'è davvero più religione.

f.abbate@tiscali.it

## Maramotti



# Appello a sinistra: aprite ai radicali

Segue dalla prima

Se la violazione delle regole del gioco a gioco iniziato e la demagogia riusciranno ad invertire il trend negativo della CDL (peraltro confermato dall'esito delle supplementi). La posta in gioco è, dunque, altissima e potrebbe risolversi anche per pochi decimali in percentuale. È evidente, quindi, che è compito del centrosinistra allargare al massimo la coalizione, sia in termini di accordi programmatici sia in termini di accordi anche semplicemente elettorali (tanto più che la destra si appresta, come già alle scorse politiche, a concludere perfino un accordo con i neofascisti di "Alternativa Sociale").

Esiste ancora uno spazio politico elettorale per allargare la coalizione di centrosinistra? A nostro avviso esiste, è concreto, e potrebbe consistere in un accordo di "ospitalità" con il Partito Radicale. Alle ultime elezioni europee i Radicali hanno superato il 2% dei consensi. Ma non è solo questione di numeri. Realizza-

re un accordo elettorale con i Radicali vuol dire riconoscere cittadinanza nel centrosinistra alle culture liberali dei diritti civili e individuali di libertà, di cui, negli anni, il movimento radicale si è fatto interprete, assieme alle altre forze laiche e democratiche, ma non di rado con maggior tempestività, decisione ed efficacia, lasciando un segno profondo nella storia del paese. Sappiamo bene che l'attuale proposta politica radicale conflige con una parte dei programmi di alcune forze politiche della coalizione del centrosinistra. Gli stessi proponenti di questo appello si trovano spesso in netto disaccordo su molti temi tipici delle battaglie radicali, soprattutto in materia di politiche economico-sociali e di welfare. Tuttavia troviamo insensato che una forza politica come i Radicali, che si sono caratterizzati negli anni soprattutto come uno strumento importante di libertà e civismo, sia sospinta verso una destra proibizionista e illiberale. Rigorosa applicazione del principio di legalità a partire dalla fase elettorale, libertà della ricerca scientifica, politica sulle tossicodipendenze, diritti

delle minoranze, libertà civili, laicità dello Stato, sono temi largamente presenti anche dentro il centrosinistra e tagliano trasversalmente anche diverse forze politiche della Gad. A nostro parere un accordo tra i Radicali e questa destra clericale e autoritaria sarebbe veramente "contronatura". Qualcuno però ritiene difficile, dopo anni di scelte e strategie divergenti, un accordo programmatico tra i Radicali e centrosinistra. Noi riteniamo, invece, che occorre "provarci", sia per non "regalare" ad una destra autoritaria e bigotta un elettorato che con più coerenza potrebbe essere conquistato al centrosinistra, sia perché un accordo elettorale in una coalizione si può fare anche senza "matrimonio" programmatico. La nostra proposta è quella di dare "ospitalità" alle Liste Radicali all'interno della coalizione di centrosinistra. Un'ospitalità che può e deve essere la premessa anche per un accordo elettorale per le elezioni del 2006, alle quali sarebbe un delitto, per di più reiterato, non arrivare con l'accordo più largo possibile, e soprattutto con una forza politica che ha pur contribu-

to a segnare in senso progressista la storia politica degli ultimi decenni nel nostro paese.

Deputati

**Franco Grillini (DS); Katia Zanotti (DS); Pietro Folena (DS); Piero Ruzzante (DS); Giuliano Pisapia (PRC); Enrico Buemi (SDI); Luana Zanella (Verdi); Roberto Villetti (SDI); Antonio Meccanico (Margherita); Mauro Marino (Margherita); Enzo Bianco (Margherita); Giuseppe Giulietti (DS); Pierluigi Manfredi (Margherita); Carlo Roggioni (DS); Umberto Ranieri (DS); Massimo Zumino (DS)**

Senatori

**Lanfranco Turci (DS); Natale D'Amico (Margherita); Cinzia Dato (Margherita); Vittoria Franco (DS); Natale Ripamonti (Verdi); Renato Cambursano (Margherita); Aniello Formisano (IDV); Tiziano Treu (Margherita); Guido Calvi (DS); Giorgio Tonini (DS); Enrico Morando (DS); Franco Debenedetti (DS); Luciano Guerzoni (DS)**

segue dalla prima

## Le donne fanno bene alla politica

F in da ora confermo la volontà di discutere «linee e regole» che coinvolgono le donne correttamente, assicurando, cioè, che ciò avvenga fin dal momento di avvio dei processi di formazione della politica. E lo farò in un confronto diretto proprio con le donne. Vorrei proprio che si evitassero le «disperate soluzioni dell'ultimo minuto» in cui spesso si cerca, affannosamente, una donna da mettere in lista, in giunta o al governo. Proprio ad evitare questo, serve l'impegno delle donne e di tutte le loro organizzazioni affinché rendano visibili e valorizzino competenze e professionalità. Un'occasione per tutti sarà il lavoro alla Fabbrica del Programma dove, già oggi, invito tutte per studiare insieme non solo questo problema ma i problemi della società italiana rispetto ai quali voi avete spesso un punto d'osservazione davvero privilegiato.

Romano Prodi

## cara unità...

### A proposito di basco azzurro

Emmanuel Vergine

Cara Unità leggo la lettera di Luigi Macchi di Lucca intitolata Baschi Azzurri? in cui ventilava l'ipotesi che il colore dei baschi dei militari presenti al funerale del maresciallo Cola fossero un "espediente" per mascherare il fatto che siamo coinvolti in una missione militare e non umanitaria, spacciandosi per truppe O.N.U. Personalmente sono sempre stato contrario al nostro intervento in quel conflitto ma in questo caso il sospetto è infondato. Il basco di colore azzurro è quello di ordinanza dell'aviazione leggera dell'esercito (A.L.E.).

### La crosta della civiltà è sottile

Vittorio Melandri

Cara Unità, ricordo che Giacomo Papi su Diario, evocando la testimonianza postuma di Piera Sonnino, che della Shoah è stata appunto una testimone, usò un'espressione a mio parere

molto efficace: la crosta della civiltà è sottile. Forse timorosi di romperla, magari inavvertitamente, anche noi che siamo oggi certamente civili, siamo spesso inclini a dimenticare cosa scorse in continuazione, sotto questa crosta sottile, ancora oggi, troppo sottile, per reggere il peso distratto, di chi non ha memoria, innanzi tutto di sé. È invece proprio la memoria di sé, che nessuno, individuo o popolo che sia, deve rimuovere, se non si vuole che ad ogni colpo anche occasionale, la sottile crosta della civiltà si rompa e si riprenda tutti a sanguinare. Il popolo italiano ad esempio, non può dimenticare di essere anche stato protagonista dell'orrore razzista, codificato nelle leggi razziali del 1938. Troppo comodo pensare che quelle norme siano state frutto di un abbaglio di pochi; se è vero, come qualcuno ha fatto notare, che è ingiusto chiedere scusa a nome degli italiani, della barbarie del fascismo, perché non tutti lo sono stati, non è nemmeno giusto nascondere a noi stessi, le responsabilità che il "popolo italiano" di cui oggi noi siamo parte, ha avuto come "popolo italiano", quando la persecuzione razziale, ha goduto diritto di cittadinanza nella nostra patria. Se non vogliamo che tutte le responsabilità appaiano stinte nel medesimo tono di grigio, e che gli sterminati e gli sterminatori, godano delle stesse pensioni, solo perché oggi tutti morti, dobbiamo sforzarci di ricordare (come individui e come popolo) si con orgoglio i Perlasca, ma anche con vergo-

gnia gli Almirante. E se oggi il nostro ministro degli Esteri, a buon diritto può vantare di essersi inchinato in Israele, dinnanzi al ricordo tangibile delle vittime della Shoah, dovrebbe anche ricordare con vergogna, di quando, adulto e non certo sprovveduto, citava il "buonuomo Mussolini" come un grande statista. E sono sicuro che anche allora, aveva ben presente, come il "grande statista", avesse dato il suo contributo allo sterminio di esseri umani. Se la memoria continuerà a servire per ricordare innanzi tutto cosa rimuoveva, la crosta della civiltà, sarà destinata ad assottigliarsi ulteriormente.

### Il giorno della memoria

Antonio D. Bazzanini, Tresigallo (Fe)

Caro Direttore, questa è la settimana della memoria, e sono tante e significative le celebrazioni previste dalle istituzioni e dai media. Speriamo che nel giorno e nell'ora della liberazione di Auschwitz, il presidente del consiglio non si esibisca nella solita penosa giaculatoria anti-comunista, che non sollevi il solito polverone per mascherare la distruzione (questa sì reale) che lui e i suoi bravi stanno perpetrando ai danni del nostro Paese. La memoria deve anche ricordarci che quest'anno ricorre il sessantesimo della Liberazione. Per degnamente celebrare questa data la

casa delle libertà ha ben pensato di stanziare il minimo sindacale a favore dell'ANPI, e sta meditando di elargire prebende agli ex repubblicani. Chi ha combattuto sotto le insegne di Salò può averlo fatto per qualsiasi motivo, dal più nobile al più riprovevole, ma non è questo che ha importanza; ciò che è importante, è che la repubblica di Salò era complice di chi ha creato Auschwitz e Treblinka. La repubblica di Salò era un governo illegittimo. L'unico governo italiano riconosciuto dal mondo libero (la vera Freedom house) era quello ancorché meschino di Badoglio. I morti hanno tutto diritto alla stessa pietà, sono i vivi che devono essere giudicati per le loro azioni. Resistere, resistere, resistere...

### Guai se cambiate

Giorgio Ballarin, Bolzano

Cara Unità, guai se cambiate linea redazionale. Colombo deve rimanere al suo posto. Altrimenti non vi compro più!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



# Camorra, se te la trovi in casa

Segue dalla prima

**P**arlamentari ben allineati da una parte del lungo tavolo allestito nella prefettura di Napoli. E rivolse al sostituto procuratore napoletano che stava relazionando su alcuni fatti della provincia una domanda, di cui forse già conosceva la risposta. Ci vuole dire, dottore, in che partito milita adesso questo esponente politico? Il sostituto aveva appena parlato dei fatti di sangue e dei boss più temuti in una fetta del territorio metropolitano; e, a proposito del famigerato clan Di Lauro e dei suoi alleati, aveva aggiunto qualche nota a proposito degli appoggi elettorali, dei legami tra camorra e politici. Citando il caso di un ex sindaco democristiano che aveva rapporti stretti e notori con due clan localmente assai influenti. Avevo ben colto, durante l'audizione, quella qualifica al passato: "ex democristiano". E, chissà perché, avevo immaginato, come in un naturale processo di rimozione, che il personaggio in questione militasse oggi nel centrodestra. O magari in quell'Udeur in cui è confluito di recente Cirino Pomicino. Il dottore Beatrice, questo il nome del sostituto, occhiali, cravatta a sfondo grana, giacca grigia a grandi quadri, si voltò verso il senatore Florino e rispose il nome del partito: "nella Margherita". Una sferzata in pieno viso. Una sensazione di improvviso infiacchimento. Una voglia di ripulsa. Un altro parlamentare della Margherita mi aveva espresso da qualche ora il suo convincimento irrequieto: "Qui c'è la nostra carne, qui ci siamo anche noi, noi centrosinistra. Questa storia dei rifiuti non mi convince per niente". Ecco ora la prima conferma esplicita, non più solo logica. Che dire? Che tu scegli di fare politica a partire proprio da questo, dalla voglia di combattere più incisivamente i pote-

ri criminali, dalla speranza in un sistema dei partiti che non lasci più varchi, possibilmente proprio nessuno, ai boss della mafia e delle mafie. Dalla voglia di riscattare la moralità delle istituzioni rappresentative, di non dare per scontato che la politica sia cosa sporca o - nel migliore dei casi - materia per i più cinici. Dalla certezza etica che una tessera di partito, come ti insegnò un giorno qualcuno prossimo alla morte, non può valere più dello Stato. Proprio non può. Un complice dei boss, dei signori del terrore sanguinario, nel mio partito. E fioccano le domande. Ma chi gli ha dato la tessera? Chi gli ha dato la possibilità di parlare anche per me? Chi me l'ha messo accanto in un progetto pensato anche per rendere più civile questo paese e sottrarlo alle grinfie del malaffare? Chi ha argomentato in qualche anfratto, se mai qualcuno gli ha posto il problema, che il tizio non è ancora stato condannato in via definitiva da nessuno? O, magari, che è stato condannato per un'ingiustizia di qualche toga protagonista? E io che dovrei fare, aspettare che sia qualcuno del centrodestra a sventolare questa storia in campagna elettorale? O tollerare che se la tenga nel cassetto come arma di ricatto di fronte a eventuali (sacrante) denunce di altre complicità fiorenti nello schieramento opposto? Non si può viaggiare per le regioni infestate da mafia e camorra, non si può ascoltare le testimonianze che vengono dall'interno delle istituzioni o dalla società civile, senza imbattersi in qualche sgradevole sensazione. La stessa che confessai su queste pagine dopo il viaggio a Palermo nella scorsa primavera, dopo avere ascoltato l'audizione di Totò Cuffaro, dopo avere visto il suo indice girare a semicerchio, rivolgersi frontalmente ai commissari dell'Antimafia per dire che, attenzione, le complicità qui so-

*Un complice dei boss, dei signori del terrore sanguinario, nel mio partito. E fioccano le domande. Ma chi gli ha dato la tessera? Chi gli ha dato la possibilità di parlare anche per me?*

NANDO DALLA CHIESA

no tante e molti nei partiti hanno chiuso un occhio, se si vuole andare alla conta ce n'è per tutti. Ebbene, dentro tutti, tutti uguali in-

tendo, non ci siamo. Anche a Napoli le relazioni di Bassolino, del nuovo presidente della provincia Di Palma, del sindaco Jervolino, hanno disegna-

to il lavoro di istituzioni politiche che stanno mettendo in campo risorse di ogni tipo nella lotta alla camorra: dai parchi gioco alle scuole, dal

contrasto del racket alla videosorveglianza ai progetti di riforma della polizia municipale. Programmi che dovrebbero essere assunti a esempio in molte città più fortunate. Non tutti uguali siamo, dunque. Ma dentro ogni calderone istituzionale trovi poi sapori di rancido, fatti che ti allarmano perché sai che certe cose non potrebbero accadere se non ci fossero omissioni o complicità da qualche parte, e indebito amor di quiete e calcoli di carriera.

Ci sono voluti i riflettori per giungere a interventi veri ed efficaci. I riflettori dell'opinione pubblica nazionale. E non sarebbe bastato, di per sé, il numero dei morti. C'è voluto Pisanu a Napoli. C'è voluto Ciampi a Napoli. C'è voluta la commissione Antimafia a Napoli. C'è voluto il fiato dei massimi livelli dello Stato perché ciò che dovrebbe essere vita quotidiana delle istituzioni diventasse - per tutti - realtà operativa. E questo da un lato dice che lo Stato conta, eccome, se fa sentire la sua voce, se mette sul piatto della bilancia il suo peso, e fa rivedere a ognuno il proprio sistema delle convenienze, se convinga infrattarsi e adattarsi o contrastare la camorra nella vita quotidiana.

Dall'altro rilancia il peso di alcuni interrogativi che dovrebbero fungere da bussola spontanea in questa "anomala normalità". Chi deve decidere che non c'è vicolo o via che in uno Stato di diritto? Chi deve intervenire quando vengono costruiti platealmente i bunker dei boss, i loro percorsi blindati, o quando si spaccia alla luce del sole a qualche centinaio di metri dalle scuole? Chi deve intervenire perché si dica chiaro e tondo, come hanno dovuto fare i membri dell'Antimafia, che la confisca dei be-

ni dei camorristi è questione da affrontare senza magnanimità di sorta ma (visto che si inverte l'onere della prova) colpendo tutti i beni di cui non si possa certificare una proprietà o una disponibilità dalle origini licite? La sensazione che molti commissari hanno avuto a Napoli è che nelle istituzioni conviva davvero di tutto: nella politica come nell'amministrazione, nella magistratura come nelle forze dell'ordine. E che sia questa mescolanza di intenti e di aliti, questa commistione di idee circa le istituzioni e lo Stato, a essere il vero punto di forza della camorra. Napoli e le sue emergenze come simbolo e soprattutto come punto d'arrivo, di precipitazione, delle contraddizioni e delle vischiosità culturali ed etiche dello Stato e delle sue articolazioni. Meglio. L'emergenza Napoli che nasce dal fatto semplice semplice che la quotidianità, invece di essere vissuta come sforzo permanente di cambiamento, come riduzione progressiva e implacabile degli spazi di illegalità, viene vissuta da troppi come adattamento, come rinuncia, come ricerca di opportunità personali. Fino a perdere di vista la drammaticità della situazione nella quale si è immersi e che si è chiamati per dovere istituzionale a contrastare con ogni energia e coerenza. Sarebbe bene che i vertici dello Stato facessero sentire la propria attenzione per quanto accade in quella città ogni giorno. Per mesi e mesi e poi ancora mesi. Chiedendo conto senza respiro di quel che viene fatto. E che i vertici dei partiti facessero altrettanto. Dimostrando di avere al proprio interno classi dirigenti degne di questo nome. Capaci di tutelare l'onorabilità propria e di tutti i loro iscritti, e dunque di rivolgere a chi di dovere la domanda più urgente: ma a questo signore, all'"ex democristiano" per esempio, chi gliel'ha data la tessera? E per quanto tempo l'avrà?



Usa. Una discussione tra oppositori e sostenitori dell'aborto davanti alla sede della Corte suprema a Washington

la foto del giorno

la lettera

**C**aro direttore, in questi giorni si fa un gran parlare di primarie, anche se non sempre a proposito. Permettimi di ringraziare l'Unità per avere anche su questo tema svolto un ruolo importante sia a livello informativo sia d'approfondimento. E poco conta che proprio ieri di fronte al risultato davvero strabiliante delle primarie di Grottaferrata (Comune di 15.000 elettori dei Castelli Romani) un piccolo equivoco abbia fatto confondere una regola interna alla competizione che rendeva proclamabile il vincitore solo con il superamento del 51% dei voti con un giudizio trancante sui risultati delle primarie stesse. Che ad ogni buon conto, tanto per far parlare i dati, non discutibili e inoppugnabili hanno avuto il seguente andamento: votanti 1.370 su 15.155 aventi diritto (9,03%), percentuale che sale al 14,3% se si

## Primarie, c'è una ragione democratica profonda

comparesi il dato ai votanti della scorsa tornata amministrativa. Risultati che anche sulla base dell'esperienza pugliese, che con il 3% dei partecipanti fu giustamente salutata come straordinaria, denotano una fortissima voglia di partecipazione. Ma non è di questo, se mi permetti, che vorrei parlarci, ma della confusione, a limite della strumentalità, con cui si affronta un tema così delicato che riguarda il rafforzamento della democrazia nel nostro Paese. Sono tra coloro che possono ben dirsi "referendari della prima ora". Un mio articolo in questa direzione apparve proprio sull'Unità alla fine degli anni '80. E sono tra que-

sti un non pentito. Maggioritario e uninominale hanno sicuramente rafforzato l'incidenza della sovranità dei cittadini nella scelta di rappresentanti e governi ed anziché la stabilità di questi ultimi. Ciò è ancora più evidente con l'elezione diretta di sindaci e governatori. Ma ciò non deve impedirci di vedere questioni grandi come una casa. Primo: il rapporto sempre più basso di fiducia dei cittadini nei confronti dei partiti. In uno degli ultimi report di uno dei primari istituti demoscopici, che il livello di fiducia nei confronti del Presidente Ciampi risulta superiore a 70, quello nei confronti dei sindacati intorno a 30, mentre la fiducia nei partiti è inferiore

a 10. Secondo: i partiti - non tutti e non sempre, ma spesso e molti - considerano ormai desuete le forme di democrazia interna e di partecipazione riducendo le scelte spesso ad incontri tra poche persone e quasi sempre al di fuori degli organismi di partito. Sempre più di frequente i nomi dei candidati si apprendono dai giornali, anche per iscritti e dirigenti di partito. Secondo una felice espressione di qualche anno fa di Miriam Mafai, rischiamo di passare dalla partitocrazia alla "partitocrazia senza i partiti". Terzo: da un calcolo molto affrettato si può desumere che circa 300 collegi su 475 della Camera (analogo è il dato al Senato) prefigurano

caratteristiche che li fanno definire "blindati" (ovvero con una differenza tra i poli superiore al 10%). Questo comporta un piccolo corollario, che in quei collegi, la scelta del candidato è automaticamente assimilabile alla scelta a parlamentare. L'elezione così si riduce ad un puro rito confermativo. Se a ciò si aggiunge che il 25% dei seggi della Camera è riservato alla quota proporzionale è evidente che il problema non può non essere considerato cruciale per la tenuta delle nostre istituzioni democratiche, mettendo in discussione i principi basilari su cui si fonda una democrazia costituzionale. Ovviamente quando si parla di primarie sarebbe

bene parlarne al riparo da discussioni contingenti, ma soprattutto parlarne evitando di metterle in opposizione al ruolo dei partiti. È evidente, infatti, che anche le primarie, come del resto ogni sistema elettorale, presentano costi e benefici, rischi e vantaggi (vale la pena ricordare che come diceva un vecchio saggio "la democrazia è il peggiore di tutti i sistemi... tranne tutti gli altri"). Dell'insieme delle questioni sarebbe bene parlarne, magari a ragion veduta, evitando di non vedere al di là del naso. In proposito, sarà bene ricordare che nel primo dopoguerra si aprì una discussione nella direzione del Pci sulla convenienza di estendere il voto alle donne,

considerando il rischio che il loro voto premiasse la Dc (cosa che poi, come noto, puntualmente avvenne). L'allora Pci, sotto la guida di Togliatti, seppe però guardare la ragione democratica profonda che faceva premio su ogni altra considerazione. Tanto che oggi quella discussione appare data e strumentale. Le primarie non sono dunque una minaccia ai partiti e tantomeno sono, se ben regolamentate per legge (come ad esempio ha fatto meritoriamente il Consiglio regionale della Toscana) un regalo agli estremisti. Sono, casomai, una necessaria operazione di ricostruzione del tessuto connettivo della nostra democrazia e un canale di rivalorizzazione dei partiti se essi vogliono essere pienamente aderenti all'articolo 49 della Costituzione e non soltanto il partecipante del verbo partire. **Willer Bordoni**

## Quello che ci ha insegnato lo tsunami

NUCCIO IOVENE

**I**l Sindaco di Roma, Walter Veltroni, prima ed il Presidente di Movimondo, Di Santo, poi hanno avviato dalle colonne dell'Unità un dibattito decisivo per la politica nei prossimi anni: andare oltre l'emergenza provocata dallo tsunami per capovolgere la logica che ha fin qui guidato le relazioni tra Nord e Sud del mondo.

A quella immane tragedia occorre dare risposte urgenti ed immediate. E siamo ancora al di sotto delle necessità e della gravità della situazione. I governi si sono mossi in ritardo e non sempre in maniera adeguata, non hanno affrontato con la necessaria chiarezza e determinazione il tema della cancellazione del debito dei paesi coinvolti dal maremoto, hanno finora stanziato risorse importanti ma non sufficienti e non sono stati in grado di coordinare e quindi moltiplicare le iniziative che tanti soggetti (ONG, Enti locali, associazioni e parrocchie) hanno promosso anche e soprattutto grazie alla mobilitazione ed alla generosità dei cittadini. Gli oltre 40 milioni di euro raccolti tramite SMS testimoniano una disponibilità ed una volontà di partecipazione straordinaria, e che meriterebbe di essere sostenuta, incoraggiata, e per la quale sarebbe utile trovare una sponda istituzionale credibile ed autorevole.

Due esempi tra i tanti: perché non costruire, come si fece durante la lunga e drammatica vicenda della ex Jugoslavia, un tavolo di lavoro in cui gli soggetti della società civile impegnati nell'emergenza, coordinino le loro azioni, promuovano un monitoraggio ed una rendicontazione di quanto si sta facendo? Perché non cogliere la straordinaria generosità degli italiani per varare, finalmente, quella nor-

mativa semplice semplice che va sotto il nome "più dai meno versi" promossa dal Forum del Terzo Settore e da altre realtà del non profit italiano per introdurre nel nostro paese la deducibilità fiscale delle

donazioni, alimentando così un circolo virtuoso e promuovendo comportamenti positivi da parte dei cittadini?

Ma la questione più di fondo, è che lo tsunami e la

sua emergenza non possono lasciare le politiche dei paesi ricchi nei confronti dei paesi poveri così come le hanno trovate.

E questa dovrebbe essere una vera e propria priorità nel futuro programma della GAD e nell'azione del centrosinistra nei prossimi mesi.

È inaccettabile che l'Italia abbia la maglia nera, tra i paesi sviluppati, nello stanziamento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo (lo 0,11% del PIL quando lo stesso Berlusconi si era impegnato solennemente, in varie sedi internazionali, a stanziare lo 0,3% come tappa intermedia verso il raggiungimento di quello 0,7%, obiettivo stabilito nel 1991 a Parigi da tutti i paesi sviluppati).

È inaccettabile un rallentamento nella cancellazione del debito dei paesi poveri, via via che ci si allontana nel tempo dal Giubileo. Sono inaccettabili politiche economiche e commerciali che aggravano le differenze e condannano alla povertà interi continenti, in una situazione in cui 24.000 persone al giorno muoiono per fame, miseria, malattie.

È intollerabile che il governo italiano abbia mancato di donare la propria quota al Fondo Globale per la lotta all'Aids per il 2004 senza che questo suscitasse lo scandalo e la riprovazione che meriterebbero.

Su questi temi la GAD deve fare sentire con maggiore forza e convinzione la propria voce e definire, ora non poi, le proprie priorità. Sarebbe il modo più giusto per dimostrare che lo tsunami del 26 dicembre scorso ha insegnato qualcosa ed ha lasciato un segno, oltre la tragedia.

L'autore è Capogruppo DS Commissione Diritti Umani Senato

<b>l'Unità</b>		DIREZIONE, REDAZIONE: 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud S.I. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini	Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	La tiratura de l'Unità del 25 gennaio è stata di 139.173 copie	

# Benvenuta, topolino.



Non c'è niente di più bello, dopo aver giocato a nascondino ed evitato le trappole della mamma, che rosicchiare finalmente una bella merenda. Meglio se in una cucina Lube. Finiture accurate, forme invitanti, dettagli che soddisfano il gusto. Le cucine Lube non sono solo solidi progetti. Sono costruite per la vita. Qui la bellezza si esprime e dice la sua. E trova risposta nella qualità, nell'attenzione alla scelta dei materiali, nella perfezione dei dettagli di fabbricazione. E così il vivere diventa ogni giorno un piacere dedicato a tutti i piccoli animaletti di casa.

## Una cucina da vivere.



MODELLO VANESSA LACCATA

Design Ufficio R&S Lube Service & Engineering S.r.l.



Cucine Lube S.r.l. Via dell'industria, 4, 62010 TREIA (MC) Numero verde 800-279389 [www.cucinelube.it](http://www.cucinelube.it) La qualità Lube è certificata UNI EN ISO 9001.

Lube preferisce la qualità degli elettrodomestici 

**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti  
**Che pasticcio, Bridget Jones!**  
21.00 (E 4,50)

---

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A**  
Ray  
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

**SALA B**  
Un bacio appassionato  
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

---

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1**  
Private  
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

**SALA 2**  
Melinda e Melinda  
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

---

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti  
Riposo

---

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
Riposo

---

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1**  
Alexander  
122 posti  
15:40-19:00-22:20 (E 5,50)

**SALA 2**  
Ray  
122 posti  
15:40-18:40-21:40 (E 5,50)

**SALA 3**  
Alexander  
113 posti  
17:30-21:00 (E 5,50)

**SALA 4**  
The Grudge  
454 posti  
15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,50)

**SALA 5**  
Shrek 2  
113 posti  
15:20-17:40 (E 5,50)  
Ocean's Twelve  
20:10-22:45 (E 5,50)

**SALA 6**  
La foresta dei pugnali volanti  
251 posti  
15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,50)

**SALA 7**  
Che pasticcio, Bridget Jones!  
282 posti  
16:15-18:45-21:15 (E 5,50)

**SALA 8**  
Saw - L'Enigmista  
178 posti  
15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,50)

**SALA 9**  
Alla luce del sole  
113 posti  
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

**SALA 10**  
36  
113 posti  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

**CITY**  
Tel. 0108690073

**Nicotina**  
16:00-18:00-20:30-22:30 (E)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti  
Les Choristes - I ragazzi del coro  
21:15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1**  
Ferro3 - La casa vuota  
400 posti  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 3,60)

**SALA 2**  
Invaxon - Alieni in Liguria  
120 posti  
15:30-22:30 (E 3,60)  
Closer  
17:45-20:15 (E 3,60)

**EDEN**  
via Pavla località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti  
Shrek 2  
21.00 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 010379535

**SALA 1**  
Shrek 3  
18:45 (E 5,504)  
Matrimoni e pregiudizi  
20:30-22:30 (E 5,504)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Spartan**  
20:30-22:30 (E 4,50)  
Gli Incredibili - Una normale famiglia...  
18:15 (E 4,50)

**IL FILM: Ray**  
Un po' di retorica non fa male e il ricordo di Ray Charles funziona

Essendo i film biografici e i musical forse i generi più difficili da realizzare e da "contenere" entro limiti di credibilità, la biografia di Ray Charles - Ray - scritta e diretta da Taylor Hackford e interpretata in modo straordinario di Jamie Foxx, già in partenza rischiava molto. Infatti non è esente da retorica e moralismo, toccando a tratti i confini della santificazione di un genio della musica. Ciononostante la salva la musica (e come non poteva) e il carisma del meraviglioso pianista morto solo pochi mesi fa reso in tutta la sua brillantezza dall'immedesimazione del protagonista. La biografia è parziale, fra la fine degli anni '40 e la metà dei '60, ma basta a dare un'idea di chi fosse Ray Charles.



**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti  
Exit  
21.00 (E)

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
145 posti  
Tu la conosci Claudia?  
21:15 (E 5,16)

**NUOVO CINEMA PALMARIO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121782  
100 posti  
Mare dentro  
21:00 (E 5,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
Sala  
Gli Incredibili - Una normale famiglia...  
16:00 (E 4,50)  
The Grudge  
18:15-20:30-22:30 (E 4,50)

**Sala**  
La foresta dei pugnali volanti  
200 posti  
15:30-17:30-20:15-22:30 (E 4,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415  
800 posti  
Che pasticcio, Bridget Jones!  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

**RITZ**  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
340 posti  
Che pasticcio, Bridget Jones!  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940  
Che pasticcio, Bridget Jones!  
19:00-21:15 (E 3,50)

**SAN SIRO**  
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564  
148 posti  
Matrimoni e pregiudizi  
19:30-21:30 (E 4,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
SALA 1  
Alla luce del sole  
250 posti  
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)

**SALA 2**  
Confidenze troppo intime  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321  
SALA 8 MODUS  
Alexander  
499 posti  
17:15-21:00 (E 5,00)

**SALA 1**  
Il mistero dei templari  
143 posti  
17:50 (E 5,00)

**SALA 2**  
Alexander  
216 posti  
18:15-22:00 (E 5,00)

**SALA 3**  
36  
143 posti  
17:45-20:00-22:15 (E 5,00)

**SALA 4**  
Ocean's Twelve  
143 posti  
20:10-22:50 (E 5,00)  
Christmas in love  
17:40 (E 5,00)

**SALA 5**  
143 posti  
16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5,00)

**SALA 6**  
The Grudge  
216 posti  
18:00-20:20-22:40 (E 5,00)

**SALA 7**  
La foresta dei pugnali volanti  
216 posti  
17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

**SALA 9**  
Ray  
216 posti  
16:20-19:20-22:20 (E 5,00)

**SALA 10**  
Alexander  
216 posti  
16:30-20:15 (E 5,00)

**SALA 11**  
Saw - L'Enigmista  
320 posti  
16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

**SALA 12**  
Che pasticcio, Bridget Jones!  
320 posti  
17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

**SALA 13**  
Shrek 2  
216 posti  
16:05-18:10-20:15-22:20 (E 5,00)

**SALA 14**  
Tutte le ex del mio ragazzo  
143 posti  
17:45-20:00-22:15 (E 5,00)

**UNIVERSALE**  
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
SALA 1  
36  
300 posti  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

**SALA 2**  
Alexander  
525 posti  
15:00-18:15-21:30 (E 4,13)

**SALA 3**  
Shrek 2  
600 posti  
15:30 (E 4,13)  
Saw - L'Enigmista  
17:15-20:15-22:30 (E 4,13)

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
Riposo

**BOGLIASCO**  
**PARADISO**  
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251  
Riposo

**CAMOGGI**  
**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
204 posti  
Riposo

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
via Convento, 4  
140 posti  
Riposo

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
263 posti  
Che pasticcio, Bridget Jones!  
21:15 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
220 posti  
Riposo

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
998 posti  
Riposo

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
224 posti  
La terra dell'abbondanza  
16:00-21:30 (E 5,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577  
Riposo

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postuma, 59 Tel. 3389738721  
Riposo

**MASONE**  
**O.P MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti  
Riposo

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
SALA 1  
Alexander  
300 posti  
16:00-21:30 (E 4,50)

**SALA 2**  
La foresta dei pugnali volanti  
200 posti  
16:00-20:05-22:20 (E 4,50)

**SALA 3**  
36  
150 posti  
16:00-20:15-22:30 (E 4,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti  
Riposo

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202  
157 posti  
Riposo

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti  
Riposo

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
500 posti  
Riposo

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti  
Riposo

**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871  
Alexander  
21.00 (E 4,00)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti  
Riposo

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti  
Riposo

**PROVINCIA DI IMPERIA**  
**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti  
Riposo

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822  
864 posti  
Alla luce del sole  
15:30-22:30 (E 4,00)

**Nicotina**  
commedia/noir  
Di Hugo Rodriguez con Diego Luna  
Fumare fa male, uccide, lo dicono le statistiche. E lo dicono e lo ripetono anche i due gangster Nene e Tomson, in un interminabile seppur frammentato dialogo che fa il verso all'ormai famoso «sai come chiamano un quarto di libbra con formaggio a Parigi?» di Pulp Fiction e che cresce in parallelo all'azione, creando una costola di black comedy in un intreccio noir e d'azione. Tante figure fuori tutta la forza d'animo e il coraggio di una persona che insegnava "a rispettare le regole" e che aiutava "le persone per bene a camminare a testa alta".

**Alla luce del sole**  
drammatico  
Di Roberto Faenza con Luca Zingaretti, Corrado Fortuna  
Toccante e indignant: non risparmia certo le emozioni il Don Puglisi di questo film che riporta il cinema italiano a quello che sa fare meglio: impegnarsi. Ed ecco che questo ritratto del coraggioso prete palermitano che sfida la Mafia all'epoca delle stragi e di Falcone e Borsellino, nonostante non abbia la stessa energia dei Cento passi di Giordana, sa far venir fuori tutta la forza d'animo e il coraggio di una persona che insegnava "a rispettare le regole" e che aiutava "le persone per bene a camminare a testa alta".

**36 Quais des Orfèvres**  
noir  
Di Olivier Marchal con Daniel Auteuil, Gerard Depardieu, Valeria Golino  
Il mondo della strada, della periferia e della polizia. La polizia con le sue luci e le sue ombre, soprattutto ombre. È il duello fra due commissari in guerra con la solitudine. Questo polar diretto da un ex poliziotto ci racconta una storia vera, densa e tragica. Un noir niente male, duro e violento, di una violenza cruda e non artefatta. Grazie ad una grande coppia di attori e personaggi e ad un intreccio appassionante, un buon film di genere che guarda al passato e ritrae un'umanità carica di emozioni.

**La foresta dei pugnali volanti**  
15:30-22:30 (E 4,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti  
La foresta dei pugnali volanti  
15:30-22:30 (E 4,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**ROOF 1**  
Alexander  
350 posti  
15:30-22:30 (E 4,00)

**ROOF 2**  
Che pasticcio, Bridget Jones!  
135 posti  
15:30-22:30 (E 4,00)

**ROOF 3**  
Ray  
135 posti  
20:00-22:30 (E 4,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti  
36  
20:30-22:30 (E 4,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti  
Un bacio appassionato  
15:30-22:30 (E 4,00)

**LA SPEZIA**  
**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
Alexander  
18:00-21:30 (E)

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
250 posti  
La Niña Santa  
20:00-22:15 (E 4,65)

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
250 posti  
Alla luce del sole  
20:15-22:15 (E 4,50)

**PALMARIA**  
via Palmeria, 50 Tel. 0187518079  
Confidenze troppo intime  
20:15-22:15 (E 4,50)

**SMERALDO**  
via XX Settembre, 300 Tel. 0187201014  
SALA 1  
La foresta dei pugnali volanti  
20:00-22:15 (E 6,20)

**SALA 2**  
Che pasticcio, Bridget Jones!  
20:00-22:15 (E 6,20)

**SALA 3**  
Closer  
20:00-22:15 (E 6,20)

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**  
**LERICI**  
**ASTORIA**  
via Genini, 40 Tel. 0187965761  
308 posti  
Riposo

**SAVONA**  
**DIANA**  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
SALA 1  
La foresta dei pugnali volanti  
184 posti  
15:45-18:00-20:15-22:45 (E 5,00)

**SALA 2**  
Che pasticcio, Bridget Jones!  
448 posti  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)

**SALA 3**  
Shrek 2  
181 posti  
15:45-17:45 (E 5,00)

**SALA 4**  
Ray  
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

**SALA 5**  
Saw - L'Enigmista  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

**SALA 6**  
Alexander  
15:30-18:45-22:00 (E 7,00)

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
Lei mi odia  
20:30-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
via Piave, 13 Tel. 019850542  
300 posti  
Riposo

**PROVINCIA DI SAVONA**  
**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
800 posti  
Eros  
20:30-22:30 (E 4,00)

**ALBENGA**  
**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419  
448 posti  
Riposo

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
400 posti  
Riposo

**BORGIO VEREZZI**  
**GASSMAN**  
Tel. 019669961  
300 posti  
Riposo

**CAIRO MONTENOTTE**  
**CINE ABBA**  
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
480 posti  
Riposo

**FINALE LIGURE**  
**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti  
Les Choristes - I ragazzi del coro  
21:00 (E 3,00)

**LOANNO**  
**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti  
The Grudge  
20:30-22:30 (E 6,50)

**teatri**  
**Genova**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329  
riposo

**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
Oggi ore 20.30 **Così fan tutte** di Lorenzo Dal Ponte, musiche di Mozart, allestimento Teatro alla Scala, direttore Tomas Netopil, regia Michael Hampe, riposi: 22-24-27-31 gennaio

**DELLA CORTE-IVO CHIESA**  
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200  
Oggi ore 20.30 **Trionfo dell'Amore** con Ugo Pagliani, Paola Gassman, Mascia Musy, regia di Luca De Fusco, sono aperte le vendite e prenotazioni orario casse

**DELLA TOSSE**  
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Sabato ore 18.00 **Incontro su: Nani animali e animali** letture di Dario Fo, a seguire La Notte dei Nani No Stop ore 23.00, nel foyer del teatro

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Sabato ore 16.00 **tre nani** con i burattini di Emanuele Luzzati e Bruno Ceseretto, con la Compagnia del Teatro della Tosse

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Oggi ore 19.30 **naso di Gogol'** di Tonino Conte, con aperitivo alle ore 19.00

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Sabato ore 21.00 **l'albero del deserto** di e con Antonio Panella

**DUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220  
Oggi ore 11.00 **Galileo** regia Marco Sciaccaluga, info calendario delle repliche: 0105342300

**GARAGE**  
via Casoli, 5/3b - Tel. 0105222185  
Venerdì ore 21.00 **Tango Argentino** con la Compagnia di Pasquale Biase, domenica ore 17.00

**GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
Oggi ore 21.00 **Allice: Una meraviglia di paese** con Lella Costa, regia di Giorgio Gallione

**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
riposo

**POLITEAMA GENOVESE**  
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589  
Oggi ore 21.00 **Edipo.com** di e con Giole Dix

**è tutta un'altra storia.**

**i misteri d'italia**

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

**ogni mese in edicola con l'Unità.**

Prima uscita:

**Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze.

di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

**5,90 euro** oltre al prezzo del giornale.

mercoledì 26 gennaio 2005

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Shrek 2
	15:45-18:00 (E 6,50)
	<b>Nicotina</b>
	20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari
	20:00-22:30 (E 6,50)
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
	15:30-17:50 (E 6,50)
SALA 400	Alexander
	15:30-18:30-21:45 (E 6,50)
AGNELLI	
<span>📺</span> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	CINERASSEGNA
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Birth - lo sono Sean
130 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
<span>📺</span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Grudge
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Tu la conosci Claudia?
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span>📺</span> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Saw - L'Enigmista
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaa, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
<span>📺</span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro
	16:30-18:30 (E 6,50)
	Confidenza troppo intime
	20:00-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>📺</span> via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Tu la conosci Claudia?
117 posti	20:20-22:30 (E 7,00)
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
	15:10-17:40 (E 7,00)
	Saw - L'Enigmista
117 posti	15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones!
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	Alexander
127 posti	15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2
227 posti	15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA	
<span>📺</span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Saw - L'Enigmista
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📺</span> via Montalone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Alexander
295 posti	15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Alla luce del sole
149 posti	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Che pasticcio, Bridget Jones!
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La foresta dei pugnali volanti
450 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Un bacio appassionato
220 posti	15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Fernò3 - La casa vuota
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
<span>📺</span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
<span>📺</span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
<span>📺</span> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Saw - L'Enigmista
	15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Groucho	Alexander
	15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
Sala Harpo	Alla luce del sole
	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
GIOIELLO	
<span>📺</span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
<span>📺</span> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	36
754 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Alexander
237 posti	14:30-17:50-21:15 (E 7,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones!
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Tu la conosci Claudia?
141 posti	16:30-18:30-20:30 (E 7,00)
	The Grudge
	14:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2
132 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
<span>📺</span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Spartan
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
<span>📺</span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	La foresta dei pugnali volanti
480 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Melinda e Melinda
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 3	CORTOMETRAGGI
149 posti	16:30 (E 5,20)
	Giorni d'inverno
	(E 5,20)
	Poeti di giorni d'inverno
	(E 5,20)
	Cowboy Bebop - The movie
	20:20 (E 5,20)
	Final Fantasy
	22:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Alexander
262 posti	15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 2	La foresta dei pugnali volanti
201 posti	15:25-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Grudge
124 posti	14:20-16:25-18:25-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Saw - L'Enigmista
132 posti	15:30-17:50-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Che pasticcio, Bridget Jones!
160 posti	15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 6	Shrek 2
160 posti	14:25-16:20-18:15 (E 7,00)
	Tu la conosci Claudia?
	20:10-22:25 (E 7,00)

## Torino e provincia

## cinema e teatri

SALA 7	36
132 posti	15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,00)
SALA 8	Ray
124 posti	16:00-19:05-22:10 (E 7,00)
MONTEROSA	
<span>📺</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Closer
	15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Nicotina
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
<span>📺</span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mistero dei templari
	14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
<span>📺</span> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge
141 posti	15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Ray
141 posti	16:00-19:10-22:15 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2
137 posti	15:15-17:40-20:10 (E 7,50)
	Ocean's Twelve
	22:30 (E 7,50)
SALA 4	36
140 posti	15:00-17:20-19:55-22:30 (E 7,50)
SALA 5	Saw - L'Enigmista
280 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Alexander
702 posti	15:00-18:30-22:00 (E 7,50)
SALA 7	Alexander
280 posti	15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones!
141 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Christmas in love
137 posti	14:50-20:00 (E 7,50)
	Nicotina
	17:30-22:40 (E 7,50)
SALA 10	La foresta dei pugnali volanti
	15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)
SALA 11	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
	15:00 (E 7,50)
	Il mistero dei templari
	17:35-20:10 (E 7,50)
	Tu la conosci Claudia?
	22:50 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
<span>📺</span> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Rosenstrasse
	21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2
640 posti	15:20-17:30 (E 6,20)
	Tu la conosci Claudia?
	20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	36
430 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Alexander
430 posti	15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
SALA 4	Principe Azzurro cercasi
149 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Ocean's Twelve
100 posti	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Private
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato
	15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Alla luce del sole
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ray
	14:30-17:30-20:30 (E 6,50)
VITTORIA	
<span>📺</span> via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span>📺</span> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
<span>📺</span> via Medail, 71 Tel. 01229633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
<span>📺</span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<span>📺</span> Tel. 01136111	
Sala Mazda	Alexander
544 posti	18:10-21:40 (E 7,20)
sala 1	La foresta dei pugnali volanti
411 posti	16:50-19:30-22:20 (E 7,20)
sala 2	Saw - L'Enigmista
411 posti	14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,20)
sala 3	Che pasticcio, Bridget Jones!
307 posti	15:35-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 4	Shrek 2
144 posti	15:25-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 5	Principe Azzurro cercasi
144 posti	16:20-19:00-21:45 (E 7,20)
sala 7	Ray
246 posti	15:10-18:30-21:50 (E 7,20)
sala 8	Ocean's Twelve
124 posti	14:50-20:00 (E 7,20)
	Tu la conosci Claudia?
	17:35-22:45 (E 7,20)
sala 9	The Grudge
124 posti	16:10-18:20-20:40-23:00 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
<span>📺</span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
<span>📺</span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Alexander
	21:30 (E 5,50)
	The Grudge
	20:00 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
<span>📺</span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
<span>📺</span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
MODERNO	
<span>📺</span> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Che pasticcio, Bridget Jones!
	20:00-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	La vita che vorrei
	21:00 (E 4,00)
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGNO	

REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Alexander
	20:45 (E)
Sala 2	Mean Girls
149 posti	21:15 (E)
STUDIO LUCE	
<span>📺</span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Il mistero dei templari
	20:00-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
<span>📺</span> via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
<span>📺</span> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Alexander
	21:00 (E 7,00)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Riposo
POLITEAMA	
<span>📺</span> via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Non ti muovere
	19:10-21:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
<span>📺</span> via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Riposo
UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	Alexander
	16:55-20:45 (E 6,20)
SALA 2	Ocean's Twelve
	15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
	16:00-18:15 (E 6,20)
	Il mistero dei templari
	20:30-22:55 (E 6,20)
SALA 4	Saw - L'Enigmista
	16:25-18:25-20:30-22:35 (E 6,20)
SALA 5	The Grudge
	16:25-18:30-20:45-22:50 (E 6,20)
SALA 6	Private
	16:25-18:30-20:30 (E 6,20)
	Un bacio appassionato
	22:30 (E 6,20)
SALA 7	Alexander
	15:35-18:50-22:10 (E 6,20)
SALA 8	Ray
	17:00-20:00-22:50 (E 6,20)
SALA 9	Che pasticcio, Bridget Jones!
	16:00-18:15-20:35-22:45 (E 6,20)
SALA 10	Nicotina
	16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)
SALA 11	La foresta dei pugnali volanti
	15:35-17:50-20:10-22:25 (E 6,20)
SALA 12	Tu la conosci Claudia?
	16:00-18:10-20:25-22:45 (E 6,20)
SALA 13	